



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

13/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale Imu, saldo a gennaio in 2.400 Comuni	9
13/12/2013 Il Sole 24 Ore Imu, il maxi-saldo colpisce l'80% dei contribuenti	10
13/12/2013 Il Sole 24 Ore «Mini-Imu», rebus a rischio gettito	12
13/12/2013 Il Messaggero - Nazionale Imu, nella metà dei capoluoghi aliquota massima sulle seconde case	13
13/12/2013 Il Messaggero - Citta Imu, nella meta' dei capoluoghialiquota massima sulle seconde case	14
13/12/2013 QN - Il Giorno - Nazionale Imu, ultimi giorni per pagare Ma è una giungla di aliquote	15
13/12/2013 QN - Il Giorno - Varese Fontana: stop ai rapporti con il Governo	16
13/12/2013 Il Mattino - Caserta Nel corso di un incontro presso lo Smau Campania, ...	17
13/12/2013 ItaliaOggi L'Imu del 2013 scopre le carte	18
13/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale Imu, ultimi giorni per pagare Ma è una giungla di aliquote	19
13/12/2013 QN - La Nazione - Livorno Il sindaco Cosimi in Senato: «Imu, pasticcio del Governo»	20
13/12/2013 Giornale di Brescia Mini-Imu, i Comuni: contribuenti esasperati da calcoli complessi per importi esigui	21
13/12/2013 Il Tirreno - Pisa Cosimi all'attacco: «Imu, un pasticcio inaccettabile»	22
13/12/2013 L'Arena di Verona Tares, assalto ad Amia e Anagrafe	23
13/12/2013 L'Arena di Verona Comuni, troppe incertezze sull'Imu Situazione finanziaria preoccupante	24

13/12/2013 La Sicilia - Ragusa	25
I tartassati della Tares in rivolta Proteste.	
13/12/2013 L'Espresso	26
Derivati in agguato	
13/12/2013 Il Quotidiano della Basilicata	27
«L'Anci intervenga sull'Imu»	
13/12/2013 Corriere.it	28
Mini Imu, la carica dei sindaci Saldo a gennaio in 2.400 Comuni	

FINANZA LOCALE

13/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
Vietato il denaro contante per pagare gli affitti Ai Comuni i controlli fiscali	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	32
Il test per pagare il saldo Imu	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	35
Terreni agricoli, il Fisco chiama per la seconda rata	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	36
Nei bilanci arriva l'entrata «fantasma»	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	37
Riforme fiscali retroattive nei limiti dell'affidamento	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	39
Opere incompiute per 1,5 miliardi	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	41
L'Abruzzo punta sui consorzi privati	
13/12/2013 Avvenire - Nazionale	42
Imu-Tasi, nel 2014 617 euro a famiglia	
13/12/2013 Avvenire - Nazionale	43
Società comunali, utility all'attacco	
13/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	44
Stabilità, enti locali per un'altra Cdp	
13/12/2013 Libero - Nazionale	45
«La Tares ha stangato i piccoli esercizi Frutta e verdura si pagheranno di più»	
13/12/2013 Libero - Nazionale	46
Affitti mai più in contanti. Colpa del Pd	

13/12/2013 Libero - Nazionale	48
Multe con autovelox, il Comune ha torto se non presenta foto	
13/12/2013 ItaliaOggi	49
Affitti, pagamenti in contanti ko	
13/12/2013 ItaliaOggi	50
Fisco-contribuente, un rapporto da cambiare	
13/12/2013 ItaliaOggi	51
Housing sociale, largo agli aumenti di cubatura	
13/12/2013 ItaliaOggi	52
Maggiorazione Tares spuntata	
13/12/2013 ItaliaOggi	53
Nuovi enti strumentali solo riducendo i costi	
13/12/2013 ItaliaOggi	54
Province, segretari in bilico	
13/12/2013 ItaliaOggi	55
E spuntano pure le città metropolitane federate	
13/12/2013 ItaliaOggi	56
Decadenza con garanzie	
13/12/2013 ItaliaOggi	57
No allo svilimento dei revisori	
13/12/2013 Quotidiano di Sicilia	59
Auto blu: la trasparenza resta un sogno un Comune su tre è senza monitoraggio	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	62
Consumi fermi, inflazione ai minimi dal 2009	
13/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	63
Cottarelli: misure a febbraio sulle pensioni	
13/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	64
Rientro dei capitali, allo studio un forfait per i piccoli patrimoni (sotto i 2 milioni)	
13/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	65
«Imprese artigiane indietro di 10 anni»	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	66
Visco: la riforma delle quote non aiuta le banche	

13/12/2013 Il Sole 24 Ore	68
Poste ai privati, il mercato apprezza	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	70
Incentivi ricerca, sconti su bollette e Rc auto	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	72
Squinzi: «Non solo spending è tempo di regulation review»	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	73
Sui capitali ok della Giustizia	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	75
La correzione dei conti entra nell'Irap	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	76
Niente controlli sprint per il recupero crediti	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	77
Risparmio: così si calcola il nuovo acconto	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	79
Si riapre la partita sull'equipollenza: parola al Governo	
13/12/2013 Il Sole 24 Ore	80
Elettrodomestici e mobili in recupero con il bonus	
13/12/2013 La Repubblica - Nazionale	82
Stop ai contanti per pagare gli affitti E Forza Italia propone un'altra sanatoria per i capitali all'estero	
13/12/2013 La Stampa - Nazionale	84
Famiglie e imprese, via agli sconti	
13/12/2013 La Stampa - Nazionale	86
Pensioni, fino a 2000 euro la rivalutazione sarà piena	
13/12/2013 La Stampa - Nazionale	88
"Riforme necessarie con o senza euro"	
13/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
Capitali all'estero per il rientro la mini-sanatoria	
13/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	91
La Bce: l'Italia resta a rischio-deficit S&P taglia le stime di crescita 2014	
13/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	92
Legge sugli stadi, scontro sul blitz	

13/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	93
Visco: «La rivalutazione delle quote Bankitalia non è aiuto alle banche»	
13/12/2013 Il Giornale - Nazionale	94
La nuova Isee è un inutile palliativo	
13/12/2013 Avvenire - Nazionale	95
La Tobin Tax cambierà: risorse al cuneo	
13/12/2013 Avvenire - Nazionale	97
Zanonato: le cessioni? Piano da 14 miliardi	
13/12/2013 Libero - Nazionale	98
Come stoppare le cartelle del fisco	
13/12/2013 Il Foglio	100
Quel riassetto di potere dietro al paravento delle privatizzazioni	
13/12/2013 Il Tempo - Nazionale	101
Letta come Tremonti vuole lo scudo fiscale	
13/12/2013 ItaliaOggi	103
Le Province ora saranno svuotate	
13/12/2013 ItaliaOggi	104
Cna insiste, subito meno tasse	
13/12/2013 ItaliaOggi	105
Un digital bonus per le pmi	
13/12/2013 ItaliaOggi	106
Lo Scaffale degli Enti Locali	
13/12/2013 ItaliaOggi	107
Torna riflettore Bce sull'Italia	
13/12/2013 L Unita - Nazionale	108
Fiom: «Subito politiche per l'industria»	
13/12/2013 L Unita - Nazionale	109
Imprese e sindacati alleati per battere l'evasione fiscale	
13/12/2013 L Unita - Nazionale	110
Bollette meno care e bonus nel nuovo piano Sviluppo	
13/12/2013 L Unita - Nazionale	111
Inflazione, terzo calo consecutivo. Per l'Ocse il Pil si «stabilizza»	
13/12/2013 Il Venerdì di Repubblica	112
Tanti annunci, poche vendite: il grande fop delle dismissioni	

13/12/2013 L'Espresso 114
Befera e i dirigenti senza concorso

13/12/2013 Il Fatto Quotidiano 115
Dai santi ai reduci ai cantieri, tutte le mance dei politici

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale 118
Un leghista resuscita il Ponte sullo Stretto «No alla liquidazione, opera di pubblica utilità»

13/12/2013 Corriere della Sera - Roma 119
Regione, più fondi contro il gioco d'azzardo «È emergenza sociale»
ROMA

13/12/2013 Corriere della Sera - Roma 121
Consulenze e incarichi a progetto Regione, si allarga l'inchiesta sul Pd
ROMA

13/12/2013 Il Sole 24 Ore 122
Padova, l'idrovia miraggio da 50 anni

13/12/2013 Libero - Nazionale 123
Escort e cene in cambio di appalti Scandalo sull'azienda rifiuti di Genova
GENOVA

13/12/2013 ItaliaOggi 125
La Sardegna investe 10,8 mln sull'edilizia residenziale pubblica
CAGLIARI

13/12/2013 La Padania - Nazionale 126
EQUITALIA ADDIO Dal 2014 ci penserà la Regione Lombardia
MILANO

13/12/2013 Il Fatto Quotidiano 127
Arrestata la paladina antimafia: ha speso 160 mila euro per auto e borse da vip
REGGIO CALABRIA

13/12/2013 Quotidiano di Sicilia 129
Cartella esattoriale rateizzata I requisiti richiesti da Equitalia

IFEL - ANCI

19 articoli

La carica dei sindaci

Imu, saldo a gennaio in 2.400 Comuni

Su Corriere.it l'elenco dei capoluoghi che hanno alzato l'aliquota
Mario Sensini

di Mario Sensini a pagina 12

ROMA - I dati non sono completi, perché alcuni atti devono essere ancora raccolti dal ministero dell'Economia, ma scaduto il termine di legge per decidere, i Comuni che hanno deliberato per il 2013 un'aliquota sulla prima casa superiore al 4 per mille, e che dunque costringeranno i propri cittadini a passare alla cassa entro la metà del prossimo mese di gennaio, sono quasi 2.400 su poco più di 8 mila. Le attese, dunque, sono confermate, come la difficoltà per il governo di coprire con un nuovo stanziamento nella legge di Stabilità o nello stesso decreto Imu, la quota rimasta a carico dei cittadini, il 40% della maggiorazione rispetto all'aliquota base.

Secondo le analisi dell'Ifel, il centro studi dell'Associazione Nazionale dei Comuni, i municipi con l'aliquota Imu 2013 sulla prima casa superiore a quella base sono 2.391, 50 dei quali capoluoghi di provincia. Mentre sono esattamente 5.013 i Comuni che per quest'anno hanno deciso di confermare o hanno mantenuto al livello del 2012 l'imposta sugli altri immobili di abitazione (seconde e terze case) oltre l'aliquota di base del 7,6 per mille. Nel complesso, i Comuni che hanno voluto, o dovuto, rimettere mano alle imposte sulla casa nel corso di quest'anno, sono oltre la metà: 4.550 su un totale di 8.093 municipi.

Per quanto riguarda la casa di abitazione, secondo i dati aggiornati a ieri dall'Ifel, i Comuni con l'aliquota al massimo livello possibile, il 6 per mille, sono 338, mentre quelli dove il livello della tassa si colloca tra il 5 e il 6 per mille sono ben 1.329. Sono invece 5.702 i municipi dove quest'anno, grazie ai due decreti del governo che hanno cancellato le due rate di giugno e dicembre, non si pagheranno tasse sulla prima casa.

Tra i Comuni capoluogo, sono 21 quelli che per il 2013 hanno portato o confermato al livello massimo sia l'aliquota per la prima casa che per gli altri immobili. Tra questi Milano, Napoli, Catania, Messina, Brescia, Parma, Perugia, Ancona e Piacenza. Sempre tra i capoluoghi, i Comuni che riscuotono meno tasse sulle abitazioni sono quelli de L'Aquila, Biella, Aosta, Bolzano, Gorizia, Iglesias, Olbia, Lanusei, Tempio Pausania e Tortolì, dove non si paga nulla sulla prima casa, mentre per le altre abitazioni è applicata l'aliquota base del 7,6 per mille.

Molti Comuni a vocazione turistica, compensano con imposte elevate sulle seconde e terze case lo sgravio completo sulla casa di abitazione. È il caso, ad esempio, di Cortina d'Ampezzo, Asiago, Auronzo di Cadore, Ponte di Legno, Temù, Jesolo e Golfo Aranci, dove l'aliquota sulla prima casa è ad appena il 2 per mille, mentre quella sugli altri immobili, in pratica le case di vacanza, è al livello massimo del 10,6 per mille.

Allo stato delle cose nei 2.391 Comuni che tengono le tasse sulla prima casa oltre il 4 per mille, a gennaio si dovrà pagare il 40% della differenza. Alla Camera, però, si discuterà presto un emendamento del Pd che prevede la detraibilità di quanto pagato per il 2013 sulla casa di abitazione, dalla Tasi, la nuova imposta che dall'anno prossimo sostituirà l'Imu. Per compensare serviranno circa 300 milioni di euro e lo stesso emendamento prevede che i Comuni possano alzare oltre il tetto del 10,6 per mille le imposte sulle "terze" e "quarte" case. Ma le cose potrebbero cambiare anche con qualche modifica al decreto che cancella parzialmente la seconda rata Imu, appena arrivato all'esame del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Ifel - Siti Istituzionali dei Comuni

Entro lunedì versamenti maggiorati per 13 milioni di proprietari: chi deve pagare e i calcoli

Imu, il maxi-saldo colpisce l'80% dei contribuenti

Aliquote al top per seconde case, imprese e negozi
Gianni Trovati

L'Imu chiama alla cassa entro lunedì 16 dicembre su seconde case, negozi, capannoni, alberghi. L'imposta sarà versata con aliquote superiori a quelle standard dall'80% dei contribuenti tenuti al pagamento, quasi 13 milioni di persone. Pesano le decisioni dei Comuni, che hanno aumentato le aliquote tra il 2012 e il 2013, e gli interventi statali sulle imprese. Ecco chi deve pagare e come fare i calcoli.

Servizi e analisi u pagine 2 e 3

MILANO.

L'Imu vera e propria, quella che si paga entro lunedì su seconde case, negozi, capannoni, alberghi e così via, arriva all'appuntamento con i versamenti appesantita da due ordini di manovre: quelle dei Comuni, che nel 2012 e nel 2013 sono intervenuti sulle aliquote per aumentare le entrate e contrastare per questa via i tagli della spending review, e quelle centrali, che per imprese, centri commerciali e immobili strumentali in genere hanno aumentato ancora la base imponibile e hanno riservato all'Erario una quota maggioritaria del gettito e hanno così sbarrato la via a qualsiasi ipotesi di alleggerimento. Risultato: per l'80% dei contribuenti, vale a dire poco meno di 13 milioni di persone, l'Imu con l'aliquota standard del 7,6 per mille fissata dal decreto «Salva-Italia» che ha introdotto l'imposta rimane confinata nel mondo dei sogni. L'Imu reale sarà più alta, come mostrano i dati del censimento Ifel sulle aliquote locali, e nei molti casi in cui ai livelli già registrati nel 2012 si sono aggiunti aumenti del 2013 le manovre si scaricano integralmente sul saldo da pagare entro lunedì.

Questo destino accomuna tutti i proprietari di capannoni industriali, alberghi, centri commerciali e immobili strumentali in genere, che il Catasto incasella nella «categoria D». Per loro un primo aumento è stato assestato sulla base imponibile, che cresce rispetto all'anno scorso dell'8,33% perché il moltiplicatore che si applica per individuare il valore catastale passa da 60 a 65. Le nuove aliquote, quindi, intervengono su questa base già rigonfiata. Dal momento che la rata di giugno è stata pagata con le regole del 2012, questo meccanismo alza del 16,6% il saldo rispetto all'anno scorso anche nei Comuni che non hanno ritoccato l'aliquota. Ma bastano aumenti anche lievi per moltiplicare il peso del nuovo versamento: se l'aliquota è passata dall'8,6 al 9,6 per mille, per esempio, il saldo da versare entro lunedì supererà del 41,6% quello di 12 mesi fa, mentre con un aumento di 2 punti dell'aliquota la differenza arriva al 67,1 per cento. Una scadenza pesante, insomma, che interviene in uno dei momenti più delicati dell'anno per la liquidità delle imprese, alle prese con i maxi-acconti fiscali, le tredicesime e la chiusura d'anno in generale. La legge di stabilità promette per ora un mini-sconto dalle imposte sui redditi, che però sarà utilizzato solo a partire dalle prossime dichiarazioni e solo dalle imprese che chiudono i bilanci in utile: per chi è in rosso, la detrazione si trasforma in un credito d'imposta. Governo e maggioranza stanno cercando risorse per aumentare la detrazione, ma l'esito di questo tentativo è ancora da scrivere.

Le aliquote che sono cresciute tra 2012 e 2013 riguarderanno comunque anche i proprietari delle seconde case che, se rimangono sfitte nello stesso Comune di residenza del proprietario, sconteranno sul 2013 anche il ritorno dell'Irpef sul 50% della rendita catastale.

Complice anche la costante incertezza delle regole, le aliquote locali hanno finito per assestarsi in una sorta di piramide rovesciata, in cui solo 153 Comuni (in cui vivono 5 italiani su mille) hanno introdotto sconti rispetto ai parametri standard, mentre in 877 casi (che riguardano il 37,6% degli italiani, perché comprendono quasi tutte le grandi città) l'aliquota è arrivata al massimo di legge. Un tetto, questo, che secondo il Ddl di stabilità approvato dal Senato sarà presente anche nel 2014 e riguarderà la somma di Imu e Tasi. In pratica, se la coppia di imposte non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu, gli 877 Comuni che sono già arrivati al massimo nel 2013 non potranno introdurre la Tasi, e altre centinaia di enti che hanno già superato il 9,6 per

mille potranno prevederne solo una frazione, inferiore all'1 per mille standard. La consolazione per i contribuenti, però, rischia di essere magra, perché per pareggiare i conti lo sforzo fiscale "congelato" per gli altri immobili si riverserà probabilmente sull'abitazione principale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Aliquota ordinaria In generale l'aliquota «ordinaria» è quella che si applica agli immobili diversi dall'abitazione principale. I censimenti presentati in pagina si basano su questa aliquota, che nei Comuni può trovare ulteriori articolazioni per particolari categorie di immobili (per esempio aumenti ulteriori per le case sfitte, o alleggerimenti per quelle a canone concordato). Si tratta di una possibilità sfruttata ampiamente, che ha portato l'Imu a contare 104mila diverse aliquote

LE INIZIATIVE IL FOCUS ONLINE SULLE SCADENZE Dall'abitazione ai terreni. Si va alla cassa in sicurezza con il focus del Sole sull'Imu. Su www.shopping24.ilsole24ore.com a 2,69 euro **LA GUIDA PRATICA ALL'IMPOSTA «Saldo Imu 2013»** è la guida pratica che si avvale del contributo degli esperti del Sole 24 Ore. In edicola a 9,90 euro + il prezzo del quotidiano

Foto: **LE ALIQUOTE NEI COMUNI IL MINI SALDO DEL 16 GENNAIO**

L'appuntamento del 16 gennaio. Gli effetti paradossali

«Mini-Imu», rebus a rischio gettito

IL PARADOSSO Atteso per 10 milioni di prime case un conguaglio medio intorno ai 30 euro ma i limiti alla riscossione bloccheranno molti pagamenti
G.Tr.

Meno di 40 euro di media, chiesti però a 10 milioni di abitazioni principali. È il quadro della «mini-Imu» confermato dal censimento Ifel sulle aliquote locali, e ribadito ieri dall'Associazione dei Comuni nell'audizione di ieri alla commissione Finanze del Senato che sta esaminando il decreto «Imu-Bankitalia».

Il problema nasce proprio da quel provvedimento, che ha eliminato gran parte del saldo dell'imposta sull'abitazione principale ma non è riuscito a trovare le risorse per cancellare del tutto gli aumenti intervenuti nei Comuni fra il 2012 e il 2013. Per questa ragione, il decreto prevede che nei 2.400 Comuni in cui l'aliquota si è alzata rispetto al parametro statale del 4 per mille i contribuenti calcolino la differenza fra l'Imu reale e quella standard, e paghino il 40% (mentre l'altro 60% sarà coperto dallo Stato). Anche i tentativi di cancellare questo versamento con la legge di stabilità sembrano ora sulla via del tramonto, per cui la strada più probabile sembra quella, più complicata, che passa dal versamento e dal successivo rimborso sotto forma di sconto Tasi (si veda anche Il Sole 24 Ore del 10 dicembre).

La situazione fa storcere il naso alla stessa maggioranza, come mostrano le parole pronunciate ieri dal senatore Pd Federico Fornaro, relatore del decreto Imu-Bankitalia. «Un anno così non si può più ripetere - ha concordato Fornaro nel corso dei lavori in commissione -, non ho mai visto una situazione del genere e so di responsabili dei servizi finanziari dei Comuni che hanno chiesto le dimissioni perché le incertezze sono troppe».

Il riconoscimento del relatore non basta naturalmente a stoppare gli amministratori locali, che chiedono al Parlamento una soluzione per evitare il pagamento oggi in programma per il 16 di gennaio. Il meccanismo, che scatta sia quando l'aumento è stato deciso quest'anno sia quando l'aliquota risale al 2012, e quindi non riguarda solo i Comuni che hanno ritoccato i parametri in extremis, finisce secondo i sindaci per «esasperare il rapporto tributario fra Comuni e cittadini, e di non raggiungere i risultati di gettito ipotizzati».

Una fetta importante delle entrate, infatti, rischia di rimanere sulla carta proprio per il peso piuma degli importi medi in gioco. La «mini-Imu» sarà un po' più alta nelle città (si vedano gli esempi qui sopra) o per le case più grandi, ma la media è intorno ai 30 euro e quindi sono moltissimi i casi di conguagli anche inferiori. Le regole tributarie, però, azzerano gli obblighi quando il debito fiscale è sotto i 12 euro, e impediscono l'invio di cartelle quando non si raggiungono i 30 euro. Un blocco che può frenare una parte importante dei 350 milioni attesi, anche perché in questa situazione la puntualità dei contribuenti non è per nulla scontata: il calcolo non è semplicissimo, i non addetti ai lavori dovranno rivolgersi a un consulente o un Caf e rischiano di dover pagare più di assistenza che di «mini-Imu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Imu, nella metà dei capoluoghi aliquota massima sulle seconde case

SI PAGA FINO A LUNEDÌ E A GENNAIO TOCCA ALLA MINI-IMPOSTA SULL'ABITAZIONE PRINCIPALE: COINVOLTI 10 MILIONI DI CITTADINI

L. Ci.

R O M A Si paga entro lunedì l'Imu per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Ma si può facilmente prevedere che per almeno una parte dei contribuenti serviranno i tempi supplementari e dunque già partono le richieste di non applicare penali per eventuali piccoli ritardi. In ogni caso, per molti italiani il conto sarà salato, in particolare nelle città medie e grandi. Secondo gli ultimi dati elaborati dall'Ifel, sulla base delle delibere pubblicate dai Comuni fino a poche ore fa, sono 55 i capoluoghi di Provincia che applicheranno l'aliquota massima del 10,6 per mille: quasi la metà del totale. I RISCHI PER IL 2014 Le difficoltà in cui si dibattono i centri più grandi risulta evidente se si confronta la loro scelta con quella della generalità dei Comuni, che hanno portato l'aliquota sugli altri immobili al valore massimo solo in poco più del 10 per cento dei casi. Tra i primi 15 capoluoghi per popolazione (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e così via) tutti hanno scelto l'incremento massimo salvo Padova che si è fermata poco più sotto, al 10,2. La decisione di portare o mantenere il livello del prelievo al 10,6 per mille non avrà solo riflessi immediati, in termini di carico fiscale per i cittadini, ma condiziona anche la politica finanziaria dei sindaci interessati anche il prossimo anno, in cui dovrebbe fare il suo debutto la nuova tassa sui servizi. Il meccanismo definito nella legge di stabilità, a meno di correzioni dell'ultimo momento, prevede infatti che per gli immobili diversi dall'abitazione principale la somma dell'aliquota Imu e di quella della Tasi (il cui livello standard è l'1 per mille) non superi proprio il 10,6 per mille: evidentemente i Comuni che già sono al massimo dovranno recuperare da qualche altra parte il gettito Tasi, che in teoria servirebbe a risarcirli dei mancati introiti per l'abitazione principale. A proposito di prime case, ben 25 capoluoghi applicheranno virtualmente l'aliquota massima del 6 per mille, e in tutto 47 hanno un livello superiore a quello standard del 4 per mille: di conseguenza con altri 2.400 Comuni circa saranno costretti a gennaio a chiedere ai propri cittadini la mini-Imu, che riguarderà circa 10 milioni di cittadini. Una situazione che l'Anci definisce «inaccettabile». L. Ci.

Aliquote Imu nei principali capoluoghi 10,60 10,60 Torino 5,75 10,60 10,60 10,60 10,60 Roma 5,00 10,60 10,60 10,60 Napoli 6,00 10,60 10,60 Milano 6,00 10,60 10,60 10,60 10,60 Verona 5,00 10,20 10,20 Padova 4,00 10,60 10,60 Bari 4,00 10,60 10,60 10,60 10,60 10,60 10,60 10,60 10,60 10,60 Trieste 3,90 Cifre per mille Genova 5,80 Firenze 4,00 Abitazione principale Altri immobili Palermo 4,80 Catania 6,00 Venezia 4,00 Bologna 5,00 Messina 6,00

Imu, nella meta' dei capoluoghi aliquota massima sulle seconde case

IL CASO

ROMA Si paga entro lunedì l'Imu per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Ma si può facilmente prevedere che per almeno una parte dei contribuenti serviranno i tempi supplementari e dunque già partono le richieste di non applicare penali per eventuali piccoli ritardi. In ogni caso, per molti italiani il conto sarà salato, in particolare nelle città medie e grandi. Secondo gli ultimi dati elaborati dall'Ifel, sulla base delle delibere pubblicate dai Comuni fino a poche ore fa, sono 55 i capoluoghi di Provincia che applicheranno l'aliquota massima del 10,6 per mille: quasi la metà del totale.

I RISCHI PER IL 2014

Le difficoltà in cui si dibattono i centri più grandi risulta evidente se si confronta la loro scelta con quella della generalità dei Comuni, che hanno portato l'aliquota sugli altri immobili al valore massimo solo in poco più del 10 per cento dei casi. Tra i primi 15 capoluoghi per popolazione (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e così via) tutti hanno scelto l'incremento massimo salvo Padova che si è fermata poco più sotto, al 10,2.

La decisione di portare o mantenere il livello del prelievo al 10,6 per mille non avrà solo riflessi immediati, in termini di carico fiscale per i cittadini, ma condiziona anche la politica finanziaria dei sindaci interessati anche il prossimo anno, in cui dovrebbe fare il suo debutto la nuova tassa sui servizi. Il meccanismo definito nella legge di stabilità, a meno di correzioni dell'ultimo momento, prevede infatti che per gli immobili diversi dall'abitazione principale la somma dell'aliquota Imu e di quella della Tasi (il cui livello standard è l'1 per mille) non superi proprio il 10,6 per mille: evidentemente i Comuni che già sono al massimo dovranno recuperare da qualche altra parte il gettito Tasi, che in teoria servirebbe a risarcirli dei mancati introiti per l'abitazione principale. A proposito di prime case, ben 25 capoluoghi applicheranno virtualmente l'aliquota massima del 6 per mille, e in tutto 47 hanno un livello superiore a quello standard del 4 per mille: di conseguenza con altri 2.400 Comuni circa saranno costretti a gennaio a chiedere ai propri cittadini la mini-Imu, che riguarderà circa 10 milioni di cittadini. Una situazione che l'Anci definisce «inaccettabile».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPOSTA PER LE SECONDE CASE

Imu, ultimi giorni per pagare Ma è una giungla di aliquote

Matteo Palo ROMA LA LUNGA corsa dell'Imu 2013 si chiude finalmente il 16 dicembre. I proprietari di seconde case, di abitazioni di pregio, ma anche di immobili produttivi, di alberghi e negozi avranno ancora un paio di giorni per saldare il loro debito con i rispettivi Comuni. E i calcoli non si annunciano facili. La giungla delle aliquote, oltre 100mila in tutta Italia, ha creato una situazione che cambia di parecchio a seconda delle città e delle scelte delle amministrazioni. Senza contare che non sarà l'ultima puntata di questa telenovela: restano ancora in bilico l'Irpef fondiaria e la mini-Imu nel 2014. L'ULTIMO tassello, comunque, è stato piazzato dai Comuni con le delibere per determinare le aliquote; il termine massimo era fissato per il nove dicembre scorso. Considerando l'ipotesi dei proprietari di seconde case, la situazione più semplice è quella di chi già lo scorso anno aveva l'aliquota al massimo: è il caso più frequente nelle grandi città. Dovranno pagare esattamente la stessa somma che hanno versato come prima rata. Nel caso di variazione dell'aliquota nel 2013, invece, bisognerà fare qualche sforzo in più. Il cittadino dovrà, infatti, calcolare l'imposta totale in base alle aliquote 2013 e poi dovrà sottrarre l'anticipo che ha versato a giugno, che faceva riferimento alle vecchie aliquote. Da questa differenza viene fuori la somma che dovrà pagare entro il 16 dicembre prossimo. ALLARGANDO lo sguardo agli altri immobili, la situazione si complica parecchio. Il motivo è che i Comuni avevano una discrezionalità molto ampia nel fissare le aliquote. E l'hanno sfruttata modulando il tributo in maniera molto diversa da città a città. Così accade che a Milano ci siano dieci aliquote differenti: nel caso degli immobili affittati, ad esempio, si distingue tra quelli a canone libero e concordato. A Bologna ci sono cinque percentuali differenti a cui fare riferimento. MA la corsa a ostacoli della tassazione sulla casa per il 2013 non finisce qui. I proprietari di immobili non locati che si trovano nello stesso Comune dell'abitazione principale dovranno sommare ai loro redditi il 50% della relativa rendita catastale rivalutata: è la famigerata Irpef fondiaria. Mentre dovranno versare la mini-Imu i proprietari di abitazioni principali situate in Comuni che nel 2013 hanno portato l'aliquota sopra lo 0,4%. Il 40% dell'aumento andrà coperto dai cittadini entro il 16 gennaio. In un momento successivo, forse, sarà prevista qualche forma di rimborso. «Un pasticcio», come lo definisce l'Anci, destinato a colpire dieci milioni di cittadini. E dal 2014, secondo i calcoli della rete degli istituti di ricerca regionali, ogni famiglia pagherà tra Tasi e Imu almeno 617 euro in media.

Fontana: stop ai rapporti con il Governo

Protesta contro tagli e fondi per Roma, posizioni diverse fra i sindaci
ANDREA GIANNI

di ANDREA GIANNI - VARESE - I TAGLI agli enti locali, le incertezze sull'Imu e, ora, lo stanziamento di 115 milioni di euro a favore di Roma Capitale. Il sindaco di Varese Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia, è sul piede di guerra e chiede all'associazione dei Comuni di interrompere i rapporti con il Governo perché «non è possibile continuare a mantenere relazioni istituzionali con chi non mantiene gli impegni assunti». Una protesta che ha preso forma attraverso una lettera al presidente nazionale di Anci Piero Fassino, sindaco di Torino. «LO STANZIAMENTO per Roma Capitale, che si aggiunge ai fondi già erogati in precedenza per ulteriori 415 milioni di euro - scrive Fontana - determina una situazione inaccettabile nella quale il Governo, a fronte di ingenti risorse destinate ad una sola città, si dichiara impossibilitato a stanziare 350 milioni di euro per i Comuni italiani al fine di risolvere l'annosa questione legata all'Imu». La possibilità di uscire dal tavolo delle trattative divide i sindaci della provincia di Varese, pronti a una protesta trasversale agli schieramenti politici o favorevoli a portare avanti il dialogo con il Governo. «CONDIVIDO le preoccupazioni di Fontana - spiega il sindaco di Lavena Ponte Tresa Pietro Roncoroni - ma il dialogo con le istituzioni non si deve interrompere». Il sindaco di Malnate Samuele Astuti, segretario provinciale del Pd, sottolinea che «il Governo ha portato avanti un dialogo con gli enti locali in maniera pessima, fornendo risposte tardive» ma «un taglio netto ai rapporti non è una forma di protesta utile». Scende in campo anche il Comune di Luino che, di fronte all'incertezza sulla mini-Imu sulla prima casa, ha deciso di sospendere il termine per il versamento, fissato per il 16 gennaio. «Confidiamo - spiega l'assessore al Bilancio Dario Sgarbi - che il Parlamento vorrà modificare la follia della mini-Imu introdotta dal Governo Letta - Alfano». Image: 20131213/foto/828.jpg

Nel corso di un incontro presso lo Smau Campania, ...

Nel corso di un incontro presso lo Smau Campania, in svolgimento presso la Mostra d'Oltremare di Napoli, il sindaco Pio Del Gaudio e l'assessore alla Pianificazione Urbanistica Giuseppe Greco hanno ritirato il Premio Smart City, promosso da Smau e Anci, assegnato per quello che è stato considerato un «caso di successo»: le sue buone pratiche del Portale dell'Ufficio di Piano e del Sistema Informativo Territoriale. «All'insegna dell'innovazione, a Caserta viene riconosciuto un primato che ci riempie di soddisfazione», ha commentato il sindaco.

Dall'Ifel censimento ufficiale di tutte le decisioni contenute nelle delibere degli enti

L'Imu del 2013 scopre le carte

Il 10% dei comuni ha spinto al massimo la leva fiscale

Sono 877 i comuni che hanno deciso di spingere al massimo la leva fiscale dell'Imu 2013 fissando l'aliquota sulle seconde case al 10,6 per mille. A salassare i proprietari di abitazioni diverse dalla principale saranno tutti i comuni capoluogo di regione ad eccezione di Aosta, L'Aquila (7,6), Cagliari, Catanzaro (9,6) e Trento (7,83). In altri 328 comuni, poi, l'aliquota sulle seconde case arriverà a sfiorare il massimo previsto per legge, fermandosi in alcuni casi a un millimetro dal muro del 10,6 per mille, come ad Acqui Terme in provincia di Alessandria che farà pagare il 10,59. A soli due giorni lavorativi dalla scadenza del 16 dicembre si alza definitivamente il velo sulla partita dell'Imu 2013 che chiamerà alla cassa entro lunedì prossimo 16 milioni di proprietari (tra seconde case, abitazioni di lusso, negozi e immobili strumentali delle imprese) e che rischia di giocare i tempi supplementari anche a gennaio se governo e parlamento non troveranno una soluzione al pasticcio della cosiddetta mini-Imu (il 40% dell'Imu prima casa 2013 che potrebbe restare a carico dei comuni che hanno aumentato l'aliquota rispetto a quella di base). A censire ufficialmente tutte le decisioni contenute nelle delibere, che i sindaci hanno avuto tempo fino al 9 dicembre per pubblicizzare online, è stata l'Ifel, la Fondazione per la finanza locale dell'Anci. La mini-Imu interesserà 2390 comuni per un totale di 24 milioni di abitanti. Si tratta degli enti in cui dal 2012, anno di istituzione dell'imposta municipale, ad oggi i sindaci hanno innalzato l'aliquota sulla prima casa fissata per legge al 4 per mille. Il panorama, anche in questo caso, è molto variegato, perché si passa da enti che hanno applicato aumenti minimi all'aliquota prima casa (circa 470 municipi si collocano tra il 4,10 e il 4,50 per mille) a realtà in cui l'Imu sull'abitazione principale ha toccato la massima espansione possibile, ossia il 6 per mille. Ad applicare l'aliquota massima sono 338 comuni lungo lo Stivale. In questo gruppo di comuni molto eterogeneo (che annovera metropoli come Milano e Napoli ma anche realtà come Curiglia, 194 anime in provincia di Varese) l'appuntamento alla cassa, previsto per il 16 gennaio, rischia di essere in molti casi irrisorio, se, nonostante l'aliquota al massimo, il valore degli immobili non è in grado di generare un'imposta superiore alla no tax area di 12 euro. Il pericolo era già noto ed è stato rilanciato dall'Anci in audizione in commissione finanze al senato. Secondo l'Anci la media dei pagamenti della mini Imu si attesterebbe intorno a 40 euro, ma in molti casi la cifra chiesta ai contribuenti non supererà i 10 euro e quindi non dovrà essere versata. Chi rimborserà i comuni qualora la somma di questi micro-pagamenti esenti dovesse raggiungere cifre in grado di avere un impatto sui bilanci? Il problema non è da poco e anche per questo l'Associazione dei comuni chiede al governo, «che ha disatteso l'impegno con i sindaci e compiuto un pasticcio» (sono parole del sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi) di rimediare e chiudere la partita, trovando i 350 milioni che servono per coprire integralmente l'Imu prima casa 2013. In modo da chiudere senza strappi un anno destinato a passare alla storia come l'annus horribilis della finanza locale. © Riproduzione riservata

L'IMPOSTA PER LE SECONDE CASE

Imu, ultimi giorni per pagare Ma è una giungla di aliquote

Matteo Palo ROMA LA LUNGA corsa dell'Imu 2013 si chiude finalmente il 16 dicembre. I proprietari di seconde case, di abitazioni di pregio, ma anche di immobili produttivi, di alberghi e negozi avranno ancora un paio di giorni per saldare il loro debito con i rispettivi Comuni. E i calcoli non si annunciano facili. La giungla delle aliquote, oltre 100mila in tutta Italia, ha creato una situazione che cambia di parecchio a seconda delle città e delle scelte delle amministrazioni. Senza contare che non sarà l'ultima puntata di questa telenovela: restano ancora in bilico l'Irpef fondiaria e la mini-Imu nel 2014. L'ULTIMO tassello, comunque, è stato piazzato dai Comuni con le delibere per determinare le aliquote; il termine massimo era fissato per il nove dicembre scorso. Considerando l'ipotesi dei proprietari di seconde case, la situazione più semplice è quella di chi già lo scorso anno aveva l'aliquota al massimo: è il caso più frequente nelle grandi città. Dovranno pagare esattamente la stessa somma che hanno versato come prima rata. Nel caso di variazione dell'aliquota nel 2013, invece, bisognerà fare qualche sforzo in più. Il cittadino dovrà, infatti, calcolare l'imposta totale in base alle aliquote 2013 e poi dovrà sottrarre l'anticipo che ha versato a giugno, che faceva riferimento alle vecchie aliquote. Da questa differenza viene fuori la somma che dovrà pagare entro il 16 dicembre prossimo. ALLARGANDO lo sguardo agli altri immobili, la situazione si complica parecchio. Il motivo è che i Comuni avevano una discrezionalità molto ampia nel fissare le aliquote. E l'hanno sfruttata modulando il tributo in maniera molto diversa da città a città. Così accade che a Milano ci siano dieci aliquote differenti: nel caso degli immobili affittati, ad esempio, si distingue tra quelli a canone libero e concordato. A Bologna ci sono cinque percentuali differenti a cui fare riferimento. MA la corsa a ostacoli della tassazione sulla casa per il 2013 non finisce qui. I proprietari di immobili non locati che si trovano nello stesso Comune dell'abitazione principale dovranno sommare ai loro redditi il 50% della relativa rendita catastale rivalutata: è la famigerata Irpef fondiaria. Mentre dovranno versare la mini-Imu i proprietari di abitazioni principali situate in Comuni che nel 2013 hanno portato l'aliquota sopra lo 0,4%. Il 40% dell'aumento andrà coperto dai cittadini entro il 16 gennaio. In un momento successivo, forse, sarà prevista qualche forma di rimborso. «Un pasticcio», come lo definisce l'Anci, destinato a colpire dieci milioni di cittadini. E dal 2014, secondo i calcoli della rete degli istituti di ricerca regionali, ogni famiglia pagherà tra Tasi e Imu almeno 617 euro in media.

Il sindaco Cosimi in Senato: «Imu, pasticcio del Governo»

- LIVORNO - «IL GOVERNO ha disatteso impegno su Imu, ha fatto un pasticcio». Il sindaco Alessandro Cosimi, presidente dell'Anci, attacca: «Avevamo un impegno di copertura da parte del Governo che non è stato mantenuto e che colpirà dieci milioni di contribuenti». Cosimi ha parlato in commissione Finanze del Senato sul decreto Imu-Bankitalia. «Siamo di fronte ad un pasticcio - ha detto - non solo perché non viene assicurata la corretta compensazione del gettito perduto dai Comuni ma anche perché la richiesta ai contribuenti di pagare l'ulteriore quota del 40% è fonte di adempimenti complessi». Per l'Anci «c'è stata una sottovalutazione» e non è proprio il caso di «aprire uno iato tra virtuosi e non virtuosi», colpevolizzando gli enti che hanno alzato le aliquote per pagare l'Imu sulla prima casa. «350 MILIONI non è una cifra enorme - ha detto Cosimi ricordando la somma che sarebbe necessaria per coprire del tutto lo stop della seconda rata Imu - e noi abbiamo contribuito più di tutti, lo dice l'Istat" al risanamento dei conti pubblici».

Mini-Imu, i Comuni: contribuenti esasperati da calcoli complessi per importi esigui

ROMA I Comuni coinvolti dal decreto Imu, per ciò che riguarda la sola abitazione principale, sono oltre «2.400, allo stato attuale delle conoscenze delle delibere 2013, per circa 27 milioni di abitanti e comprendono 47 capoluoghi di provincia per circa 8,5 mln di abitanti». Compresi tra questi Comuni vi sono quelli che per obblighi di legge sono tenuti ad aumentare le aliquote o le possono aumentare per correggere eventuali squilibri di bilancio: tra questi i Comuni che hanno dichiarato il dissesto «e che sono tenuti a deliberare le aliquote nella misura massima consentita». L'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) è andata all'attacco del decreto Imu-Bankitalia nell'audizione che si è svolta ieri davanti alla Commissione Finanze del Senato. Tra l'altro, sottolinea l'Anci «la soluzione adottata per evitare l'integrale compensazione delle risorse a carico del bilancio statale richiede a quasi 10 milioni di contribuenti di versare importi esigui e frutto di calcoli complessi, con il rischio di esasperare il rapporto tributario tra i Comuni e i cittadini». Ipotizzando un maggior gettito complessivo dovuto agli aumenti di aliquota decisi dai Comuni sull'abitazione principale pari a 950 mln, il pagamento complessivo richiesto ai cittadini coinvolti dal decreto Imu risulta pari a circa 350 milioni e il pagamento medio è inferiore a 40 euro. Nei casi di abitazioni con rendita catastale bassa, si tratta di pagamenti inferiori a 10 euro. «Per l'Anci chiedere ai cittadini di pagare il 40% dell'aumento delle aliquote è inaccettabile - attacca Cosimi - noi avevamo l'impegno alla copertura da parte del Governo, ed io sono tra coloro che non ha aumentato ma ha diminuito l' aliquota». Il comparto degli enti locali ha restituito 14 miliardi di euro in 7 anni.

Cosimi all'attacco: «Imu, un pasticcio inaccettabile»

i comuni alle prese con il minor gettito

«Preoccupazione, incertezza e sorpresa. Siamo di fronte ad una soluzione assolutamente insoddisfacente». Così il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, membro dell'ufficio di presidenza dell'Anci alla Commissione Finanze del Senato. «Siamo di fronte ad un pasticcio: non solo perché non viene assicurata la corretta compensazione del gettito perduto dai comuni ma anche perché la richiesta ai contribuenti di pagare l'ulteriore quota del 40% è fonte di adempimenti complessi». Per l'Anci il decreto riguarda 10mln di contribuenti. «Il rischio- ha aggiunto Cosimi- è di esasperare il rapporto tra comuni e cittadini e non raggiungere il risultato di gettito aspettato». E per il sindaco «è rischioso», oltre che «ingiusto, spostare la dimensione del conflitto sul livello locale». Cosimi ha sottolineato l'«assoluta incertezza per i bilanci comunali negli ultimi due anni. I comuni sono andati in dodicesimi e dunque hanno potuto gestire esclusivamente gestire l'amministrazione ordinaria, senza poter fare investimenti». «Anche l'analisi della pressione fiscale - ha proseguito Cosimi - dimostra che abbiamo dovuto aumentarla per compensare i mancati trasferimenti da parte dello Stato. E tuttavia l'aumento della pressione fiscale non compensa i tagli: lo Stato ha risparmiato, compensando con le tasse locali. I cittadini si ritrovano con l'aumento della pressione fiscale locale senza poter avere servizi migliori in termini di qualità e quantità. Per noi questa situazione è inaccettabile».

TRIBUTO STATALE. In centinaia negli uffici pubblici per farsi calcolare l'importo. Lunedì prossimo il termine ultimo per pagare

Tares, assalto ad Amia e Anagrafe

Sportello Adigetto, ieri pomeriggio: cittadini in fila per farsi calcolare l'importo della ... Centinaia di persone. Assalto agli uffici dell'Amia e dell'Anagrafe per farsi calcolare l'importo della terza rata della Tares, la Tassa sui rifiuti e servizi, in scadenza il 16 dicembre, lunedì. È la parte per i servizi indivisibili (illuminazione pubblica, sicurezza, manutenzione delle strade e gestione del verde) che va versata allo Stato con i modelli F24 in banca, in posta o a Equitalia, in via Giolfino. Negli ultimi giorni l'Amia - incaricata di farlo pur essendo la terza rata Tares statale e non comunale come le prime due, ex Tia Tariffa rifiuti - ha inviato nelle case 140mila lettere con i moduli F24 già compilati. I moduli però sono arrivati solo a una parte di cittadini e quindi Comune e Amia, hanno messo a disposizione i propri uffici (oltre al sito internet dell'Amia www.amiavr.it dove è possibile calcolarsi l'importo, attraverso un simulatore e stamparsi il modello F24) per calcolare quanto far pagare. La terza rata, lo ricordiamo, è di 0,30 centesimi per ogni metro quadrato di appartamento o di negozio. Così, nella sede di Basso Acquar dell'Amia, in via Avesani, o da ieri anche negli sportelli dell'Anagrafe di via Adigetto 10, in centro, poco distante dal Comune, è possibile andare per il conteggio. Né ad Amia né all'Anagrafe però è possibile pagare. Per farlo, come abbiamo più volte ricordato, bisogna andare con il modello F24 compilato in banca, negli uffici postali, o negli uffici di Equitalia, in via Giolfino (traversa via Torbido, poco distante dalla stazione ferroviaria di Porta Vescovo). Gli sportelli dell'Anagrafe sono aperti oggi, venerdì, dalle 9 alle 13; domani, sabato, dalle 9 alle 12.30 e lunedì dalle 9 alle 13. Il caos di questi giorni, dopo l'annuncio dato venerdì scorso dall'Amministrazione comunale e dall'Amia dell'anticipo della scadenza per pagare la terza rata dal 31 dicembre - come già contenuto nel regolamento comunale - al 16 dicembre, dipende però da un «pasticcio» sulle date e sulle scadenze. In effetti, il ministero delle Finanze, con la Risoluzione 9/DF del 9 settembre 2013, aveva indicato il 16 dicembre 2013 il termine obbligatorio per pagare la maggiorazione statale Tares (cioè la terza rata) ed entro cui il Comune, dice il testo, «debba predisporre e inviare ai contribuenti il modello di pagamento del tributo», cioè il modello F24. La risoluzione dice che «qualora l'ente locale abbia fissato la scadenza dell'ultima rata del 2013 nel mese di dicembre, il versamento dovrà essere effettuato entro il giorno 16 di tale mese». L'Amministrazione e l'Amia avevano già preso atto e divulgato, in settembre, di questo anticipo della terza scadenza, nonostante nei bollettini già inviati dall'Amia in quel periodo (cioè prima del cambio di scadenza) ci fosse scritto 31 dicembre. Il Regolamento comunale, però, non è mai cambiato e in ogni caso, da settembre a oggi, è stato chiesto più volte al governo - da Federambiente, la Federazione delle aziende dei rifiuti e dall'Ance - di ritornare al 31 dicembre, data considerata più utile dagli enti locali anche per aggiornare la situazione dei domicili e registrare eventuali modifiche. E più volte pareva che la richiesta fosse accolta. La data del 16 però era rimasta, ma i bollettini non sono stati inviati in tempo congruo. Così, dopo una continua incertezza da Roma venerdì scorso il Comune ha reso nota una risoluzione del ministero del 2 dicembre che confermava la data del 16. Il risultato? Questa corsa affannosa. Evitabile. Intanto, Pantaloni paga.

TASSE & BUROCRAZIA. Riunione a Verona nella sede dei Palazzi Scaligeri per trovare una linea unitaria di protesta

Comuni, troppe incertezze sull'Imu Situazione finanziaria preoccupante

Giovanni Miozzi | Giorgio Dal Negro Mancano due settimane alla fine dell'anno e i comuni sono costretti a modificare il bilancio preventivo a causa dell'incertezza legislativa che regna, con continui capovolgimenti delle regole del gioco, quando invece il bilancio dovrebbe essere strumento di garanzia delle capacità di spesa già da inizio anno. Dopo gli incontri dello scorso agosto del Tavolo di coordinamento sulla Tares, i sindaci si sono incontrati nuovamente nei Palazzi Scaligeri della Provincia, a Verona, per un aggiornamento sulle questioni della fiscalità generale e dell'impatto sui bilanci dei Comuni. In particolare, l'aggiornamento è stato fatto sull'Imu con il presidente Giovanni Miozzi, presenti l'assessore alle aziende partecipate Ivan Castelletti, Giorgio Dal Negro, presidente di Anci Veneto, i sindaci Alberto Martelletto (Colognola ai Colli) e Roberto Turri (Roncà), i vicesindaci Walter Montresor (Peschiera del Garda) e Daniele Turella (San Giovanni Lupatoto) e Marco Borghesi, tecnico del Comune di Verona. «Esprimiamo una forte preoccupazione per le condizioni finanziarie in cui sono costretti a lavorare i Comuni», ha esordito Miozzi, «perché dopo Tares, Trise e luc, sulle imposte non arrivano ancora chiarimenti, ma ulteriori complicazioni. Adesso c'è da chiudere la partita Imu, con la persistente incertezza per i Comuni su ciò che arriverà nelle casse. Difficile chiudere i bilanci comunali se ogni 15 giorni cambiano le regole del gioco. Tra l'altro, i sindaci sono in prima linea e sanno bene quante sono le difficoltà dei lavoratori e delle famiglie. C'è bisogno di risorse certe da destinare alle necessità della gente, non di rompicapi che fanno perdere tempo», ha rincarato il presidente Miozzi, ricordando di essere ancora in attesa delle decisioni del Governo, ma deciso a impegnarsi «affinché questo problema sia ben presente a Roma e sui tavoli di chi deve decidere». «Ribadisco la posizione Anci, da sempre sostenuta e deliberata», ha aggiunto Dal Negro, «di riconoscere ai Comuni il diritto di scrivere a bilancio l'entrata Imu comprensiva delle aliquote del 2013. Ma anche di avere date certe per l'erogazione del gettito, perché non è possibile che i Comuni debbano modificare il bilancio preventivo a dicembre dell'anno in corso, quando sarebbe ora di votare il consuntivo. Il Veneto, che è tra le Regioni più virtuose del nostro paese, contribuirà a tutte le iniziative che servono a rendere giustizia ai propri cittadini». «Dopo mesi di proteste, iniziative, incontri con l'Anci, permane una situazione di estrema difficoltà economica per i Comuni e per i cittadini che si trovano in questi giorni a pagare la Tares, la seconda rata Imu e gli acconti Irpef con importi sempre in aumento, ormai insostenibili per le famiglie», ha riconosciuto Castelletti. «La battaglia determinata dell'ultimo anno è stata sempre fatta a fianco dei sindaci per la modifica di Imu, Tares e Patto di stabilità», ha ricordato e l'incontro in Provincia, è solo l'ultimo passo in ordine di tempo. «Infatti la Provincia», ha proseguito, «si è attivata in questi mesi e in più occasioni, presso l'Anci per segnalare la situazione di estrema difficoltà in cui si trovano i Comuni». «Speriamo di dare un impulso al Governo perché prenda in considerazione quanto richiesto dagli amministratori locali, che sono costretti a non poter erogare servizi, sussidi, avviare opere pubbliche, che servirebbero invece ad alleviare la grave crisi in cui versano famiglie ed imprese in tutta Italia. Una di queste, ad esempio, potrebbe essere la modifica dei criteri di applicazione per il Patto di stabilità», suggerisce l'assessore, «per garantire ai Comuni virtuosi la possibilità di una deroga con il conseguente sblocco degli investimenti a supporto delle economie locali e delle nostre imprese». V.Z.

I tartassati della Tares in rivolta Proteste.

In tanti si rivolgono al Comune che però allarga le braccia: «Tutta colpa del governo»

A sinistra, l'assessore Stefano Martorana. Sopra, una rappresentazione della mazzata in arrivo con ... Laura Curella La pioggia di cartelle esattoriali recapitate in questi giorni ha colto impreparati i cittadini ragusani, almeno quelli che non hanno seguito le recenti vicende all'interno di Palazzo dell'Aquila né hanno sentito il grande clamore causato dalle opposizioni dopo la votazione consiliare che ha sancito l'adozione del regime Tares o l'aumento dell'Imu. Dall'inizio di questa settimana infatti sia gli uffici Tributi di via Spadola che la sede del Palazzo di Città si sono affollati di cittadini che chiedevano conto e ragione riguardo al pagamento della Tares con l'imminente scadenza del 16 dicembre. In molti hanno chiesto ed ottenuto di parlare con il sindaco o con l'assessore di riferimento. Si tratta di cittadini in forte difficoltà, che non riusciranno ad ottemperare al pagamento e che chiedono agli amministratori di individuare alcune possibili soluzioni. Cittadini stanchi e arrabbiati, e che lo stesso primo cittadino Federico Piccitto ha descritto come il "volto umano e vero di uno Stato che invece ha ancora una volta usato le amministrazioni comunali ed i sindaci per fare da esattori e per saldare il conto". Molte le lamentele riguardo i tempi davvero risicati tra l'invio delle bollette e la loro scadenza. «Si è trattato di tempi tecnici minimi necessari agli uffici - ha spiegato l'assessore al Bilancio, Stefano Martorana - considerando che il regolamento Tares è stato approvato appena nel mese di novembre. In questi giorni abbiamo ascoltato e potuto verificare tantissime situazioni di disagio da parte dei nostri concittadini - ha confermato - e non possiamo che sottolineare ancora una volta la nostra profonda amarezza per questa situazione che addossa ai Comuni la responsabilità politica del dissesto economico del nostro Paese. Il governo nazionale ha addebitato tutti i costi, anche quelli politici e sociali, alle amministrazioni comunali. Un disagio che accomuna la totalità dei comuni italiani che, attraverso l'Anci, stanno cercando di intervenire in tutte le sedi istituzionali". "Ricordo che lo Stato - continua Martorana - a fronte di drastici tagli ai trasferimenti, oltre 12 milioni di euro nel 2013 al Comune di Ragusa, ha imposto attraverso la Tares una copertura del cento per cento dei costi del servizio di raccolta dei rifiuti, ed introdotto addirittura una quota, pari al 30 centesimi al metro quadro, da destinare allo Stato per servizi indivisibili». Un provvedimento dell'attuale governo Letta permetteva però al Comune di Ragusa di prorogare il passaggio alla Tares di un anno, in modo da rimanere nel 2013 in regime Tarsu. Una possibilità, più volte invocata dalle opposizioni a Palazzo dell'Aquila, non colta però dalla Giunta Piccitto. "Si trattava di una falsa soluzione - ha replicato Martorana - poiché la Tarsu, così come era stata prevista per questo anno, avrebbe dovuto comunque coprire il cento per cento dei costi del servizio ed incluso la quota di da trasferire allo Stato. Nella sostanza l'effetto economico sulla città sarebbe stato lo stesso. E' paradossale che questo tributo sia stato introdotto da un provvedimento voluto dal governo Monti chiamato «Decreto Salva Italia». A Roma hanno pensato bene di salvare il Paese con un aumento delle tasse che poi si è riversato interamente sui Comuni". 13/12/2013

Economia Finanza locale

Derivati in agguato

L.P.

L'allarme era stato lanciato da Umberto Cherubini, docente di finanza all'Università di Bologna, nel suo blog sul sito Linkiesta. Nella legge di stabilità, aveva scritto il professore, è stato respinto un emendamento proposto dall'Associazione dei Comuni (Anci) per rendere più dure le regole che vorrebbero impedire alle banche di vendere derivati truffaldini agli enti locali. L'emendamento chiedeva di rendere obbligatorio nei contratti un metodo di rappresentazione dei rischi chiamato «scenari di probabilità», che esplicita in modo chiaro se conviene comprare un derivato. Nulla da fare: la correzione è stata bocciata, in continuità con la scelta dei ministri dell'Economia che si sono susseguiti nel tempo - da Giulio Tremonti a Vittorio Grilli di bloccare la bozza di regolamento sui derivati, pronta da anni. La conferma che al governo nessuno ha voluto affrontare il tema arriva da altri 4 emendamenti che, con metodi in parte diversi, miravano a disinnescare la bomba. Dettaglio curioso: a firmare le modifiche, tutte fatte cadere dal governo dopo quella dell'Anci, erano stati senatori di quattro diversi partiti: Pd, Lega, Pdl e Cinque Stelle. L'insolita convergenza, però, non è bastata. E i derivati rischiano di risorgere.

POMARICO «Non vogliamo assoggettarci al ruolo di esattori e gabellieri dello Stato»

«L'Anci intervenga sull'Imu»

Il sindaco Casolaro scrive al presidente Fassino e chiede una riunione urgente

POMARICO - Il sindaco Casolaro scrive a Fassino: "Protestiamo davanti a Palazzo Chigi". Giuseppe Casolaro, primo cittadino di Pomarico, nauseato dal comportamento del governo Letta sull'Imu, propone la sua ricetta, un suo modo di reagire alla mancanza di chiarezza sulla questione. La proposta è stata spedita direttamente all'on. Piero Fassino, interpellato nella veste di presidente Anci (Associazione nazionale comuni italiani). «Ad oggi - aggiunge comunque Casolaro al telefono - ancora non ha risposto». Ed ecco i contenuti della missiva: «Il grande pasticcio, nel quale il governo Letta ha coinvolto moltissimi Comuni d'Italia a proposito dell'Imu, che, per un po' è stata tolta, ma anche per un po' è rimasta, mi spinge a rivolgermi a Lei, sig. Presidente, perché una convocazione urgente dell'Anci venga al più presto indetta per discutere il da farsi e per protestare contro il governo medesimo, prevedendo, altresì e persino, una manifestazione dinanzi a Palazzo Chigi di tutti i sindaci interessati». Parole che in giorni di forti turbolenze incontrano parte delle ragioni di chi già sta scendendo in strada. «Un intervento comune e ufficiale - s'apprende ancora dalle righe - della nostra Associazione è reso anche più urgente e necessario dal fatto che, essendo passata la notizia che l'imposta era stata finalmente abolita, essa è, poi, rispuntata in un'esazione, che spetta e compete di togliere e che, invece, sarà per loro un'amara sorpresa, quando, infine, scopriranno che, comunque, la dovranno pagare». Poi il testo cita, appunto, le difficoltà. «Non vogliamo nella maniera più assoluta assoggettarci a rivestire questo ruolo di esattori e gabellieri dello Stato per un'imposta che ormai è un'abitudine dei cittadini è vista come iniqua. A tutto questo si aggiunge che la situazione economica - scrive infatti Giuseppe Casolaro nella quale versano le famiglie dei piccoli Comuni del Meridione d'Italia, qual è quella, per esempio, del mio Comune - Pomarico, in provincia di Matera è altamente precaria e, dunque, il balzello graverebbe pesantemente sui loro bilanci». Non resta altro che «Perciò organizzare un intervento ufficiale per fermare questa infelice mossa del Governo, che ci rende esecutori della riscossione d'una imposta, che non si è avuto il coraggio di levare effettivamente. Non vogliamo affatto prestarci a un tale perverso gioco: quello di essere i beffeggiatori dei nostri cittadini!». Nunzio Festa provinciamt@luedi.it

Tra i centri che hanno alzato l'aliquota 50 capoluoghi. La metà dei municipi è intervenuta sulle seconde case

Mini Imu, la carica dei sindaci Saldo a gennaio in 2.400 Comuni

Economia

ROMA - I dati non sono completi, perché alcuni atti devono essere ancora raccolti dal ministero dell'Economia, ma scaduto il termine di legge per decidere, i Comuni che hanno deliberato per il 2013 un'aliquota sulla prima casa superiore al 4 per mille, e che dunque costringeranno i propri cittadini a passare alla cassa entro la metà del prossimo mese di gennaio, sono quasi 2.400 su poco più di 8 mila. Le attese, dunque, sono confermate, come la difficoltà per il governo di coprire con un nuovo stanziamento nella legge di Stabilità o nello stesso decreto Imu, la quota rimasta a carico dei cittadini, il 40% della maggiorazione rispetto all'aliquota base. Secondo le analisi dell'Ifel, il centro studi dell'Associazione Nazionale dei Comuni, i municipi con l'aliquota Imu 2013 sulla prima casa superiore a quella base sono 2.391, 50 dei quali capoluoghi di provincia. Mentre sono esattamente 5.013 i Comuni che per quest'anno hanno deciso di confermare o hanno mantenuto al livello del 2012 l'imposta sugli altri immobili di abitazione (seconde e terze case) oltre l'aliquota di base del 7,6 per mille. Nel complesso, i Comuni che hanno voluto, o dovuto, rimettere mano alle imposte sulla casa nel corso di quest'anno, sono oltre la metà: 4.550 su un totale di 8.093 municipi. Per quanto riguarda la casa di abitazione, secondo i dati aggiornati a ieri dall'Ifel, i Comuni con l'aliquota al massimo livello possibile, il 6 per mille, sono 338, mentre quelli dove il livello della tassa si colloca tra il 5 e il 6 per mille sono ben 1.329. Sono invece 5.702 i municipi dove quest'anno, grazie ai due decreti del governo che hanno cancellato le due rate di giugno e dicembre, non si pagheranno tasse sulla prima casa. Tra i Comuni capoluogo, sono 21 quelli che per il 2013 hanno portato o confermato al livello massimo sia l'aliquota per la prima casa che per gli altri immobili. Tra questi Milano, Napoli, Catania, Messina, Brescia, Parma, Perugia, Ancona e Piacenza. Sempre tra i capoluoghi, i Comuni che riscuotono meno tasse sulle abitazioni sono quelli de L'Aquila, Biella, Aosta, Bolzano, Gorizia, Iglesias, Olbia, Lanusei, Tempio Pausania e Tortolì, dove non si paga nulla sulla prima casa, mentre per le altre abitazioni è applicata l'aliquota base del 7,6 per mille. Molti Comuni a vocazione turistica, compensano con imposte elevate sulle seconde e terze case lo sgravio completo sulla casa di abitazione. È il caso, ad esempio, di Cortina d'Ampezzo, Asiago, Auronzo di Cadore, Ponte di Legno, Temù, Jesolo e Golfo Aranci, dove l'aliquota sulla prima casa è ad appena il 2 per mille, mentre quella sugli altri immobili, in pratica le case di vacanza, è al livello massimo del 10,6 per mille. Allo stato delle cose nei 2.391 Comuni che tengono le tasse sulla prima casa oltre il 4 per mille, a gennaio si dovrà pagare il 40% della differenza. Alla Camera, però, si discuterà presto un emendamento del Pd che prevede la detraibilità di quanto pagato per il 2013 sulla casa di abitazione, dalla Tasi, la nuova imposta che dall'anno prossimo sostituirà l'Imu. Per compensare serviranno circa 300 milioni di euro e lo stesso emendamento prevede che i Comuni possano alzare oltre il tetto del 10,6 per mille le imposte sulle "terze" e "quarte" case. Ma le cose potrebbero cambiare anche con qualche modifica al decreto che cancella parzialmente la seconda rata Imu, appena arrivato all'esame del Senato.

FINANZA LOCALE

23 articoli

Stabilità Emendamento antievasione del Pd

Vietato il denaro contante per pagare gli affitti Ai Comuni i controlli fiscali

Baccaro

Non sarà più possibile pagare gli affitti in contanti. La misura è contenuta in un emendamento del Pd alla legge di Stabilità approvato dalla commissione Bilancio della Camera. Ora bisognerà attendere il maxi-emendamento del governo per capire se sarà tra quelli recepiti e fatti propri dall'esecutivo o se cadrà nel nulla. L'emendamento prevede che i pagamenti «riguardanti canoni di locazione di unità abitative, fatta eccezione per quelli di alloggi di edilizia residenziale pubblica» debbano essere corrisposti obbligatoriamente, quale ne sia l'importo, «in forme e modalità che escludano l'uso del contante e ne assicurino la tracciabilità». Tutto ciò vale anche per l'ottenimento delle agevolazioni e detrazioni fiscali. Saranno i Comuni a vigilare. A

PAGINA 13

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Gli affitti non potranno più essere pagati in contanti. Per ora si tratta solo di un emendamento del Pd alla legge di Stabilità approvato ieri dalla commissione Bilancio della Camera con parere positivo del relatore Maino Marchi (Pd). Ma come per tutti gli emendamenti che passano questo vaglio, bisognerà attendere il maxi-emendamento del governo per capire se sarà tra quelli recepiti e fatti propri dall'esecutivo o se cadrà nel nulla. L'emendamento prevede che «i pagamenti riguardanti canoni di locazione di unità abitative, fatta eccezione per quelli di alloggi di edilizia residenziale pubblica, devono essere corrisposti obbligatoriamente, quale ne sia l'importo, in forme e modalità che escludano l'uso del contante e ne assicurino la tracciabilità anche ai fini della asseverazione dei patti contrattuali per l'ottenimento delle agevolazioni e detrazioni fiscali da parte del locatore e del conduttore». E saranno i Comuni a dover monitorare.

Intanto, in tema di conti pubblici, l'agenzia di rating Standard & Poor's lima le proprie stime di crescita dell'Italia per l'anno prossimo a +0,4% da +0,5%, rispetto alle previsioni del governo che indicano un +1%. Per S&P invece la nostra crescita sarà addirittura la metà di quella della Spagna (+0,8%). Ma per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, «ci sono segnali che dicono che l'Italia stia uscendo da otto trimestri di crescita negativa. I risultati sono però ancora lontani per riassorbire la disoccupazione» ma si tratta comunque della «premessa per riassorbire la disoccupazione e rilanciare gli investimenti».

Tornando alla commissione Bilancio, il relatore ieri ha presentato quattro emendamenti: il primo era molto atteso e prevede di aumentare la consistenza dell'indicizzazione delle pensioni di importo superiore a tre volte il minimo Inps e fino quattro volte detto minimo (quelle tra 1.500 e i 2.000 euro al mese circa). In pratica per il triennio 2014-2016 è prevista una indicizzazione al 95% (e non più al 90%) dei trattamenti pensionistici fino a quattro volte la minima e del 50% (invece che del 75%) per i trattamenti superiori a cinque volte il trattamento minimo Inps e pari o inferiori a sei volte il trattamento minimo. Per gli importi superiori a sei volte la minima, la rivalutazione sarà nella misura del 45% per 2015 e 2016. Per il solo anno 2014, infine, non è riconosciuta la rivalutazione.

Quanto al contributo di solidarietà per le pensioni superiori a 90 mila euro l'anno, questo sarà esteso ai vitalizi dei parlamentari e dei consiglieri regionali e provinciali, recita un secondo emendamento del relatore. I risparmi così generati saranno destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. L'emendamento però esprime solo un indirizzo a questi organi affinché «nella propria autonomia» applichino questa misura.

La terza proposta del relatore prevede che la presidenza del Consiglio assuma 120 persone «altamente qualificate» per rafforzare la struttura dell'agenzia preposta al coordinamento, gestione e controllo degli investimenti cofinanziati dai Fondi strutturali europei. L'ultimo emendamento depositato oggi da Marchi consente il trasferimento di dirigenti della Pubblica amministrazione alla Commissione di garanzia del diritto di sciopero.

Il governo Letta presenterà un proprio emendamento alla legge di Stabilità per consentire la proroga dei contratti dei circa 24 mila precari della pubblica amministrazione in Sicilia, i cui contratti scadono il 31 dicembre. È una novità emersa nel corso dei lavori della commissione Bilancio. È stato accantonato invece in commissione l'emendamento a prima firma Edoardo Fanucci (Pd) che introduce la cosiddetta web tax, cioè l'obbligo di partita Iva italiana per una serie di soggetti che operano nel commercio e nella pubblicità on line .

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte

1 Pagamenti delle locazioni tracciabili Un emendamento del Pd alla legge di Stabilità in discussione alla Camera prevede che i pagamenti dei canoni di locazione non possano più avvenire in contanti ma avvengano in forme «tracciabili»

2 Pensioni fino a 2.000 euro rivalutate Lo prevede un emendamento del relatore di maggioranza. L'adeguamento all'inflazione sarà al 95% per le pensioni tra 3 e 4 volte il minimo (1.500-2.000 euro circa). Contributo di solidarietà esteso ai vitalizi

3 Un fondo per tagliare il cuneo fiscale Il premier Enrico Letta ha annunciato che verrà messo a punto con le parti sociali. Le risorse per alleggerire le tasse sul lavoro verranno anche dalla regolarizzazione dei capitali all'estero

4 Assunzioni per le forze dell'ordine Tra gli emendamenti presentati dal Nuovo centro destra alcuni sono a favore delle forze dell'ordine: ad esempio lo sblocco del turn over e i premi per i reparti operativi

Foto: ANSA / MATTEO BAZZI

Fisco e immobili VERSO LA SCADENZA

Il test per pagare il saldo Imu

Salve le prime abitazioni - Focus sulle assimilazioni - Alla cassa seconde case e imprese
Saverio Fossati

Pagare potrebbe non essere così difficile: il problema è a monte, cioè capire se e quando si deve pagare. Nel rebus delle esenzioni per la prima, la seconda o ambedue le rate, reso iniziatico dalle oltre 100mila aliquote sfornate dai Comuni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), i contribuenti devono approfittare di questi ultimi giorni prima della scadenza di lunedì per chiarirsi le idee prima di tutto sull'esistenza dell'obbligo fiscale e poi su quando e quanto devono eventualmente pagare.

Il primo passo

Il primo passo, dunque, è anche il più complicato: perché chi possiede un immobile diverso dall'abitazione principale, tranne i rarissimi casi in cui l'Imu complessivamente dovuta per il 2013 sia inferiore ai 12 euro o comunque all'importo minimo fissato eventualmente dal Comune (in questo caso non avranno pagato neppure la prima rata), qualcosa dovrà comunque versare.

Chi invece possiede solo l'abitazione principale, il 16 dicembre non deve fare nulla e l'eventuale appuntamento con l'Imu è rinviato al 16 gennaio, quando dovrà misurarsi con le aliquote deliberate dal Comune per il 2013: calcherà l'Imu sulla sua abitazione principale con l'aliquota dello 0,4 per cento, sottrarrà l'importo dall'Imu realmente dovuta in base alle aliquote deliberate dal Comune per il 2013. E poi pagherà il 40% del risultato al 16 gennaio.

Il caso degli «assimilati»

Ma il discorso più complesso da affrontare riguarda le abitazioni «assimilate» alla principale: come si vede dalla scheda pubblicata qui a fianco, il decreto legge 133/2012 ha sparigliato completamente le regole preesistenti, creando anche categorie di immobili per i quali si dovrà pagare sia il 16 dicembre che il 16 gennaio.

Qui bisogna distinguere tra le assimilazioni decise con delibera comunale e quelle decise dalla legge. Le prime sono la casa non locata di proprietà di anziani o disabili residenti in istituti di ricovero, quella appartenente ai cittadini italiani residenti all'estero o infine quella concessa in comodato gratuito a parenti in linea retta entro il primo grado. Se, come può essere accaduto per i primi due casi, la delibera comunale abbia introdotto l'assimilazione dopo il 16 giugno 2013, i contribuenti interessati vantano un credito pari all'imposta versata in prima rata (e possono chiedere un rimborso o compensarlo con il primo versamento Imu utile). Ma in generale si tratterà di pagare il 16 gennaio l'eventuale saldo, cioè il 40% della differenza tra l'imposta complessivamente dovuta per il 2013 ad aliquota del 4 per mille e quella dovuta sulla base delle aliquote decise dal Comune per il 2013. Mentre per il comodato l'eventuale saldo del 40% si calcola solo sulla seconda rata, o sul secondo semestre di possesso. Sempre per il comodato, entro il 16 dicembre si versa invece l'eventuale conguaglio tra quanto pagato a giugno e quanto dovuto con aliquota 2013 per il primo semestre).

Quando interviene la legge

Poi ci sono le assimilazioni decise per legge: le case di proprietà degli IACP, quelle assegnata in sede di separazione o divorzio, quelle di proprietà delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e quelle non affittate e non di lusso, degli appartenenti alle forze armate e di polizia. Qui va pagato l'eventuale saldo il 16 gennaio (sempre il 40% della differenza tra l'imposta al 4 per mille e imposta da delibera comunale). Però, per l'immobile assegnato in sede di separazione o divorzio e quello di militari e affini, l'eventuale saldo del 40% si calcola, come per il comodato, solo sulla seconda rata o sul secondo semestre di possesso, e il 16 dicembre è dovuto l'eventuale conguaglio tra quanto pagato a giugno e quanto dovuto in base all'aliquota 2013 per i primi sei mesi del 2013. Casi ancora più particolari regolano i terreni e i fabbricati agricoli (si veda qui a fianco).

Le seconde case e gli uffici

Esaurito questo capitolo particolarmente complesso, passiamo a chi possiede immobili che non appartengano alle categorie sin qui descritte: quindi tutte le seconde case, gli uffici, le abitazioni anche principali appartenenti alle categorie A1 (signorili), A8 (ville) e A9 (palazzi e castelli storici), gli immobili produttivi dai capannoni agli alberghi, le pertinenze dell'abitazione principale oltre il tetto fissato dalla normativa Imu, e ancora ospedali privati, negozi, solo per citare le tipologie più comuni. Per questi immobili il calcolo è (relativamente) semplice: dato che a giugno i proprietari hanno pagato sulla base delle aliquote 2012, se queste sono variate nel 2013 si ricalcola tutto e si sconta il versamento di giugno: il risultato è il saldo da pagare entro lunedì. Per sapere se le aliquote sono variate bisogna andare sul sito web del Comune in cui si trova l'immobile: se qui non è stata pubblicata alcuna delibera per il 2013, valgono le aliquote 2012 e quindi l'importo da pagare sarà identico a quello di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'identikit e le scadenze

Caso 2 Possiedo un'abitazione assimilata all'abitazione principale per legge: cioè di proprietà di IACP, di cooperative edilizie a proprietà indivisa, di appartenenti a forze armate o dell'ordine (non affittata né di lusso), o assegnata in sede di separazione o divorzio
TIPOLOGIA DICEMBRE 16 GENNAIO 16 Pago l'eventuale saldo il 16 gennaio, cioè il 40% della differenza tra l'imposta complessivamente dovuta per il 2013 ad aliquota del 4 per mille e quella dovuta sulla base delle aliquote decise dal Comune per il 2013. Con alcune particolarità: per gli immobili assegnati in sede di separazione o divorzio e per quelli delle forze armate e di polizia, l'eventuale saldo del 40% del 16 gennaio si calcola solo sulla seconda rata ovvero sul secondo semestre di possesso. Invece, per quanto riguarda il primo semestre 2013, e solo per questi immobili, entro il 16 dicembre si versa l'eventuale conguaglio tra quanto pagato a giugno e quanto dovuto con aliquota 2013 per il solo primo semestre
COME E QUANDO SI PAGA Fabbricato rurale Possiedo un fabbricato rurale o un immobile destinato a usi agricoli produttivi di categoria catastale D/10 o un terreno agricolo e non sono coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale
TIPOLOGIA DICEMBRE 16 GENNAIO 16 Pago il 16 dicembre la differenza tra la prima rata in base alle aliquote 2012 (che non era dovuta) e l'Imu complessivamente dovuta per il 2013 (vale solo per i terreni agricoli di soggetti non IAP e per i fabbricati rurali abitativi diversi dall'abitazione principale. Per i fabbricati rurali strumentali invece non si versa nulla né a dicembre né a gennaio)
COME E QUANDO SI PAGA Fabbricati merce Sono impresa costruttrice e possiedo fabbricati merce non locati
TIPOLOGIA DICEMBRE 16 GENNAIO 16 Pago il 16 dicembre l'eventuale differenza tra quanto pagato come prima rata (applicando le aliquote 2012) e quanto dovuto per la prima rata applicando invece le aliquote 2013; non bisogna dimenticarsi di presentare la dichiarazione Imu entro la fine di giugno 2014
COME E QUANDO SI PAGA Caso 1 Possiedo un terreno agricolo (non concesso in affitto), coltivato direttamente e sono coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale
TIPOLOGIA DICEMBRE 16 GENNAIO 16 Non devo pagare nulla, né al 16 dicembre né al 16 gennaio (se il comune non ha deliberato per il 2013 una aliquota maggiore del 7,6 per mille, altrimenti anche in questo caso occorre versare il 40% della differenza entro il 16 gennaio)
COME E QUANDO SI PAGA Caso 2 Possiedo un terreno agricolo situato in un Comune montano o collinare
TIPOLOGIA DICEMBRE 16 GENNAIO 16 Non devo pagare nulla, né al 16 dicembre né al 16 gennaio
COME E QUANDO SI PAGA Terreno agricolo
DICEMBRE 16 GENNAIO 16 Pago il saldo al 16 dicembre, applicando alla base imponibile le aliquote 2013 (e le eventuali agevolazioni) e sottraendo da questo importo quanto già versato in giugno come prima rata. Il risultato è il saldo da versare
COME E QUANDO SI PAGA Altro Possiedo un immobile diverso dall'abitazione principale e dai casi precedenti
TIPOLOGIA Abitazione principale
TIPOLOGIA DICEMBRE 16 GENNAIO 16 Pago l'eventuale saldo il 16 gennaio, cioè il 40% della differenza tra l'imposta complessivamente dovuta per il 2013 ad aliquota del 4 per mille e quella dovuta sulla base delle aliquote decise dal Comune per il 2013
COME E QUANDO SI PAGA Caso 1 Abitazione assimilata Possiedo un'abitazione assimilata all'abitazione principale con delibera comunale: cioè non locata ma di anziani o disabili residenti in istituti di ricovero, o appartenente ai cittadini italiani residenti all'estero, o concessa in comodato gratuito a parenti in linea retta entro il primo grado. Se,

come può essere accaduto per i primi due casi, l'assimilazione è successiva al 16 giugno 2013, i contribuenti vantano un credito pari alla prima rata (e possono chiedere un rimborso o compensare) TIPOLOGIA Pago l'eventuale saldo il 16 gennaio, cioè il 40% della differenza tra l'Imu complessivamente dovuta per il 2013 ad aliquota del 4 per mille e quella dovuta sulla base delle aliquote deliberate per il 2013 (per il comodato il 40% si calcola solo sulla seconda rata o sul secondo semestre di possesso ed entro il 16 dicembre si versa invece COME E QUANDO SI PAGA DICEMBRE 16 GENNAIO 16 l'eventuale conguaglio tra quanto pagato a giugno e quanto dovuto con aliquota 2013 per il primo semestre) SCADENZE Non si paga nulla Si paga in alcuni casi Si paga sempre Schede a cura di Saverio Fossati e Luigi Lovecchio

Domande e risposte. Filo diretto con i lettori

Terreni agricoli, il Fisco chiama per la seconda rata

Pubblichiamo una selezione delle risposte degli esperti ai lettori del Sole 24 Ore. Si veda anche www.ilsole24ore.com/imu2013 1.

Abitazione principale, saldo sull'intero 2013

L'abolizione della seconda rata Imu sulle abitazioni principali comporta che il calcolo del 40% della differenza tra aliquota base (4 per mille) e aliquota effettivamente deliberata va pagata in relazione ai mesi di possesso. Ma del secondo semestre o dell'intero anno?

Il decreto legge n. 133/2013 ha previsto che in presenza di differenza tra aliquota base (0,4%) e delibera definitiva del Comune (che può salire sino allo 0,6%) il contribuente è tenuto a versare, entro il 16 gennaio 2014, il 40% dell'eventuale differenza tra: l'ammontare dell'imposta che risulta applicando l'aliquota e la detrazione prevista per ciascuna tipologia di immobile, deliberate o confermate dal Comune per il 2013 e, se inferiore, - l'ammontare che risulta applicando l'aliquota e la detrazione di base, fissata a livello statale. Sulla base di quanto sopra il calcolo di quanto dovuto andrà effettuato sulla base dei mesi di possesso dell'immobile nell'arco del 2013. Quindi, se l'immobile è posseduto per l'intero anno il calcolo andrà effettuato su base annuale e non unicamente per il secondo semestre.

2.

Le detrazioni sono rimaste invariate

Che fine ha fatto la detrazione base di 200 euro?

Ai fini della determinazione dell'imposta dovuta sull'abitazione principale si tiene sempre conto delle detrazioni previste dalla norma e pari a euro 200,00 per l'abitazione principale ed euro 50,00 per ciascun figlio residente e dimorante nell'immobile, se di età inferiore ai 26 anni.

3.

Pochi casi di esenzione

sui terreni agricoli

Premesso che abito al Sud e qui da noi quasi tutti hanno un terreno agricolo, coltivato o non, non mi è ancora chiaro se si debba pagare l'Imu o meno. Io personalmente ho un terreno ereditato da mio padre, dove ci saranno piantati forse 3 o 4 alberi. Devo pagare?

I terreni agricoli, anche non coltivati, godono dell'esenzione da Imu solo se sono posseduti da imprenditore agricolo a titolo professionale o da coltivatore diretto iscritto alla previdenza agricola. In ogni altro caso l'Imu è dovuta anche se il terreno non è coltivato.

4.

Sugli appezzamenti

si paga solo la 2a rata

Siccome la seconda rata dell'Imu sul terreno agricolo della mamma (ovviamente, non coltivatrice) è adesso dovuta, mi chiedo: devo farle pagare la metà dell'imposta annuale, oppure l'imposta intera, comprensiva cioè della prima rata già sospesa a giugno?

Il decreto legge 133 approvato il 30 novembre 2013 è relativo unicamente alla seconda rata Imu. Il precedente decreto legge 102/2013 ha invece abolito definitivamente la prima rata per i terreni e gli immobili che avevano fruito della sospensione del pagamento dell'imposta. Ora si dovrà quindi pagare unicamente la seconda rata Imu e cioè sei dodicesimi dell'imposta annua per il 2013.

Senza regole

Nei bilanci arriva l'entrata «fantasma»

G.Tr.

La ragnatela degli infiniti dare-avere fra Stato e Comuni intrecciata dalle infinite vicende dell'Imu manda nel caos i bilanci locali, che quest'anno si devono ispirare al «fai-da-te» in assenza di regole generali.

Un problema, questo, che non riguarda solo i ragionieri dei Comuni, ma che interesserà chiunque voglia sapere, per esempio, qual è stata la pressione fiscale locale nel 2013, e quale la dinamica delle spese dei Comuni: a queste domande rischia di non esserci risposta.

A generare la nebbia è prima di tutto il meccanismo dell'Imu ordinaria, quella che si pagherà entro lunedì. Gran parte del saldo versato dai contribuenti non andrà ai Comuni, perché il 30,76% dell'imposta complessiva annuale sarà trattenuto a livello centrale per essere poi redistribuito fra i Comuni come fondo di solidarietà, in aiuto in particolare agli enti dove il fisco locale è più povero. Ma come si riflette questo meccanismo nei bilanci? Nelle entrate va iscritta tutta l'Imu o solo la quota che arriva al Comune? La parte trattenuta va registrata nelle spese oppure no? Lunedì si chiudono i termini anche per l'assestamento di bilancio, una regola generale non è stata scritta e ogni Comune farà come meglio crede. O, peggio, come gli conviene, perché l'iscrizione al lordo (Imu nelle entrate, quota trattenuta nelle spese) gonfia artificialmente una serie di parametri a cui sono collegati vincoli di spesa. I sindaci, per esempio, non possono spendere per il personale più del 40% delle uscite correnti, non possono indebitarsi se gli oneri totali di ammortamento superano il 6% delle entrate, e così via: i Comuni che decideranno di fare i bilanci contando tutta l'Imu potrebbero quindi sperare di alleggerire i propri vincoli sulla base di bilanci "dopati" da entrate e uscite che nella realtà non esistono.

Per ovviare al problema, il Governo potrebbe dettare istruzioni ex post, prima che scada il termine per chiudere anche i consuntivi. Tutta la storia dell'Imu, però, dimostra che i rimedi postumi creano problemi almeno pari a quelli che vogliono risolvere, e soprattutto bilanci preventivi e consuntivi devono parlare la stessa lingua per non vanificare ogni possibilità di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte di giustizia. Certezza del diritto

Riforme fiscali retroattive nei limiti dell'affidamento

IL PRINCIPIO Per i giudici europei l'emanazione di una nuova legge non deve pregiudicare le prerogative «attese»

Andrea Taglioni

L'introduzione, con effetto retroattivo e senza preavviso, di una nuova disposizione normativa tesa a diminuire il termine entro cui far valere la ripetizione di un'imposta percepita in violazione del diritto dell'Unione contrasta con i principi di effettività, di certezza del diritto e di tutela del legittimo affidamento. Questo principio è stato pronunciato dalla Corte di giustizia Ue con la sentenza del 12 dicembre 2013 in relazione alla controversia C-362/12.

L'origine della vicenda finita all'attenzione della Corte Ue - che riguarda la Gran Bretagna - fa seguito alla richiesta di rimborso dell'imposta anticipata sulle società precedentemente dichiarata incompatibile con la libertà di stabilimento e la libera circolazione dei capitali.

In particolare e all'epoca dei fatti, il diritto inglese prevedeva due possibili rimedi giurisdizionali per la ripetizione dell'indebito; il primo consentiva di richiedere il rimborso di qualsiasi somma indebitamente versata; il secondo mezzo, invece, poteva essere esperito qualora le imposte fossero state pagate a seguito di un errore di diritto o di fatto.

La differenza tra le due modalità consisteva nella decorrenza del termine entro cui proporre la domanda; infatti, il termine di sei anni decorreva, nel primo caso, dal pagamento dell'imposta, mentre nel secondo da quando il ricorrente aveva scoperto l'errore in cui era incorso.

La società quindi, a seguito della sentenza che aveva dichiarato l'incompatibilità dell'imposta anticipata sulle società, chiedeva la restituzione dei pagamenti effettuati avvalendosi della disposizione che subordinava la decorrenza del termine di prescrizione per il ricorso alla data di scoperta dell'errore di diritto.

Dopo la proposizione del ricorso veniva introdotto un provvedimento normativo che escludeva, retroattivamente, l'applicabilità del termine di prescrizione prolungato ai procedimenti diretti al recupero delle somme versate per un errore di diritto.

La prima problematica affrontata dai giudici europei è stata quella di appurare se l'aspettativa di vedersi riconosciuto il rimborso in base alle norme allora vigenti, venuta meno per effetto dell'introduzione di una norma retroattiva, potesse costituire violazione del principio di effettività.

La questione è stata risolta nel senso di ritenere che in linea generale una normativa che riduce il termine entro cui proporre una domanda di rimborso non è di per sé incompatibile con il principio di effettività. Tuttavia, nel caso specifico, la mancanza di un regime transitorio, che consenta al contribuente di far valere le proprie aspettative in base alla previgente disciplina, determina l'oggettiva impossibilità di esercitare il diritto al rimborso di quanto illegittimamente versato.

La Corte, però, non si è soffermata solo su questo aspetto, ma ha valutato se l'intervenuta modifica normativa possa aver violato anche il principio della certezza del diritto e della tutela del legittimo affidamento.

Per i giudici, la certezza del diritto, unitamente alla tutela del legittimo affidamento, ha un'ampia portata e l'emanazione di una legge che comprime determinati diritti deve essere chiara, precisa e, soprattutto, laddove si intervenga retroattivamente, l'applicazione del provvedimento impone che non vengano pregiudicate le prerogative su cui i contribuenti hanno precedentemente fatto affidamento.

Pertanto, sempre secondo la Corte, l'emanazione di una norma di legge, soprattutto quando la stessa ha effetto retroattivo, deve necessariamente garantire al contribuente la possibilità di poter usufruire dell'identico diritto di cui beneficiava anteriormente alla modifica.

Questo principio, di sicuro interesse applicativo, potrebbe offrire lo spunto per ripristinare l'effettiva portata dell'efficacia temporale della norma tributaria, sancito dall'articolo 3 dello Statuto del contribuente, principio

molto spesso ignorato sia dalla giurisprudenza sia dal legislatore nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

01 | IL QUESITO

Un contribuente che può scegliere tra due azioni alternative per farsi restituire tributi dichiarati incompatibili coi diritti Ue e una di tali azioni ha termine di prescrizione più lungo. È ammissibile, per i principi di effettività, certezza del diritto e legittimo affidamento, che lo Stato abbrevi i termini senza preavviso e retroattivamente?

02 | LA PRONUNCIA

Se non c'è un regime transitorio, si viola il principio di effettività, certezza del diritto e legittimo affidamento. L'irretroattività della norma è stata sancita anche dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo (sentenza n. 30345/05)

Morire di burocrazia. Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti mette online la prima banca dati con l'elenco dei lavori rimasti al palo

Opere incompiute per 1,5 miliardi

In tutta Italia 387 interventi in attesa di ultimazione - Nel Lazio sono 54, in Trentino nessuno L'INIZIATIVA Censimento su dati regionali coordinato dalla Direzione generale per la Regolazione dei contratti pubblici e messo online sul web LO SCENARIO All'appello mancano ancora le informazioni relative a Sicilia e Sardegna L'obiettivo è rimettere in circolo risorse preziose
Carlo Andrea Finotto

MILANO

Sono 387 in tutta Italia le opere incompiute censite dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (Mit). Un elenco lunghissimo, stilato grazie alla collaborazione delle singole regioni e in ottemperanza al decreto numero 42 del 13 marzo 2013 emanato dallo stesso ministero. Trecentottantasette lavori al palo che spesso significano anche piccole o micro imprese senza lavoro o in attesa di conoscere il proprio destino e di essere pagate.

Le regioni hanno compilato e pubblicato online gli elenchi entro il 21 ottobre scorso, data indicata come termine per censire gli interventi bloccati. Mancano all'appello soltanto Sicilia e Sardegna, per le quali i rispettivi elenchi risultano «in corso di pubblicazione». Spicca, in questa teoria di "lavori in corso" il caso della provincia autonoma di Trento, il cui modulo pubblicato sul web riporta orgogliosamente una scritta in stampatello maiuscolo di colore rosso: «Nessuna opera incompiuta rilevata».

Una mosca bianca. Che, forse, giustifica una volta di più il primato di Trento nella classifica della Qualità della vita del Sole 24 Ore. Persino la vicina provincia autonoma di Bolzano si è dovuta rassegnare, segnalando tre opere da ultimare. In cima alla graduatoria per numero di interventi che aspettano di essere portati a termine c'è il Lazio, con 54 lavori bloccati censiti, per un controvalore complessivo di oltre 186 milioni di euro. Il Lazio, però, non è il territorio con le maggiori risorse ferme o inutilizzate. La palma spetta al Veneto (26 opere incompiute), dove risultano mancanti quasi 534 milioni di euro per portare idealmente a termine tutti i lavori in corso. In realtà, a incidere pesantemente sul dato è la cosiddetta Idrovia Padova-Venezia, progetto talmente datato da essere persino uscita dai pensieri degli operatori economici della regione. Da sola varrebbe 461 milioni, ma, con ogni probabilità - si veda altro articolo in pagina - non vedrà mai la luce.

Mettendo in fila tutti i dati forniti dalla periferia al Mit si arriva a oltre 1,5 miliardi di euro di interventi e a circa un miliardo di euro necessario per l'ultimazione dei lavori. Nel calderone rientra di tutto, ma, in nel caso dell'Anagrafe delle opere incompiute non si parla di grandi opere, bensì di caserme (di carabinieri, polizia o guardia di finanza), scuole, ospedali o strade regionali. Nell'ambito del conteggio generale, esistono poi anche 26 opere di interesse nazionale o sovraregionale, che da sole valgono qualcosa come 273 milioni di euro: tra cui un intervento al complesso del Maxxi di Roma per oltre 147 milioni (per altro completato al 95%) e anche il nuovo presidio portuale dei vigili del fuoco di Olbia - città della Sardegna devastata dall'ultima, drammatica alluvione -, per un importo di oltre 680mila euro.

Quella realizzata dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti è la prima banca dati in grado di censire le opere pubbliche al palo in Italia. Un lavoro che, forse in nome di una superiore legge del contrappasso, attendeva anch'esso da decenni di essere realizzato: come molti degli interventi che punteggiano la Penisola di inefficienza e di lungaggini burocratiche o mancanza di risorse. A cambiare il finale della storia, almeno nel caso dell'Anagrafe delle incompiute, è stata l'iniziativa portata avanti dalla Direzione generale per la Regolazione dei contratti pubblici del Mit, guidata da Bernadette Veca.

Se i 387 interventi fermi o mai ultimati - oppure ultimati ma fruibili solo in parte - rappresenta la faccia negativa della medaglia, c'è però (o almeno potrebbe esserci) anche una faccia positiva. Quella che potrebbe prendere corpo dall'attivazione di una ipotetica fase 2, in grado di trasformare questa fotografia dello sviluppo bloccato in una spinta all'efficienza. Quel miliardo e mezzo di euro per il momento congelato potrebbe essere rivitalizzato dal ministero e dagli stessi enti locali, sia attraverso il definanziamento di interventi ormai

superati, non più attuali o mai cominciati, per dirottare risorse su progetti, invece, immediatamente cantierabili. Sia ipotizzando la vendita di aree o di opere rimaste al palo.

carloandrea.finotto@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Numerodi opere incomplete, importo dei lavori previsto erisorse mancanti in milioni di euro - Sicilia eSardegna nonhanno ancora risposto Lamappa 2 11,8 Numero Opere Totale intervento aggiornato Valle d'aosta 18 Piemonte Importo oneri per l'ultimazione dei lavori 206,7 51,5 273,3 41,7 186,7 62,1 29 Toscana 23 2 29 39 Calabria 25 Basilicata 11 Valle d'aosta Miliardi dieuro 26 Valle d'aosta 34 Abruzzo 40 Puglia 5 Friuli Venezia Giulia 8 Molise Marche 15 Emilia Romagna 16 3 Trentino Alto Adige 11 Liguria Umbria 54 Lazio Campania 6,9 30,9 12,9 55,4 9,6 59,0 42,7 49,8 27,7 46,1 27,7 10,5 30,4 14,9 15,9 117,0 90,0 563,6 109,7 10,0 13,2 9,3 19,2 9,1 1,1 0,5 2,1 72,1 39,1 166,0 4,5 0 40,1 Oopere nazionali e sovraregionali

Foto: Numero di opere incomplete, importo dei lavori previsto e risorse mancanti in milioni di euro - Sicilia e Sardegna non hanno ancora risposto

ABRUZZO Enti locali. Ridefinite le norme quadro

L'Abruzzo punta sui consorzi privati

LA STRATEGIA Abolita l'azienda di promozione, costituite 13 strutture operative che raggruppano oltre 4mila operatori

MILANO

Un "polo tecnologico" dedicato al Turismo e almeno 13 consorzi per organizzare l'offerta territoriale mettendo in rete beni e servizi per la gestione di 4 macro-aree: mare, montagna, grandi eventi e ambito religioso-culturale-enogastronomico.

L'Abruzzo ridisegna la sua governance del turismo ed entra nella fase operativa di un sistema che assegna all'Assessorato regionale competente le sole funzioni di indirizzo e a consorzi privati selezionati con bando pubblico l'operatività e il coordinamento dei servizi turistici, come ha spiegato Dario Colecchi, presidente di Federturismo Abruzzo, mercoledì scorso, in un convegno a Pescara per fare il punto della situazione.

«Abbiamo scelto di abolire l'Azienda di promozione turistica regionale - ha spiegato Colecchi - affidando all'Assessorato regionale solo i compiti di indirizzo. Poi, con un bando abbiamo approvato 13 consorzi privati (con oltre 4mila operatori), il cui obiettivo è quello di mettere in rete servizi, peculiarità del territorio regionale, hotel e ricettività, per arrivare ad una offerta regionale integrata, valida e di qualità».

«I Consorzi - ha proseguito Colecchi - possono operare per "destinazione" (cosiddette Destination Management Company, promuovendo l'offerta turistica e degli operatori, quali ristoratori, albergatori, promotori culturali e imprenditori agricoli di un determinato territorio regionale, una valle, ecc..) oppure per "linee di prodotto" (Product Management Company) che abbracciano tutta la Regione e si articolano in: mare; montagna parchi ed ecoturismo; borghi, enogastronomico, artistico, culturale e religioso; congressuale, business e grandi eventi».

Una svolta organizzativa perchè, spiega ancora Colecchi, «Finalmente il turismo viene identificato come "industria turistica", entrando di diritto a far parte dell'industria italiana, mentre l'organizzazione per consorzi rende più facile reperire i fondi Ue 2014-2020».

Il finanziamento è infatti l'altra grande scommessa di una revisione profonda della governance dell'"industria turistica" in un quadro di carenza di fondi pubblici. «I consorzi sono tutti costituiti da privati con almeno 100mila euro di capitale sociale - sottolinea Colecchi -. Ogni struttura ha potuto attingere a 250mila euro in conto capitale e a 500mila euro per investimenti dal Fondo per le Start-up della Regione Abruzzo. Ma la scommessa sarà la capacità di far fruttare i fondi europei per il 2014-2020». Intanto è già attivo il polo tecnologico del turismo (Abruzzo Innovatur), in cui una cinquantina di aziende porta avanti progetti di sviluppo che vanno: dal progetto di password wi-fi regionale al "braccialetto elettronico" per i bimbi che si smarriscono (per più di 100 metri), dal booking centralizzato a nuove card elettroniche multiservizi per i turisti.

Dal Centro studi di Confindustria emerge una stima positiva delle potenzialità dei nuovi strumenti di governance che dovrebbero incidere di circa il 6% sull'indotto e del 2% sull'occupazione.

L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Imu-Tasi, nel 2014 617 euro a famiglia

A partire dal 2014, ogni famiglia verserà per Imu e Tasi un importo medio da 617 euro, nel caso di Tasi standard, fino a 739 euro, nel caso di Tasi massima. È il quadro che emerge dalla nuova edizione del rapporto *La finanza territoriale in Italia*, curato dalla «rete» degli istituti di ricerca regionali composta da Ires, Irpet, Srm, Eupolis, Ipres e Liguria ricerche. Per le amministrazioni territoriali, la crescita del prelievo locale non ha compensato le riduzioni continue delle risorse trasferite dal centro, che riguardano la spesa sanitaria, degli enti locali, delle Regioni. Si abbassa la consistenza del personale nei diversi comparti, così come la spesa per le retribuzioni; in lieve aumento risulta solo la spesa per consumi intermedi. E i Comuni aumentano le imposte locali: +10% è la variazione 2011-2012 delle riscossioni tributarie dei comuni, che sono pari nel 2012 a 530 euro procapite, ma senza poter offrire più servizi. Lo studio rivela come le amministrazioni comunali siano pesantemente coinvolte nel processo di risanamento dei conti pubblici, sia dal lato della spesa che da quello delle entrate. I trasferimenti, da Stato e da Regione, subiscono pesanti drenaggi (-10,5 miliardi riscossi dagli enti per trasferimenti negli ultimi 3 anni) mentre - proprio per sopperire a questi tagli - gli enti sono indotti ad usare sempre di più i margini di manovra loro «concessi» su alcune importanti imposte, con ampie differenze tra Nord (547 euro procapite), Centro (666 euro) e Sud (432 euro).

Società comunali, utility all'attacco

DIEGO MOTTA

Ci sono nicchie d'efficienza importante nelle terre di confine che uniscono la politica e il mercato. Il messaggio arriva da Milano dove Federutility, l'associazione che riunisce 400 imprese del settore idrico ed energetico, ha presentato ieri uno studio sulle società a partecipazione comunale. Il risultato? Delle circa 4mila aziende (ma ormai si calcola siano arrivate a quota 5mila) in cui i sindaci detengono una quota, solo il 29,2% è attivo nei mercati dell'energia, del gas, dei rifiuti e dell'acqua. Dunque è sbagliata l'equazione "municipalizzate uguale a multiutility", visto che oltre due terzi delle imprese partecipate dai Comuni appartengono ad altri settori. Non è tutto: mentre le oltre 2.700 aziende che gestiscono altri servizi pubblici producono perdite nette annuali per 107 milioni di euro, le multiutility generano utili per le comunità locali: ben 604 milioni di euro, a fronte di un valore della produzione pari a 40,2 miliardi. Dunque esiste, secondo Federutility, una "diversità" industriale rispetto al resto delle società controllate dai Comuni. «Non facciamo confusione - ha spiegato il presidente Roberto Bazzano -. Il mondo delle partecipazioni societarie degli enti locali ricomprende due universi totalmente distinti tra loro. Le aziende che gestiscono acqua, gas, energia e rifiuti non possono essere regolate come le srl comunali che si occupano di pulizie o di informatica». Il contesto normativo in materia resta frammentato e la mancata chiarezza tra componente privata e componente pubblica non aiuta neppure i potenziali investitori stranieri che vorrebbero entrare in questi mercati. «Bisogna garantire un equilibrio economico incentrato sulla tariffa - ha continuato Bazzano - evitando il ricorso al debito pubblico». I risultati conseguiti in termini di efficienza non cancellano peraltro il bisogno di piani strutturali, in particolare per il settore idrico. Sui 92 Ato (Ambiti territoriali ottimali, cioè le aree su cui sono organizzati i servizi pubblici integrati) 19 non hanno mai affidato i servizi legati alla gestione dell'acqua. Non solo: la rete degli acquedotti è peggiorata e in diverse zone mancano i servizi di depurazione e le fognature. «Ancora oggi ci sono realtà assolutamente incapaci di accedere al mercato del credito e di realizzare gli investimenti necessari per garantire servizi in linea con gli standard nazionali e comunitari» denuncia Federutility.

NUOVA FINANZA PUBBLICA

Stabilità, enti locali per un'altra Cdp

Marco Bersani (Attac Italia)

Montefalcone nel Sannio è un piccolo Comune in provincia di Campobasso. E' il primo ente locale ad aver approvato la delibera proposta dalla campagna per la socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti. Nei prossimi giorni altri 36 piccoli Comuni della zona faranno altrettanto, innescando un meccanismo virtuoso che speriamo si diffonda presto presso tutti gli enti locali del paese. Non sfugge a nessuno come sia proprio sul terreno dei Comuni che si giocherà nei prossimi mesi uno degli scontri più importanti fra un modello neoliberale teso all'autoriproduzione di se stesso e volto alla privatizzazione di ogni bene pubblico e la possibilità di mettere in campo un altro modello sociale, basato sulla riappropriazione dei beni comuni e della democrazia, a partire da quella di prossimità. I Comuni dispongono della gran parte del «tesoretto» su cui i grandi capitali finanziari tenteranno di mettere le mani, sia esso rappresentato dal territorio, dal patrimonio pubblico e demaniale o dai servizi pubblici locali. Sapientemente strangolati da un patto di stabilità che, dopo aver loro sottratto occupazione e capacità di investimento, oggi gli enti locali vedono intaccata la stessa possibilità di funzionamento ordinario, fino a metterne in discussione ruolo e funzione pubblica. Trappola del debito, spendine review, drastico taglio dei trasferimenti sono diversi nomi per un unico obiettivo : cancellare dalla cartina gli enti locali, come luogo della democrazia territoriale e come ente in diretto contatto con le comunità locali di riferimento. La svendita di tutto ciò che appartiene alle comunità locali trova un importante alleato in Cassa Depositi e Prestiti che, da quando è stata trasformata in società per azioni con l'ingresso delle fondazioni bancarie, ha rivolto l'utilizzo dell'enorme massa di denaro proveniente dal risparmio postale - oltre 240 miliardi di euro - ad un unico obiettivo : la spoliazione dei beni comuni. Per questo troviamo Cdp dietro i finanziamenti di molte delle grandi opere che devastano il territorio; per questo assistiamo a Cdp che si propone come partner ideale dei Comuni nella svendita del patrimonio pubblico e per favorire le fusioni tra le grandi mutiutility dei servizi pubblici locali. Ma è venuto il momento di invertire la rotta e di chiedere agli enti locali di schierarsi una volta per tutte, non accettando più di essere gli ultimi terminali delle politiche monetariste europee e nazionali e scegliendo di divenire i primi rappresentanti di un territorio e delle popolazioni che lo abitano. A questo scopo, la campagna per la socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti ha preparato una delibera da sottoporre a tutti i Consigli Comunali del paese: un testo (<http://www.perunanuovafinanzapubblica.it/materiali-campagna-per-la-socializzazione-di-cassa-depositi-e-prestiti/>) che, affrontando il ruolo richiesto agli enti locali di fronte ad una crisi sempre più drammatica, chiede espressamente quattro cose : a) una forte opposizione a tutti i processi di privatizzazione in corso nell'ambito dei servizi pubblici locali; b) la realizzazione dell'esito referendario del giugno 2011 sulla riappropriazione sociale dell'acqua e dei beni comuni; c) una drastica revisione del patto di stabilità, escludendo dallo stesso tutti gli investimenti finalizzati alla realizzazione di servizi essenziali per le comunità relativi ai beni comuni e al welfare locale; d) la trasformazione di Cassa Depositi e Prestiti in ente di diritto pubblico volto al sostegno a tassi calmierati degli investimenti degli enti locali. Un piccolo Comune ha attraversato il guado: è una goccia, senza la quale nessun mare diventa possibile.

Fausto Vasta (grossisti ortofrutticoli)

«La Tares ha stangato i piccoli esercizi Frutta e verdura si pagheranno di più»

DINO BONDAVALLI

«La Tares? Possono dire quello che vogliono, ma per il Comune di Milano è stata solo uno strumento per fare cassa sulle spalle delle famiglie e dei lavoratori. E quello che è peggio è che mentre per i privati o per le piccole imprese c'è stato un incremento notevole rispetto allo scorso anno, per le banche e i supermercati, che non avevano certo bisogno di regali, c'è stato un super sconto rispetto al passato». Così Fausto Vasta, presidente dell'As sociatione grossisti ortofrutticoli dei mercati generali di Milano, che non nasconde la propria rabbia per come la giunta Pisapia ha gestito la partita del nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi. «Gli effetti di questi aumenti si tradurranno in nuovi rincari dei prodotti», aggiunge, con la conseguenza che i cittadini pagheranno due volte. Eppure il meccanismo base per il calcolo della Tares sembra corretto: fondamentalmente si paga in proporzione alla quantità di rifiuti che si producono. «Non discuto il principio, ma il modo in cui il Comune di Milano lo ha tradotto concretamente. A parte il discorso di una tassa che aumenta del 101% per il nostro settore, così come per le pizzerie al taglio e le pescherie, ci indigna il fatto che ai supermercati hanno dato uno sconto del 19% rispetto al 2012 e alle banche uno sconto che sfiora il 44%». Anche le famiglie pagheranno di più. La Uil ha calcolato che a Milano l'aumento medio sarà del 27,3%. «Esatto. E il paradosso è che questo aumento non si tradurrà in un miglioramento del servizio, perché nella presa in consegna della spazzatura non vedo cosa sia cambiato. Eppure per noi operatori del mercato si è passati da un costo medio di 6 mila euro all'anno, che pagavamo l'anno scorso, a una media di 10-11 mila euro all'anno». Come farete ad assorbire questo aumento? «È chiaro che la cosa ci mette in difficoltà, tanto più che le aziende che operano all'ortomercato sono già bersaglio di continui aumenti. Ci saranno problemi a coprire i costi, e quindi saremo costretti ad aumentare i prezzi delle merci. Non voglio dire che la frutta e la verdura raggiungeranno un costo insostenibile, ma di certo diventeranno più care». Cosa vorreste dal Comune? «Ci piacerebbe che avesse più considerazione per una realtà importante per l'economia milanese come la nostra. All'ortomercato ci sono 117 operatori che creano un fatturato di 1,2 miliardi di euro all'anno e che, considerando anche l'in dotto, contribuiscono a generare 8 mila posti di lavoro. Non capisco perché la giunta preferisca aiutare le banche, mentre noi veniamo tartassati in tutti i modi. Tra l'altro gli avvisi di pagamento per la Tares sono arrivati in questi giorni: ma come si fa a raddoppiare le tariffe e pretendere il pagamento in una manciata di giorni?».

Foto: RIFIUTI PIÙ CARI FINO A +650% La Confcommercio ha elaborato i dati della Camera Commercio di Milano per calcolare l'incidenza di Tarsu e Tari sulle varie categorie produttive: dalle pizzerie fino all'ortofrutta e alle pescherie

Foto: Fausto Vasta [Fotogramma]

SPUNTA L'IPOTESI DEL CONDONO Allo studio una sanatoria per il rientro dei capitali che prevede sanzioni ridotte per le false dichiarazioni fiscali i nostri soldi

Affitti mai più in contanti. Colpa del Pd

Passa l'emendamento democratico alla legge di stabilità che impone la tracciabilità dei pagamenti del canone. Sull'Imu giungla di aliquote comunali e i tecnici del Tesoro smontano le clausole di salvaguardia stabilite da Saccomanni

SANDRO IACOMETTI

Prima la pensione. E ora gli affitti. Non bastava aver abbassato il limite dei pagamenti in contante da 2.500 a mille euro e aver obbligato gli anziani ad aprire un conto corrente per ricevere l'assegno dell'Inps. Adesso il cash, tanto per complicare un altro po' la vita ai contribuenti, viene spazzato via anche dal mondo delle locazioni. A prevederlo è un emendamento alla legge di stabilità presentato dal capogruppo del Pd in commissione Finanze della Camera, Marco Causi, il quale ha subito ricevuto il parere favorevole sia del relatore Maino Marchi (sempre del Pd) sia del governo. Modifica, manco a dirlo, approvata a larga maggioranza dalla commissione Bilancio. Il testo è chiaro: «I pagamenti riguardanti canoni di locazione di unità abitative fatta eccezione per quelli di alloggi di edilizia residenziale pubblica, devono essere corrisposti obbligatoriamente, quale ne sia l'importo, in forme e modalità che escludendo l'uso del contante ne assicurino la tracciabilità». Gli effetti, è facile intuire, saranno devastanti. Le persone anziane, i giovani studenti, le piccole somme. Tutto dovrà passare per le banche, tutti dovranno avere il loro bravo conto corrente (stiamo ancora aspettando quelli a costo zero). Lo stesso emendamento affida poi ai Comuni, in funzione di contrasto all'evasione fiscale nel settore delle locazioni abitative attività di «monitoraggio» anche utilizzando «quanto previsto in materia di registro di anagrafe condominiale e civile». L'abilità della politica nel creare ostacoli ai cittadini è del resto confermata da quanto sta accadendo a livello locale sull'Imu, dove i comuni, sfruttando le maglie larghe delle norme sulla tassazione immobiliare, hanno introdotto, a cinque giorni dalla scadenza del pagamento della seconda rata, una tale giungla di aliquote in cui nessun contribuente potrà, verosimilmente, orientarsi. Il Sole 24 Ore ne ha contate addirittura 104mila disseminate su tutto il territorio nazionale. Con casi eclatanti nelle grandi città. A Milano, ad esempio, tra negozi, laboratori, case affittate o sfitte, ce ne sono ben 10. A Roma e Napoli sono 5. A Bologna sarebbero addirittura 11, mentre Torino si è limitata a 7. E mentre Caf e commercialisti iniziano a mettersi le mani nei capelli qualcuno inizia a farsi i conti della mini Imu. I comuni che hanno rialzato l'aliquota rispetto a quella di base sono 2.436. Qui i proprietari di prima casa dovranno passare di nuovo alla cassa il 16 gennaio. Ancora non si sa con esattezza qual è l'entità dell'extra gettito su cui calcolare la quota del 40% che dovrà essere pagata dai contribuenti, salvo poi recuperarne una parte attraverso la detrazione dalla Tasi prevista da un emendamento alla legge di stabilità. Il governo, secondo quanto emerge dalla relazione del servizio bilancio del Senato sul decreto Imu, ha per ora stimato una stangata da 440 milioni. Cifra che, però, potrebbe tranquillamente variare. Così cose sono variate le previsioni di gettito (645 milioni in meno) relative alla copertura della prima rata dell'Imu e su cui ieri si è abbattuta la scure dei tecnici del Senato. Nel mirino, principalmente, l'utilizzo disinvolto, per non dire spregiudicato, con cui il governo ha utilizzato la clausola di salvaguardia, che doveva solo garantire il gettito per l'Imu, anche per alzare le tasse nei prossimi anni. Utilizzo apertamente in contrasto con i parametri normativi delineati nella legge di contabilità. «Non appaiono chiare», si legge del documento, «le ragioni alla base della riformulazione della clausola di salvaguardia nella parte in cui rende possibile l'incremento degli accenti Ires ed Irap anche per l'anno 2014 e differisce la manovra sulle accise dei carburanti a partire dal 1 gennaio 2015». L'uso «improprio» della clausola viene principalmente criticato per i «rischi che tale trasformazione può comportare in termini di possibile elusione delle norme di copertura». Sempre ieri, infine, ha iniziato a prendere forma il condono fiscale per far rientrare i capitali dall'estero che dovrebbe alimentare il fondo taglia cuneo. Nello schema di emendamento alla legge di stabilità si prevedono sanzioni ridotte e niente carcere per i delitti di dichiarazione infedele. Un'altra modifica aumenta la rivalutazione della pensioni tra 1.500 e 2.000 dal 90 al 95%, sforbiciando gli assegni più alti. [twitter@sandroiacometti](#)

Foto: LE STIME

Foto: Sono stimate in 4 milioni e 800 mila le famiglia italiane che vivono in affitto. Di queste poco meno di un milione (950 mila) non dichiara un contratto di locazione. A destra il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni [Ansa]

L'amministrazione deve fornirle sempre

Multe con autovelox, il Comune ha torto se non presenta foto

MATTEO MION

Anche a Natale Vigili e Comuni ci assediano con le multe automobilistiche per trarne sostentamento di bilancio. Autovelox, fotored, etilometri sono un altro surrogato fiscale dell'Imu: lo stato massone ci costringe alla bicicletta. Hai ragione? Tienitela. La Pubblica Amministrazione, infatti, non viene mai condannata alle spese (sovversione del codicistico "chi perde, paga") e un avvocato costerebbe più della multa, motivo per cui molti preferiscono pagare la sanzione che ricorrere. Un sospiro di sollievo alle tasche degli automobilisti però l'ha concesso la Cassazione con una sentenza pubblicata in questi giorni: «Il giudice competente deve accogliere per insufficienza di prove il ricorso contro l'ordinanza-ingiunzione se nel processo sono assenti le foto dell'auto scattate dall'autovelox, perché è onere del Comune produrle». Questa pronuncia smentisce precedenti giurisprudenziali in base ai quali i verbali dovevano ritenersi validi anche in assenza dello scatto della foto, ma solo con la rilevazione della velocità da parte dell'apparecchiatura. La Suprema Corte aveva poi corretto il tiro, stabilendo che dovessero essere scattate almeno due foto e da agenti preposti alla pubblica sicurezza, non da società private esterne. Ora gli ermellini fanno un ulteriore passo verso il cittadino: le foto devono essere depositate in causa dal Comune, non è sufficiente che il cittadino le abbia potute visionare presso i Vigili. Questa sentenza è certamente innovativa e consente di contestare le migliaia di ricorsi sforniti della produzione documentale fotografica. «È prassi dei Comuni - riferisce Gianni Farineo dell'Associazione utenti auto - non allegare la documentazione fotografica che sino ad oggi veniva esibita solo su richiesta delle parti. Curiamo 20.000 ricorsi l'anno e solitamente i reperti fotografici sono disponibili presso i Vigili, ma non vengono allegati alla causa». Ora la Cassazione ha statuito un obbligo specifico a carico dei Comuni che intendano agire contro i cittadini "fotografati" che non abbiano saldato la conseguente sanzione pecuniaria: l'obbligo di produrre nella causa innanzi al Giudice di Pace le foto relative, pena l'invalidità dell'atto amministrativo e l'annullamento della sanzione. Un'arma processuale in più per chi intenda contestare le sanzioni da "scatti di foto", dopo quelle già tipizzate da precedenti sentenze della Cassazione. Infatti, la Suprema Corte con ordinanza 680/2011 ha stabilito che il dispositivo debba essere sempre segnalato con apposita cartellonistica. Con sentenza 7785/2011 ha imposto che il rilevamento debba essere fatto da agente preposto al servizio di polizia, accogliendo la contestazione di un cittadino che lamentava la mancata partecipazione della polizia municipale all'accertamento. La legge 168/2002 art. 4 prevede inoltre che i controlli relativi alla velocità possano svolgersi su strade "ad alto scorrimento", ma non le urbane. Altri motivi di annullamento delle ingiunzioni sono relativi alla taratura: infatti, gli autovelox sono soggetti al controllo di perfetto funzionamento e successiva omologazione da parte del Ministero dei Trasporti. La Cassazione ci ha fatto un regalo di Natale: buon ricorso a tutti! www.matteomion.com

Foto: Un autovelox [LaPresse]

Gli emendamenti approvati al ddl stabilità in Commissione bilancio alla camera

Affitti, pagamenti in contanti ko

Saldo del canone effettuabile solo con sistemi tracciabili

Stop al contante nel pagamento degli affitti. A eccezione delle case di edilizia popolare ed economica, il pagamento dei canoni dovrà avvenire solo con sistemi tracciabili. Ai comuni il compito di monitorare i contratti di locazione attraverso l'anagrafe condominiale. Le iniziative di partenariato volte alla sostenibilità della strategia nazionale per lo sviluppo in alcune aree del paese e finanziate con fondi strutturali europei dovranno essere definite con gli stessi partner dell'accordo. Queste le principali modifiche apportate al ddl stabilità nel corso delle votazioni agli emendamenti che si sono svolte, ieri, in Commissione bilancio alla camera.

Pagamenti in contanti al capolinea nel campo degli affitti. La V Commissione di Montecitorio ha, infatti, approvato l'emendamento presentato da Marco Causi (Pd), in base al quale i canoni di affitto potranno essere pagati solo tramite sistemi tracciabili indipendentemente dall'importo. La norma prevede, inoltre, che venga affidata ai comuni l'attività di monitoraggio sui contratti di locazione attraverso l'anagrafe condominiale.

Via libera, poi, alla proposta di Giuseppe De Mita (Pi) sulle iniziative di partenariato. L'emendamento prevede che le iniziative di partenariato, volte alla suscettibilità della strategia nazionale per lo sviluppo in alcune aree del paese e finanziate con fondi strutturali europei (90 mln di euro dal 2014 al 2016), siano definite tra gli stessi partner dell'accordo. Nel dettaglio, la norma stabilisce che «debbono essere individuati tra pubblico e privato i criteri per l'individuazione delle aree interne». Sempre per quel che riguarda i fondi Ue è stata, poi, depositata la proposta del relatore al ddl stabilità, Maino Marchi (Pd), in base alla quale «dovrebbe essere autorizzata la spesa di 120 unità qualificate per la gestione, il monitoraggio e il controllo degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei». Nel corso della seduta ha trovato accoglimento anche la proposta presentata da Guido Marcon (Sel) volta a impedire che i fondi destinati all'industria del settore aeronautico possano essere utilizzati per finanziare il programma dei caccia-bombardieri F35. Momentaneamente accantonata, invece, su richiesta del governo, la questione web tax. L'emendamento, che porta la firma di Edoardo Fanucci (Pd), obbliga l'acquisto di servizi online, sia di e-commerce che di pubblicità, solo da operatori con partita Iva italiana. In queste ore dovrebbero, poi, essere rese note le sorti delle altre due proposte del relatore Marchi, depositate ieri. La prima, prevede l'introduzione di una norma per portare al 95% la rivalutazione delle pensioni il cui importo sia superiore a tre volte e pari, o inferiore, a quattro volte il minimo Inps. La seconda proposta, invece, prevede l'estensione della tassazione, con il contributo di solidarietà, anche ai vitalizi superiori a 90 mila euro dei parlamentari, degli eletti nei consigli regionali e provinciali, dei funzionari degli organi costituzionali. A conclusione dei lavori in Commissione è stata, infine, presentata una proposta ad hoc per tutelare il made in Italy agroalimentare. L'emendamento, che porta la firma di Colomba Mongiello (Pd), prevede lo stanziamento di 2 mln di euro in favore dell'Istituto nazionale di ricerche turistiche (Isnart) diretto a rafforzare le attività di promozione e certificazione del made in Italy. Resta da vedere quali, tra le molte proposte di modifica presentate, troveranno accoglimento entro sabato 14 dicembre, termine ultimo stabilito dalla V Commissione per riuscire a presentare il testo in Aula entro martedì 17 dicembre. © Riproduzione riservata

La proposta

Fisco-contribuente, un rapporto da cambiare

L'epoca del famoso 740 lunare è oramai passata ma, senza dubbio, i numerosi adempimenti fiscali e le modifiche dell'ultima ora non hanno contribuito a migliorare la vita delle imprese e dei professionisti. A titolo di esempio si vogliono citare alcuni adempimenti/modifiche che hanno reso difficile il lavoro dei nostri studi nell'ultimo periodo:- in primis la vicenda «spesometro» conclusa con la finta proroga al 31 gennaio 2014; - stessa sorte per l'adempimento relativo alla comunicazione dei beni concessi in uso ai soci e dei finanziamenti alle imprese (prorogata da un comunicato stampa dell'agenzia delle entrate al 31/1/2014); - il tormentone degli acconti Ires che ha previsto l' aumento al 102,5% dell'aliquota da applicare per il calcolo storico (soltanto sabato 30 novembre 2013 è arrivato il comunicato stampa del ministero dell'Economia con il quale si annunciava l'ulteriore incremento dell'acconto); - per non farci mancare nulla si vuole segnalare che siamo prossimi al calcolo della famigerata imposta Imu in scadenza al 16 Dicembre 2013. Anche in questo caso appare evidente a tutti come l'adempimento non sia di facile soluzione: «Il primo problema deriva infatti dal dover controllare tutte le delibere e i regolamenti comunali che, come previsto dalla normativa, possono essere pubblicati sui siti istituzionali entro il 9 dicembre 2013» e bisogna poi tenere in considerazione la complessa vicenda dell'abitazione principale la cui esclusione è stata sancita solo con la pubblicazione del decreto legge 30 novembre 2013 numero 133 e che ha visto il governo cambiare idea per molte volte. Certamente appare inconfutabile come la situazione oggettiva renda complesso per gli studi disporre dei software per tempo (al fine di poter far fronte a tutti gli adempimenti) e, nello stesso tempo, come la richiesta di una proroga per il pagamento dell'Imu sia una questione di diritto del contribuente (non si capisce a questo punto perché bisogna sempre aspettare l'ultimo momento per fare l'annuncio ufficiale). Per concludere in bellezza si segnala a tutti i lettori l'ipotetica problematica dell'acconto Iva in scadenza al 27 dicembre 2013 che, dopo molti anni e secondo alcune voci, potrebbe essere innalzato per cancellare la mini Imu del 2014 (anche nel caso di specie si spera di saperlo per tempo).

Housing sociale, largo agli aumenti di cubatura

Possibile un incremento di cubatura del 20% delle superfici per interventi edilizi di housing sociale; previsti anche cambi di destinazione d'uso e deroghe urbanistiche anche su interventi in corso. E' quanto prevede la norma che il Ministero delle infrastrutture ha aggiunto al decreto-legge sull'housing sociale (vedi Italia Oggi del 5 dicembre 2013), che dovrebbe essere portato all'esame del Consiglio dei Ministri del 20 dicembre, dopo un passaggio in Conferenza Unificata. Le novità dell'articolo aggiuntivo hanno lo scopo in primo luogo di ridurre il disagio abitativo di cui soffrono molti nuclei familiari svantaggiati, ma anche di favorire l'aumento dell'offerta di immobili in locazione a canone sociale, il contenimento del consumo del suolo, il risparmio energetico e le politiche urbane di rigenerazione delle aree per il tramite dello sviluppo dell'housing sociale. Proprio la nozione di alloggio sociale, aggiornata rispetto a quella attuale, è centrale nella nuova norma, che definisce tale l'immobile di edilizia residenziale sociale o di edilizia residenziale pubblica sociale, da affittare in via permanente a soggetti appartenenti a categorie svantaggiate; l'alloggio destinato alla locazione a fini sociali per almeno 15 anni, all'edilizia universitaria convenzionata, alla locazione con patto di futura vendita (ma la locazione deve essere di almeno otto anni), nonché alla proprietà. Le norme contenute nell'articolo aggiuntivo predisposto dal Ministero delle infrastrutture costituiranno principi fondamentali di riferimento per il legislatore regionale che entro novanta giorni dovranno a loro volta definire i requisiti di accesso negli immobili e i parametri di riferimento dei canoni. Fra gli interventi attuabili in base alla norma vengono espressamente citati: la ristrutturazione edilizia, il restauro o risanamento conservativo, la manutenzione straordinaria; la sostituzione del patrimonio edilizio e la totale demolizione e la ricostruzione con modifica di sagoma nei limiti previsti dall'articolo 30 della legge 98/2013; l'ampliamento della superficie complessiva in misura non superiore al 20% di quella esistente o assentita con incremento graduato in relazione agli obiettivi di contenimento energetico e ad altri parametri che saranno le amministrazioni comunali a definire (sostenibilità ambientale e sociale). Fra gli interventi figurano anche le variazioni di destinazione d'uso anche senza opere e la creazione di servizi e funzioni connesse e complementari alla residenza, al commercio di prossimità, sempre nel limite del 20% della superficie complessiva comunque ammessa. Dovranno essere effettuate verifiche di sostenibilità economica dei progetti di recupero, riuso o sostituzione edilizia e le superfici in incremento potranno essere cedute o trasferite su altre aree di proprietà pubblica o privata. Le operazioni previste dalla norma si attueranno sul patrimonio edilizio esistente, compresi gli immobili "non ultimati" e sugli interventi "non ancora avviati ma provvisti di titolo abilitativo rilasciati entro il 31 ottobre 2013, o regolati da convenzioni urbanistiche stipulate entro la stessa data e vigenti al momento di entrata in vigore del decreto-legge. Sono esclusi gli interventi su edifici abusivi, o ubicati nei centri storici o in aree di in edificabilità assoluta. Tutti questi interventi potranno essere effettuati in 14 città metropolitane: Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Trieste, Cagliari, Catania, Messina e Palermo e tutti i comuni inclusi nelle rispettive province.

L'obbligo di versare l'addizionale entro il 16 dicembre non è previsto da norme di legge

Maggiorazione Tares spuntata

I comuni non possono sanzionare chi paga in ritardo

I comuni non possono sanzionare i contribuenti che non pagano la maggiorazione Tares entro il 16 dicembre perché il versamento entro questa data non è previsto da una norma di legge. Inoltre la sanzione non può mai essere applicata se l'avviso di pagamento, con relativi bollettini, non è stato notificato. La prassi seguita dalle amministrazioni locali, infatti, è quella di inviare gli avvisi bonari con posta ordinaria. In questi casi il mancato pagamento non genera alcuna violazione. I contribuenti che verseranno la maggiorazione dopo il prossimo 16 dicembre non potranno essere sanzionati, a prescindere dal fatto che i comuni si siano uniformati o meno alle direttive ministeriali. Il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la risoluzione 9/2013, ha chiarito che la maggiorazione va versata entro il 16 dicembre e, successivamente, con la risoluzione 10 del 2 dicembre scorso, cosa più grave, ha affermato che la scadenza del versamento anche della tassa rifiuti non può essere stabilita oltre questo termine. Con quest'ultima presa di posizione ha smentito quanto affermato in precedenza e ha violato l'autonomia e la potestà regolamentare degli enti locali che, ex lege, possono deliberare le scadenze per il pagamento della tassa, il cui gettito è a loro integralmente destinato. In effetti, non possono essere imposte per via amministrativa date di scadenza delle rate non contemplate da una norma primaria e che, peraltro, potrebbero porsi in contrasto con quanto indicato nei regolamenti comunali. Non è previsto da nessuna norma di legge che il tributo debba essere versato entro il 16° giorno di ciascun mese di scadenza. E il prossimo 16 dicembre non può essere considerato il termine ultimo per il versamento della maggiorazione Tares allo stato. I comuni hanno facoltà di stabilire autonomamente le scadenze e il numero delle rate per il pagamento della tassa sui rifiuti e della maggiorazione sui servizi indivisibili, il cui gettito per il 2013 è riservato allo stato. La previsione del mese e del giorno in cui deve essere pagato il tributo è rimessa alla scelta dell'amministrazione locale. Nel caso in cui non venga fissata la data, le rate scadono l'ultimo giorno del mese. È quindi improprio il richiamo contenuto nella risoluzione ministeriale 9/2013 del decreto legislativo 241/1997, che fa riferimento esclusivamente ai tributi erariali, regionali e ai contributi previdenziali. È evidente, dunque, che qualora la maggiorazione non venga versata allo stato entro lunedì prossimo, ai contribuenti non potrà essere irrogata la sanzione del 30% per omesso versamento, semplicemente perché non commettono alcuna violazione. Tra l'altro, i contribuenti non possono esseri assoggettati alla sanzione anche se i comuni si sono allineati alla tesi ministeriale e hanno fissato l'ultima rata di scadenza il 16 dicembre. Il rispetto di questa data può essere imposto solo in caso di notifica degli avvisi di pagamento, considerato che non è previsto il versamento in autoliquidazione del tributo. Mentre è prassi consolidata in tutti i comuni di far precedere la formale notifica dalla spedizione di avvisi di pagamento cosiddetti «bonari», senza addebito di spese postali. Non a caso questi atti vengono definiti «bonari» proprio perché sono improduttivi di effetti sotto il profilo giuridico. Il mancato pagamento non genera alcuna violazione. Gli interessati possono fingere di non aver ricevuto gli avvisi, in quanto con la spedizione ordinaria a mezzo posta non sussiste la prova della notifica. Pertanto, la data di scadenza diventa meramente indicativa ed è lasciata alla facoltà del contribuente provvedere al pagamento nei termini. Se non c'è un obbligo giuridico, non si configurano né la violazione né la sanzione. La violazione di omesso versamento, sia per la tassa che per la maggiorazione, può essere contestata solo dopo una formale notifica dell'avviso di pagamento tramite raccomandata con avviso di ricevimento, con addebito al contribuente delle relative spese.

Corte conti: i municipi devono risparmiare almeno il 20%

Nuovi enti strumentali solo riducendo i costi

Gli enti locali non possono costituire nuovi enti strumentali, né aderire ad enti già costituiti, se non garantiscono una riduzione dei costi almeno pari al 20%. Per gli enti che in passato non abbiano sostenuto spese analoghe, il divieto è assoluto. Lo ha affermato la Corte dei conti - sezione regionale di controllo per l'Umbria, nel parere n. 129/2013, chiarendo la portata dell'art. 9, comma 1 e 6, del dl 95/2012. La prima disposizione ha previsto che «al fine di assicurare il coordinamento e il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, il contenimento della spesa e il migliore svolgimento delle funzioni amministrative, le regioni, le province e i comuni sopprimono o accorpano o, in ogni caso, assicurano la riduzione dei relativi oneri finanziari in misura non inferiore al 20%, enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica che esercitano, anche in via strumentale, funzioni fondamentali o (altre) funzioni amministrative». Ai sensi del comma 6, invece, «è fatto divieto agli enti locali di istituire enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica, che esercitino una o più funzioni fondamentali e funzioni amministrative loro conferite». In precedenza, su tale disciplina si era pronunciata la Corte Costituzionale, che con la sentenza n. 236/2013 ne ha fornito un'interpretazione costituzionalmente orientata ritenendo legittimo il divieto di cui al comma 6 solo se teleologicamente connesso agli obiettivi di riduzione della spesa di cui al precedente comma 1. Ne deriva che il divieto di istituire nuovi enti strumentali opera solo nei limiti della necessaria riduzione del 20% dei costi relativi al loro funzionamento, così che se, complessivamente, le spese restano al di sotto dell'80% dei precedenti oneri finanziari, esso non opera. In questa prospettiva, restava incerta la situazione degli enti che non abbiano, in passato, sostenuto spese del genere. Il parere dei giudici contabili umbri risolve i dubbi sostenendo che in tali casi non è consentita né la costituzione di nuovi organismi né l'adesione a entità già esistenti. Diversamente, gli oneri, quand'anche di modesta consistenza, si configurerebbero come del tutto nuovi e quindi, nel rapporto percentuale con quelli precedenti, finirebbero per avere il valore assoluto del 100%, violando la lettera e lo scopo delle norme citate. Si tratta di una lettura assai più restrittiva di quella fornita dalla Corte dei conti rispetto ad altre norme di analogo tenore. Per esempio, la sezione regionale di controllo per la Lombardia (parere n. 227/2011), chiamata a pronunciarsi sull'art. 6, comma 7, del dl 78/2010, che ha limitato la spesa per consulenze al 20% di quella fatta registrare da ciascun ente nel 2009, ha affermato che, laddove in tale anno la spesa fosse stata pari a 0, è necessario riferirsi a un diverso parametro di riferimento (nel caso di specie individuato nella spesa strettamente necessaria per gli incarichi assolutamente necessari). Ciò in quanto il legislatore non ha inteso vietare agli enti locali la possibilità di conferire incarichi esterni quando ne ricorrono i presupposti di legge e sarebbe scorretto penalizzare proprio le amministrazioni che in passato ne hanno contenuto il numero. Analoghe argomentazioni sembrano valere anche per le norme oggetto del parere in commento, per cui pare auspicabile un ripensamento da parte della magistratura contabile. © Riproduzione riservata

Un emendamento al ddl Delrio contraddice l'intesa con i sindacati sui posti di lavoro

Province, segretari in bilico

Assieme ai dg cesseranno dagli incarichi il 30 settembre

Sono dei segretari comunali e dei direttori generali delle province assorbite dalle città metropolitane le prime teste che salteranno. La commissione affari costituzionali della camera ha presentato un emendamento che va in direzione fortemente contraria alle garanzie sul rapporto di lavoro del personale provinciale, sulle quali si era sperticato il ministro Graziano Delrio, appoggiandosi a un accordo con i sindacati, caratterizzato dalla particolarità di essere stato stipulato escludendo proprio l'Upi, cioè le province. E gli effetti cominciano a vedersi. L'emendamento all'articolo 10 dell'attuale testo del ddl Delrio prevede che «il segretario provinciale e il direttore della provincia, in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, cessano in ogni caso dai rispettivi incarichi alla data del 30 settembre 2014». Per i segretari non si tratta necessariamente della perdita del posto di lavoro, ma si apre la possibilità di una loro messa a disposizione della struttura operante presso il Viminale e dell'apertura di un percorso, comunque complicato, di ricerca di nuovi incarichi. Le sedi vacanti negli enti locali non mancano, ma il rischio di un «passo indietro» per i segretari è evidente. Per quanto concerne i direttori generali, si tratta di incarichi necessariamente a tempo determinato, sicché la scadenza è in qualche modo connaturata alla tipologia stessa del lavoro svolto. Di certo, tuttavia, la legge interviene nel troncare quei rapporti che si sarebbero potuti prolungare anche fino al 2015. Ma anche per il restante personale provinciale non ci sono buone notizie. L'emendamento prevede che i dipendenti della provincia soppressa mantiene la posizione giuridica ed economica in godimento all'atto del trasferimento alla città metropolitana, con riferimento alle voci fisse e continuative, compresa l'anzianità di servizio maturata. Non viene confermata, invece, la retribuzione variabile, legata al risultato, sebbene la contrattazione collettiva preveda la fissazione di specifici fondi a finanziarla. L'emendamento impone alle città metropolitane di riorganizzare i servizi entro sei mesi dal trasferimento del personale, modificando il trattamento accessorio «in relazione al nuovo assetto organizzativo». La norma suscita non poche perplessità, in quanto la città metropolitana ha ben poco da riorganizzare, visto che subentra in tutto e per tutto nelle funzioni provinciali, sicché gli assetti organizzativi non possono cambiare di molto. Sembra chiaro il messaggio: acclarato, come ha spiegato la Corte dei conti, che in effetti dal riordino delle province non deriveranno risparmi, l'unico sistema per dimostrare di contenere la spesa è agire sul costo del personale. La revisione organizzativa è il presupposto per consentire alle città metropolitane di agire esattamente su questa leva, contando sul fatto che il sindaco metropolitano sarà il sindaco del capoluogo, un soggetto che potrebbe non avere particolari remore nel rivedere al ribasso i costi. Inoltre, l'emendamento lancia anche un segnale rispetto al trattamento del personale provinciale che sarà trasferito dalle province «svuotate» verso altri enti, i quali potranno ancora a maggior ragione incidere negativamente sul trattamento economico dei dipendenti provinciali, i quali, dunque, verosimilmente saranno lo strumento per il contenimento di costi che, in altro modo, la riforma non riesce a garantire.

E spuntano pure le città metropolitane federate

Lievitano ancora le città metropolitane. L'aula della camera ha aggiunto alle dieci inizialmente previste non solo quelle con popolazione superiore a 1 milione di abitanti (Brescia, Bergamo e Salerno) ma anche potenziali altre 3 città metropolitane, in particolare in Veneto. È l'effetto dell'emendamento proposto da Pd e Lega, ai sensi del quale «nel caso di due province confinanti che complessivamente raggiungono la popolazione di almeno un milione cinquecentomila abitanti», si applicano le procedure previste dal ddl Delrio per l'istituzione delle città metropolitane nei territori con almeno 1 milione di abitanti «a condizione che l'iniziativa sia esercitata dai due comuni capoluogo e da altri comuni che rappresentino complessivamente almeno trecentocinquantomila abitanti per provincia. La proposta deve individuare il comune capoluogo della città metropolitana». Le concrete possibilità che l'istituzione di queste città metropolitane «per fusione» avvenga si ha nel Veneto, dove le province di Verona, Padova e Vicenza sfiorano il milione di abitanti e quella di Treviso è ben sopra gli 800.000. È possibile, dunque, che Treviso e Padova si accordino, per costituire una città metropolitana a ridosso di quella, già individuata da tempo, di Venezia. O che si attivi un progetto di lunga data, la Pa-Tre-Ve, una mega città metropolitana tra Padova, Treviso e Venezia. A occidente, Verona potrebbe accordarsi con Vicenza per dare luogo a una seconda o terza città metropolitana in Veneto, anche se Rovigo, confinante con entrambe, non pare fuori dai giochi, per la creazione di una Ver-Vi-Ro. In Veneto, dunque, potrebbero alla fine sortire quegli effetti di accorpamento tra province, sia pure nella veste di città metropolitane, che la riforma Monti non riuscì a determinare. In altre parti d'Italia, solo Caserta potrebbe provare a costituire un'altra città metropolitana, ma dovendo obbligatoriamente «allearsi» sia con Benevento, sia con Avellino. Il risultato finale del ddl Delrio così modificato è quello di far salire le città metropolitane dalle dieci inizialmente previste, più le 5 delle regioni a statuto speciale, a 18 (comprendendo le tre da 1 milione di abitanti) e potenziali altre 3, delle quali 2 abbastanza probabili in Veneto, mentre più complicata è la situazione di Caserta. Insomma, il quadro della riforma continua a complicarsi giorno dopo giorno. L'elenco delle città metropolitane lo fa ben capire. A fronte di una realtà come Reggio Calabria, con poco più di 150.000 abitanti, vi saranno enti da milioni di abitanti come a Milano, Roma e Napoli, città metropolitane «eventuali», da almeno un milione di abitanti e città metropolitane «federate», come quelle venete.

INCOMPATIBILITÀ/ Il consiglio deve assicurare il diritto di difesa

Decadenza con garanzie

Va dato tempo per rimuovere le cause ostative

L'organo consiliare di un ente è competente a valutare l'incompatibilità a carico di un consigliere comunale, ai sensi dell'art. 67-quater, comma 11, del dl 22/6/2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, considerato che il comune in questione non rientra tra quelli individuati con decreto del commissario delegato ai sensi del dpcm del 6 aprile 2009? Nel caso di specie è applicabile l'art. 67-quater, comma 11, del dl 22/6/2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, tenuto conto di quanto previsto dall'art. 1, comma 3 del dl 29/10/2009, n. 39, convertito con modificazioni, dalla legge 24/6/2009, n. 77, laddove dispone che i finanziamenti possono anche interessare beni localizzati al di fuori dei comuni del cosiddetto «cratere», in presenza di un nesso di causalità diretto tra danno subito e evento sismico, comprovato da apposita perizia giurata. In conformità al principio generale secondo cui ogni organo collegiale delibera sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, l'effettiva verifica della presenza di una causa ostativa all'espletamento del mandato va compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del dlgs 18/8/2000, n. 267, che garantisce il corretto contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto alla difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata. Avverso le delibere consiliari che pronunciano la decadenza di un amministratore è ammesso, ai sensi del comma 5 dell'art. 69 citato, ricorso giurisdizionale al tribunale competente per territorio. Nella fattispecie, il consiglio comunale ha adottato una delibera che non risulta essere stata impugnata dall'interessato. Quanto alle presunte incompatibilità del sindaco e di un assessore dell'ente, nel richiamare il principio cui si è fatto cenno in precedenza, si soggiunge che la decadenza delle relative funzioni può essere promossa, ai sensi dell'art. 70 del dlgs 18/8/2000, n. 267, da qualsiasi cittadino elettore del comune o da chiunque altro vi abbia interesse davanti al tribunale civile. SPESE LEGALI È possibile rimborsare spese e competenze legali relative alla difesa in un procedimento penale presso il tribunale ordinario nonché davanti al tribunale penale, in composizione collegiale, di diversi ex amministratori di un comune, tutti imputati nel medesimo procedimento per atti compiuti nell'esercizio del proprio mandato e assolti con sentenza passata in giudicato? Nell'ordinamento vigente non si rinvencono norme che prevedono la possibilità di rimborsare agli amministratori locali le spese legali sostenute per giudizi instaurati in relazione a fatti asseritamente posti in essere nell'esercizio delle proprie funzioni. In passato, parte della giurisprudenza aveva ritenuto di poter estendere in via analogica agli amministratori locali la normativa che consente tale rimborso per i dipendenti degli enti locali, sulla base dell'avverarsi di alcuni presupposti, quali la sussistenza di una connessione con i compiti d'ufficio dei fatti oggetto del processo penale, la mancanza di conflitto di interessi con l'amministrazione di appartenenza, nonché la conclusione del processo penale con una sentenza di assoluzione. Secondo indirizzi ermeneutici più recenti, la possibilità di tale ricorso all'analogia nella materia in questione è preclusa. La Corte dei conti, con la più recente sentenza n. 165 del 15/10/2012, ha confermato tale orientamento, ritenendo anche non condivisibile la tesi dell'applicabilità, con il ricorso al procedimento analogico, dell'art. 1720 del codice civile nella parte in cui dispone che «il mandante deve inoltre risarcire i danni che il mandatario ha subito a causa dell'incarico».

L'Ancrel denuncia lo stato di sofferenza della categoria e prepara un pacchetto di proposte

No allo svilimento dei revisori

Compensi non adeguati al crescente numero di oneri

Un tema fortemente sentito dalla categoria revisori degli enti locali, su cui l'Ancrel si è impegnata "a dare battaglia", è relativo all'effettiva congruità dei compensi rispetto all'attività svolta. L'Ancrel si è sempre battuta per l'indipendenza e la preparazione dei revisori. Col sistema del sorteggio, (esteso ora anche alle società partecipate in base al dl 126/2013) è caduta ogni possibile accusa di contiguità rispetto al soggetto controllato. La certificazione dei crediti specifici, non prevista per nessun'altra attività professionale, dovrebbe garantire la preparazione del revisore. A fronte di tutto ciò, le attività, i compiti e le responsabilità dei revisori degli enti locali sono aumentate notevolmente. In pratica, negli ultimi anni non c'è stato un provvedimento sulla finanza locale che non abbia chiamato in causa l'organo di revisione. Contestualmente se si considera che non è avvenuto l'aggiornamento triennale dei compensi massimi che tutt'ora sono ancorati al dm 20 maggio 2005 (G.U. n. 128 del 4 giugno 2005), si ritiene indispensabile analizzare la congruità dei compensi al fine di valutare se sussistano o meno le condizioni per espletare al meglio il proprio ruolo. A tal fine abbiamo provato a fare un censimento, il più possibile esaustivo, delle attività e dei controlli da porre in essere. Nella tabella pubblicata al centro della pagina (la cui versione completa è disponibile sul sito www.ancrel.it) sono state individuate 5 categorie principali. Nell'ambito di queste cinque categorie sono state specificate 90 attività alle quali si è cercato di dare una quantificazione in termini di ore lavoro, considerando le giornate presso l'ente (incluso la partecipazione alle sedute consiliari per il bilancio ed il rendiconto), il tempo necessario agli spostamenti e il lavoro di back-office svolto presso il proprio studio. Nel computo sono inclusi anche i questionari del Siqel per i quali occorre sempre più attenzione. Ovviamente il presupposto è che l'organo di revisione operi in prima persona seppur con il necessario ausilio degli uffici dell'ente. Del resto, stante le responsabilità e i fari accessi della Corte, si ritiene ormai "estinta" la figura del revisore che «firma sulla fiducia»; figura da cui è nato quel sentimento di sfiducia nella revisione degli enti locali, tale da includerne la regolamentazione nel «taglio dei costi della politica». Il totale complessivo ammonta a 380 ore. Va considerato, ovviamente, che non tutte le attività individuate debbano essere necessariamente svolte. Ad esempio il parere sul riconoscimento dei debiti fuori bilancio (obbligatorio dopo la modifica dell'art. 239 del Tuel) non deve essere reso qualora nell'ente in cui viene effettuata la revisione non si presenti tale fattispecie. Analoghe considerazioni valgono per i pareri su costituzione o partecipazione ad organismi esterni, su proposte di ricorso all'indebitamento, etc... Tuttavia si può presentare anche il caso in cui i debiti fuori bilancio per i quali occorre presentare il parere possano essere più di uno. In definitiva si tratta di una stima indicativa; non si ha la pretesa di rappresentare con certezza il lavoro svolto dai colleghi in enti di dimensioni e problematiche diverse. Nel contempo si ritiene che, se si vuole svolgere il proprio mandato con diligenza e responsabilità professionale, il computo di ore complessivo sia difficilmente comprimibile. Al riguardo si coglie l'occasione per ricordare come l'utilizzo come previsto dalla norma della tecnica del campionamento per i controlli, debba essere sempre motivata in base ad un principio di significatività economica. Tale precisazione è quanto mai opportuna se si pensa a come la maggior parte degli enti ha regolamentato i controlli di regolarità amministrativa successivi ex art 147-bis del Tuel, il cui esito deve essere trasmesso anche all'organo di revisione. Stabilire a priori un campione del 5% o del 10% non è una garanzia. Pertanto è opportuno che l'organo di revisione si attrezzi con un programma di lavoro (come quello proposto annualmente dall'Ancrel) nel quale calendarizzare i diversi controlli senza necessariamente operare «a rimorchio» dei tempi dell'attività amministrativa dell'ente. I controlli poi devono essere effettuati sulla base di apposite carte di lavoro di cui deve essere sempre lasciata traccia nei verbali. A questo punto confrontiamo il computo di 380 ore con il compenso massimo stabilito dal dm per i comuni inferiori a 5.000 abitanti (5.698 su 8.093 comuni - fonte Ancitel su dati Istat 2011 <http://www.comuniverso.it>). Come si può rilevare dalla tabella sotto riportata, si tratta di un importo lordo a cui vanno detratti i costi (assicurazione incluso) e le imposte. Se

si tiene conto che si tratta di un compenso massimo e che gli enti locali tentano di contenere le spese, si può facilmente intuire come in molti casi «il gioco possa non valere la candela». Con l'auspicio che si possa aprire un dibattito su questa questione, si ricorda che l'Ancrel nel proprio Codice etico ha previsto che l'associato non possa accettare un compenso che svisciva il ruolo del revisore. La misura del compenso deve essere congrua rispetto alle attività e alle responsabilità del caso. L'Ancrel dice no allo svilimento della professionalità e del ruolo, piuttosto è meglio abolire l'organo di revisione.*vice presidente Ancrel

Gli sprechi nascosti degli Enti locali

Auto blu: la trasparenza resta un sogno un Comune su tre è senza monitoraggio

Sette centri della provincia su 24 non hanno dato risposta alle richieste del governo nazionale

TRAPANI-SetteComunis24,ricadenti nel territorio trapanese, non hanno aderito al monitoraggio 2012 del loro parco auto: delle amministrazionidellaprovinciadiTrapani,inpratica,quasiunasutresen'èinfischiata. Se si interroga il sistema informatico disponibile on-line all'indirizzo <http://autoblu.formez.it>,larispostaper i Comuni di Marsala, San Vito Lo Capo, Petrosino, Calatafimi-Segesta, Vita, Poggioreale e Paceco è: "Non compilato". Questi Enti locali hanno risposto picche ai desiderata del Governo nazionale. CENSIMENTO E MONITORAGGIO: LE DIFFERENZE STANNO ANCHENELLE SANZIONI-Il censimento, come impone la legge (art. 5 del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 3 agosto 2011), è permanente e obbligatorio per tutti gli Enti pubblici coinvolti. Il monitoraggio, invece, no: si può compilare o meno. Una curiosa differenza, quella concessa dal legislatore, dato che il secondo ha obiettivi specifici di compressione della spesa non meno importanti del primo. Il 5% delle amministrazioni a livello nazionale - che non ha risposto al censimento entro la scadenza (settembre 2013) - in base alle nuove norme, dovrà ridurre del 50% le spese per auto di servizio. Sarà un caso che tutti i Comuni trapanesi abbiano risposto al censimento, mentre sette di essi, su 24, invece no? NUMERI, CILINDRATE E USO DELLE AUTO - A Trapani le auto di proprietà sono 42, di cui 41 Fiat e un'Alfa Romeo. Dicesse, 12 hanno una cilindrata fino a 1.099 cc; 23 tra i 1.100 e 1.599; sette una potenza maggiore o uguale a 1.900. Non è specificato in modo chiaro e univoco tra le 42 autovetture, se tutte o una parte di esse, siano con autista o meno. I dati sono stati compilati dall'ufficio Gestione del personale. A Marsala gli automezzi di proprietà sono 81, di cui 61 Fiat, 16 Peugeot, due Lancia e due Seat. Di esse, 11 hanno una cilindrata fino a 1.099 cc; 57 una potenza tra i 1.100 e 1.599; due tra i 1.600 e i 1.899 cc; 11 hanno una cilindrata maggiore o uguale a 1.900. Il Comune di Lilibetano, a differenza di Trapani, specifica tra le 81 autovetture se, tutte o una parte di esse, siano con autista o meno. Quelle senza autista fisso, a disposizione di uffici e servizi sono 51; a disposizione di uffici e servizi con e senza autista ne risultano 14; a uso di uffici e servizi c'è un solo mezzo con autista e un altro con autista a uso non esclusivo; due vetture, inoltre, sono a uso esclusivo ma senza autista; infine a uso esclusivo con autista c'è un'auto. Gli autoveicoli non utilizzati sono ben 11. Un dato curioso, quest'ultimo, che denota come il Comune di Marsala si tenga sul groppone un bel numero di auto che non servono, ma che generano sprechi di danaro pubblico. I dati sono stati compilati dall'Ufficio Settore Servizi pubblici locali. A San Vito Lo Capo le auto di proprietà sono solo quattro, di cui tre Fiat e una Volkswagen. Di esse, tre sono di proprietà e una è detenuta grazie a un leasing; tre hanno una potenza tra i 1.100 e 1.599 cc e una sola ha una cilindrata maggiore o uguale a 1.900. Tutte le auto sono disponibili per un uso non esclusivo e senza autista. I dati sono stati compilati dall'ufficio Segreteria. IL CENSIMENTO DELLE AUTO 2012 - Esso conteggia le autovetture detenute a vario titolo dalle Pubbliche amministrazioni. In pratica, al suo rispetto devono attenersi: tutti gli Enti locali (Regioni, Province, Comuni), i Consorzi, le Camere di Commercio, le Aziende sanitarie provinciali, Enti di ricerca e quant'altro. È possibile consultare sul sito web del Formez i singoli questionari con i dati registrati da oltre 4.000 enti che detengono il 73% dell'intero parco veicolare nazionale. Dalla home page, nel secondo box partendo dall'alto, c'è la sezione "Consultazione della banca dati". Cliccando sul link "I dati censiti dalle amministrazioni" si trovano le informazioni comunicate da ciascun Ente pubblico sul parco di autovetture e relativi: alla classe di cilindrata; al titolo (proprietà, noleggio con o senza conducente, leasing, comodato); alla modalità di utilizzo (in via esclusiva e non esclusiva, con o senza autista, a disposizione di uffici/servizi con autista, senza autista); alla marca di fabbricazione. IL MONITORAGGIO DELLA SPESA 2012 - I dati inviati dalle amministrazioni (anno 2012 e 2011) raccolgono le informazioni relative a: denaro speso annualmente per gestire il parco auto; unità di personale adibito alla guida o dedicato alla gestione e custodia dei mezzi; variazioni di spesa registrati rispetto all'anno precedente; dati sulla percorrenza annua complessiva in km; misure intraprese dagli enti per l'applicazione dei criteri di

razionalizzazione e riduzione della spesa. Questo secondo strumento, a differenza del primo, invita gli Enti della Pubblica amministrazione ad analizzare i costi, e a suggerire, inoltre, possibili percorsi per contenere le spese derivanti dal proprio parco auto.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

Consumi fermi, inflazione ai minimi dal 2009

Draghi: prezzi bassi ancora a lungo, Bce pronta a sostenere la ripresa Bankitalia Dalla rivalutazione delle quote Bankitalia, è l'auspicio di Visco, più risorse per le imprese
Stefania Tamburello

ROMA - L'Istat conferma: in novembre, per il terzo mese consecutivo, l'inflazione è calata (- 0,3%) segnando su base annua un aumento dello 0,7%, mentre il dato già acquisito per il 2013 è fermo all'1,2%. Il raffreddamento dei prezzi è sintomo di una persistente contrazione dei consumi a sua volta legata a una diminuzione dei redditi disponibili. Senza crescita economica si concretizza quindi il rischio di deflazione, in Italia ma anche, seppure in maniera meno evidente, in tutta Europa. Ma siamo lontani dalla situazione del Giappone degli anni Novanta, rassicura il presidente della Bce, Mario Draghi, parlando al Parlamento europeo. «L'inflazione resterà bassa per un protratto periodo di tempo» ma la Banca centrale europea è «ben cosciente dei rischi al ribasso», quindi è «pronta ad agire» e «ha molti strumenti» per farlo, ha aggiunto il numero uno di Eurotower che, nell'occasione, è tornato a sottolineare l'importanza dell'approvazione entro la legislatura europea dell'Unione bancaria. Secondo Draghi la supervisione unica in capo alla Bce, che ha già avuto il via libera e deve solo diventare operativa, è «il cambiamento più significativo in Europa dalla nascita dell'euro». L'obiettivo ora «è far tornare la fiducia nel sistema bancario» e a questo sono finalizzati l'analisi dei bilanci e i test avviati a Francoforte. Anche le banche italiane si stanno preparando agli esami di Eurotower ma non potranno utilizzare il beneficio patrimoniale determinato dalla rivalutazione delle quote nel capitale della Banca d'Italia per la prima parte dell'operazione, come ha avvertito il governatore Ignazio Visco, intervenendo al Senato sul decreto che disegna il riassetto proprietario dell'Istituto di via Nazionale. «Il calcolo della rivalutazione delle quote potrà avvenire nel 2014 e non sui bilanci al 31 dicembre 2013» che è la data cui farà riferimento la asset quality review della Bce. Diversamente il rafforzamento patrimoniale - che comunque dipenderà dal tipo di classificazione che le banche daranno alle quote - sarà utile per gli stress test finali. In ogni caso i benefici che potrebbero venire soprattutto alle grandi banche dovrebbero tramutarsi, secondo Visco, in maggiore credito alle imprese. Anche se «bisognerà fare qualcosa» per attenuare il grande rischio dei prestiti che non vengono rimborsati: c'è «una crescita delle sofferenze elevata» nel sistema e «c'è un limite a tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review

Cottarelli: misure a febbraio sulle pensioni

Le misure sulle pensioni arriveranno entro febbraio. Quelle sulle auto blu anche prima. Sui dipendenti pubblici bisognerà vedere dopo l'utilizzo della mobilità, che servirà a spostarli dalle aree che hanno troppi occupati: sono le conclusioni della parte iniziale del lavoro del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Ora 25 gruppi di lavoro affrontano i dossier.

Il progetto La bozza all'esame del governo

Rientro dei capitali, allo studio un forfait per i piccoli patrimoni (sotto i 2 milioni)

Francesca Basso

MILANO - Solo in Svizzera sono depositati tra 120 e 180 miliardi di euro sottratti al Fisco italiano. E poi ci sono quelli nascosti negli altri paradisi fiscali, che l'Italia vorrebbe far rientrare. Sul nostro Paese incombe una procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea: rischiamo di essere accusati di avere sanzioni eccessive in materia di beni all'estero non dichiarati. Per evitare ciò il governo sta lavorando a un emendamento per disciplinare la regolarizzazione volontaria (voluntary disclosure), che dovrebbe essere recepito nella legge di Stabilità, e che riduce le sanzioni. La bozza su cui sta lavorando l'esecutivo, rispetto a un'ipotesi iniziale, prevede una finestra per la regolarizzazione che si chiuderà il 30 settembre 2016, la riduzione delle sanzioni del 50 per cento se i capitali rimangono nella Ue, l'esclusione della punibilità penale per omessa o infedele dichiarazione (prima era da 1 a 3 anni di carcere), la riduzione a metà della pena per i reati più gravi di dichiarazione fraudolenta con uso di fatture false o altri documenti per operazioni inesistenti e dichiarazioni fraudolente (ora compresa tra 9 mesi e 3 anni di reclusione). Le modalità di presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria e di pagamento dei relativi debiti tributari e tutte le modalità applicative saranno disciplinate con un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate. L'Agenzia starebbe anche pensando a una forfettizzazione delle sanzioni per i conti più piccoli, quelli inferiori ai 2 milioni di euro, per semplificare ulteriormente la procedura in quei casi. Entro la prossima settimana è attesa la versione definitiva dell'emendamento. C'è chi si aspettava una totale eliminazione delle sanzioni penali, considerate il deterrente maggiore al rientro dei capitali dall'estero. Anche l'Ordine dei commercialisti è sceso in campo e ha scritto alla Commissione europea perché intervenga sul sistema sanzionatorio del Quadro RW (il modulo per segnalare i conti all'estero) quando non compilato in modo corretto. Nella bozza del governo viene indicata anche la possibile destinazione delle risorse provenienti dal rientro dei capitali. Ci sono due ipotesi: potrebbero andare a finanziare il fondo per «la riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese», oppure essere usati per «il rimborso di debiti commerciali in conto capitale e per investimenti anche per gli enti territoriali». Il voluntary disclosure prevede la presentazione di una richiesta di ammissione alla procedura di regolarizzazione volontaria e consente al richiedente di denunciare conti o attività di reddito all'estero non dichiarati. Ovviamente il procedimento non è attivabile in caso di verifiche già avviate o infrazioni già constatate. Perché la procedura di «collaborazione attiva» possa perfezionarsi - si legge nella bozza - è necessario versare «in unica soluzione» le somme dovute in base all'avviso di accertamento e quelle «dovute a titolo di sanzione per le violazioni degli obblighi di monitoraggio fiscale».

@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180

miliardi Le cifre depositate in Svizzera e non dichiarate al Fisco italiano

50%

lo sconto sulle sanzioni minime applicabili se le attività sono trasferite in Italia o nella Ue

Malavasi (Cna)

«Imprese artigiane indietro di 10 anni»

ROMA - L'Italia soffre da cinque anni di una «crisi pesantissima, ma nessuno ha risposto al nostro grido di allarme». Lo afferma il presidente uscente della Cna-Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, Ivan Malavasi, aprendo i lavori dell'assemblea elettiva. Malavasi evidenzia in particolare «tre numeri pesantissimi»: Il Pil ha perso il 9%, la produzione della manifattura il 25% e le costruzioni il 38%. «E il numero delle imprese artigiane è tornato indietro di dieci anni - sottolinea Malavasi - oggi sono poco più di un milione e 400 mila. Il saldo tra le chiusure e le aperture rispetto al 2008 registra un calo di 83 mila unità che corrispondono a circa 220 mila posti di lavoro persi. Come se nel panorama produttivo nazionale fossero scomparse insieme l'Eni, la Fiat e le Ferrovie dello Stato!». «Non è solo questione di numeri - conclude Malavasi - rischiano di scomparire distretti e filiere che hanno fatto la storia del nostro sistema produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ivan Malavasi

Bankitalia. La rivalutazione avverrà nel 2014 mentre i test Bce si riferiscono ai bilanci 2013

Visco: la riforma delle quote non aiuta le banche

LA PRECISAZIONE Il parere di Francoforte non è vincolante ma «è bene tenerlo presente» per garantire l'indipendenza finanziaria di Bankitalia

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il decreto che aggiorna l'assetto societario di Bankitalia non è un "aiutino" alle banche italiane nel momento in cui debbono affrontare le prove d'esame europee. Lo ha chiarito ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso della sua audizione presso la commissione Finanze del Senato.

Il governatore ha spiegato infatti che la possibilità di rimuovere il cosiddetto filtro prudenziale dal valore delle quote di Banca d'Italia, ai fini del calcolo del patrimonio di vigilanza delle banche del nostro paese, avverrà solo dal 2014, mentre l'asset quality review condotta in ambito Bce prenderà a riferimento i bilanci 2013 delle aziende di credito di Eurolandia. «Non è vero quanto si dice - ha affermato Visco - perchè se fosse consentito di calcolare le quote rivalutate del capitale di Bankitalia nel patrimonio delle banche socie, questo avverrebbe nel 2014 e non sui bilanci al 31 dicembre 2013». «In più - ha aggiunto - non è detto che ciò avvenga pacificamente».

Nella normativa esistono infatti degli aspetti che la Vigilanza dovrà esaminare e vagliare a mano a mano che si determineranno, dal momento che l'eventuale beneficio per il patrimonio per le banche partecipanti al capitale di via Nazionale, a seguito della riforma, dipende dal trattamento contabile di tali quote. Dal primo gennaio 2014, infatti, le quote potranno essere incluse nel capitale di qualità migliore "common equity tier1" (Cet1) «se la partecipazione sarà classificata, come nuovo strumento finanziario, tra le attività valutate al fair value con impatto in conto economico», afferma Visco. In questo caso potranno essere considerate al 100% nel capitale di qualità migliore.

Se invece saranno classificate tra le attività "available for sale" (Afs) il regime sarà diverso e le plusvalenze conseguite e non realizzate saranno escluse per il 2014 dal capitale Cet1. Ma «cosa faranno con i fondi in più ottenuti le grandi banche che vedranno comunque rivalutata la loro quota di Bankitalia e che dovranno cedere la parte eccedente il 5 per cento»? Hanno chiesto vari senatori, partendo dal fatto che oggi a Intesa e Unicredit fa capo, rispettivamente, il 42,4% e il 22,1% del capitale di via Nazionale. «È una domanda interessante, da porre a loro» ha risposto Visco. Che ha poi indicato una soluzione: «Ci sono molti utilizzi. Uno normale: ci faccio più credito». Visco ha ricordato infatti come «il credito in questo momento è il problema fondamentale. «Non solo perché c'è poca domanda e gli investimenti in titoli di Stato rendono di più, ma perché c'è un rischio nel fare credito».

Quanto al parere della Bce sul provvedimento, che nella sua veste definitiva appare imminente e di tono sostanzialmente favorevole, Visco ha ricordato che si tratta di un parere certamente non vincolante ma che «è bene tener presente» e che gli elementi migliorabili considerati da Bce e Buba vanno tutti nella direzione di garantire l'indipendenza finanziaria della banca centrale italiana.

Dal canto loro, i banchieri hanno colto ieri l'occasione dell'audizione per tornare a lamentare il sovraccarico di penalizzazione fiscale loro imposto, nel complesso, dal decreto Imu- Bankitalia: «Sono misure» ha sottolineato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, che «presentano connotazioni di forte penalizzazione colpendo in modo preordinato il settore bancario e finanziario, con effetti difficilmente comparabili con esperienze del passato e che non trovano riscontro sul piano internazionale». «Non è dunque senza sorpresa - ha aggiunto - che le nostre banche hanno appreso che il circolo perverso delle penalizzazioni fiscali viene rialimentato dalla necessità di dover sopperire in proprio, e per il solo fatto di appartenere al settore finanziario, al finanziamento di esigenze straordinarie di gettito, straordinarie anche sul piano degli importi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa IL PIANO DI DISMISSIONI

Poste ai privati, il mercato apprezza

Prime reazioni positive da banchieri e analisti dopo l'annuncio di Letta PRIMA DEL VIA Gli addetti ai lavori pronti ad accendere un faro sui fondamentali della società dei recapiti e sul prossimo business plan
Isabella Bufacchi Celestina Dominelli

ROMA

L'operazione entrerà nel vivo solo il prossimo anno. Ma, a giudicare dalle prime reazioni raccolte tra gli addetti ai lavori, il mercato guarda con favore alla privatizzazione di Poste. A partire dalla decisione, anticipata dal premier Enrico Letta, di aprire il capitale del gruppo anche ai dipendenti che, insieme allo Stato (al quale resterebbe la quota di controllo), rappresenterebbero un elemento di stabilità per il titolo e una tipologia di azionariato tendenzialmente non in conflitto con il management. Senza contare, poi, che lo stesso effetto sarebbe assicurato pure dalla scelta di favorire l'ingresso nel capitale del retail, la cui fidelizzazione con il "brand" Poste è documentata anche dalla grande fetta di risparmiatori che investono in buoni e libretti postali, emessi comunque da Cassa depositi e prestiti, ma che nell'immaginario collettivo sono in qualche modo associati alla società dei recapiti (che ne gestisce la vendita in esclusiva).

Insomma, gli umori sono positivi tanto che la tempistica tratteggiata dall'esecutivo è in linea con quella immaginata dal mercato che ritiene verosimile l'avvio dell'operazione nella seconda metà del 2014. E il test del prestito obbligazionario concluso da Poste a metà giugno (3,6 miliardi di ordini a fronte di un collocamento da 750 milioni), fa ben sperare sull'esito della partita. Sulla quale si accenderanno i riflettori di asset manager, fondi pensione e assicurazioni, già in prima linea nella privatizzazione di altre "omologhe" europee.

Certo, prima del via, il mercato aprirà un faro sui numeri del gruppo cercando di valutare con particolare attenzione fatturato, utile netto e livello di indebitamento. Gli ultimi dati diffusi dalla società dei recapiti indicano, nel 2012, 24 miliardi di ricavi totali, un risultato netto consolidato di 1.032 milioni di euro e investimenti per 477 milioni. «Si tratterà di capire - osserva un banker - qual è il trend del gruppo. L'azienda ha già dimostrato di sapersi diversificare rispetto all'attività caratteristica di gestione del servizio postale, che è nettamente in crisi un po' ovunque». Ecco perché gli occhi saranno puntati sulle attività non tradizionali che, va detto, nell'ultimo bilancio disponibile, hanno giocato la parte del leone, incidendo per l'80% sul giro d'affari dello scorso anno: solo la controllata Poste Vita (assicurazioni) ha archiviato il 2012 con 10,5 miliardi di ricavi e 4,7 milioni di contratti. «È chiaro - spiega un analista - che bisognerà vedere come la società chiuderà il 2013 e considerare poi l'andamento almeno dei primi due trimestri del 2014. Alcuni dei numeri che circolano sono buoni, ma certo dovrà essere approfondita anche la strategia di riduzione del debito».

Il gruppo quindi si prepara all'appuntamento consapevole che, accanto ai conti, anche il prossimo business plan finirà sotto la lente degli addetti ai lavori, i quali esamineranno, come sempre accade in questo tipo di operazione, i livelli di profittabilità. Con particolare attenzione poi ad alcune voci: dall'ottimizzazione del contratto per il servizio universale alla performance dei servizi finanziari, fino all'accordo che lega Poste a Cassa depositi e prestiti e che, proprio guardando alla privatizzazione, andrà rinegoziato a un valore fair per entrambe le società. Tutti tasselli su cui il management sta già lavorando proprio per presentarsi al mercato con un buon biglietto da visita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La privatizzazione

SUL MERCATO

Nel 2014 sul mercato
il 30-40% del capitale

La privatizzazione di Poste potrebbe arrivare al traguardo già entro metà del 2014. Con una prima ipotesi, allo studio, di mettere sul mercato entro 6-8 mesi il 30-40% del capitale. E favorendo l'ingresso di investitori istituzionali, retail e dipendenti, che avranno una loro rappresentanza negli organi sociatari

AI LAVORATORI

Ai dipendenti tra il 2-5%
della quota «privatizzata»

Del pacchetto di capitale di Poste (30-40%) che andrà sul mercato nel 2014, una quota compresa tra il 2 e il 5% verrebbe lasciata ai lavoratori a titolo gratuito. Agli investitori istituzionali dovrebbe andare tra il 50 e il 60%, il resto alla clientela retail. Nel 2010 Deutsche Bank aveva valutato il gruppo 10 miliardi, ma nel frattempo le nuove stime si aggirano intorno ai 12 miliardi

Pacchetto sviluppo. Sconto sul risarcimento presso le carrozzerie convenzionate con le compagnie - Solo 9 sedi per il Tribunale delle imprese

Incentivi ricerca, sconti su bollette e Rc auto

BONUS PER ACQUISTO LIBRI Detrazione del 19% fino a 2mila euro. Sconti fiscali per la banda ultralarga alle Pmi Ai collegamenti per l'Expo 165 milioni
Carmine Fotina

ROMA

Ricerca, Rc auto, energia, credito, digitale, bonifiche industriali, internazionalizzazione, opere pubbliche ed Expo 2015. Sono i principali temi presenti nel pacchetto sviluppo all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di questa mattina. Confermato lo schema che prevede un decreto legge, con buona parte delle misure più attese, e un ddl collegato alla legge di stabilità con due deleghe al governo (sulle energie rinnovabili e sul marchio "Qualità italiana") e gli altri interventi.

Nella giornata di ieri si è discusso molto sulle norme Rc auto (saranno nel decreto) dirette a contrastare le frodi e ad abbassare il livello dei premi. I carrozzieri aderenti alle sigle artigiane attaccano la norma che renderebbe nei fatti obbligatoria la forma specifica nel risarcimento dei danni (riparazione esclusivamente dalle officine convenzionate con le assicurazioni e pagate direttamente da queste ultime). Per i consumatori comunque la novità si tradurrebbe in uno sconto pari ad almeno l'8%. A chi invece accetta l'installazione della scatola nera (che resta facoltativa) si applicherà uno sconto non inferiore al 10% del premio base applicato l'anno precedente su base nazionale, nei casi di nuovi contratti ovvero, nei casi di rinnovo contrattuale, nei confronti del premio già applicato all'assicurato. Confermata la stretta contro i testimoni di comodo.

Tra le novità, un credito d'imposta per l'acquisto di libri a valere sui redditi di persone fisiche e società. La dote sarebbe per il 2014-2015-2016 di 50 milioni e la detrazione pari al 19% della spesa effettuata nell'anno per un importo massimo di 2mila euro, di cui 1.000 per i libri di testo scolastici ed universitari e 1.000 per tutte le altre pubblicazioni. Sono esclusi i libri digitali. È invece rivolta proprio alla digitalizzazione la norma che prevede una detrazione del 65%, fino a 20mila euro, per le Pmi che si dotano di connettività digitale con capacità di almeno 30 megabit per secondo. Questa agevolazione è alternativa al voucher di 10mila euro in forma di finanziamento a fondo perduto per le micro e Pmi per l'acquisto di software, hardware o servizi digitali (dote di 100 milioni). Spunta inoltre una norma richiesta dall'industria editoriale a sostegno del diritto d'autore e delle produzioni giornalistiche: la riproduzione attraverso i motori di ricerca sarà possibile solo a seguito di specifico accordo.

Il ministero dell'Infrastrutture, in extremis, inserisce nel decreto norme sui contratti pubblici e sposta fondi dalla metropolitana di Catania e dallo schema idrico Basento-Bradano ai collegamenti per l'Expo, per 165 milioni. Novità per le frequenze: dovranno essere liberate, ed escluse dalla pianificazione del digitale terrestre, quelle che creano interferenze con i Paesi confinanti. Gli operatori interessati saranno indennizzati.

Dovrebbe inoltre scattare l'accorpamento delle sezioni dei tribunali specializzate in materia di impresa, misura ideata per semplificare la vita agli investitori stranieri. Restano solo 9 sedi: Bari, Cagliari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia. Come detto, è invece prevista solo una delega per ora sull'istituzione del marchio "Qualità italiana": un logo, da determinare sulla base di un concorso di idee, sarà volto all'identificazione dei prodotti italiani. Le ultime bozze vedono ancora presenti gli altri interventi ormai ampiamente annunciati nelle scorse settimane. Per l'energia si punta a un taglio immediato della bolletta di circa 450 milioni, soprattutto a beneficio delle Pmi, mentre nel ddl finiranno la norma sugli stoccaggi gas (che varrebbe quasi 200 milioni) e la delega al governo per l'intervento più consistente che dovrebbe fare perno sugli oneri delle rinnovabili. Per l'Agenzia Ice si prevede, nel decreto, un rifinanziamento del budget promozionale di 22,6 milioni per il 2014. Incerto il veicolo che sarà utilizzato per il credito di imposta per gli investimenti in ricerca: 200 milioni annui per 2014, 2015 e 2016 da recuperare dai fondi Ue (servirà l'approvazione della Commissione).

Potrebbe entrare nel ddl il pacchetto per sostenere lo sviluppo del credito "non bancario": mini-bond con garanzie reali, cartolarizzazioni, fondi di credito. Arrivano la razionalizzazione della rete carburanti (chiusura in vista per 5mila impianti), il credito d'imposta per le imprese che investono nella bonifica di siti industriali inquinati, le semplificazioni per l'iscrizione nel registro delle imprese e per i visti degli stranieri che investono in startup, la liberalizzazione dei grandi affitti a uso commerciale. Mutui agevolati per gli investimenti per micro e piccole imprese giovanili o femminili e fondo di investimento nel capitale di rischio delle Pmi. Viene rafforzato l'istituto del ruling internazionale che consente di definire in anticipo, rispetto all'investimento preventivato, i meccanismi del prelievo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Destinazione Italia: oggi al Cdm un decreto e un ddl

ASSICURAZIONI

Norme anti-frodi

Sconto dell'8% sulle polizze per chi accetta la riparazione presso le officine convenzionate con le assicurazioni e pagate direttamente da queste ultime. È invece previsto uno sconto del 10% per l'installazione della scatola nera (che resta facoltativa)

BONUS LIBRI

Credito d'imposta ad hoc

Entra nella bozza un bonus per il 2014, il 2015 e il 2016 finalizzato all'acquisto di libri (non digitali) a valere sui redditi di persone fisiche e società. La dote sarebbe di 50 milioni e la detrazione pari al 19% della spesa effettuata nell'anno per un importo massimo di 2mila euro

CREDITO D'IMPOSTA

Arriva il bonus ricerca

Il credito di imposta per gli investimenti in ricerca delle imprese dovrebbe essere coperto con 200 milioni annui per il 2014, il 2015 e il 2016, da recuperare dai fondi Ue. Ragione per cui la misura dovrà ottenere l'approvazione della Commissione europea

DIGITALIZZAZIONE

Due incentivi per le Pmi

Prevista una detrazione del 65%, con un tetto di 20mila euro, per le Pmi che si dotano di connettività digitale di almeno 30 megabit per secondo. Un'agevolazione alternativa al voucher di 10mila euro per le imprese che comprano software, hardware o servizi digitali

ENERGIA

Sconto in bolletta

Per l'energia si punta a un taglio immediato della bolletta di circa 650 milioni, soprattutto a beneficio delle Pmi. Previsto un rinvio con delega al governo per l'intervento più consistente che dovrebbe fare perno sugli oneri delle rinnovabili

MINI-BOND

Mix di interventi

Sono quelli con cui il governo cercherà di sostenere il credito "non bancario". Del cospicuo pacchetto di interventi dovrebbero fare parte i mini-bond con garanzie reali, le cartolarizzazioni e i fondi di credito

Confindustria. «La mancanza di regole certe e stabili penalizza gli investimenti nella green economy»

Squinzi: «Non solo spending è tempo di regulation review»

EUROSCETTICI «Una riflessione seria sul rilancio delle economie interne e dell'occupazione è l'unico argine alle critiche antieuropee»

Nicoletta Picchio

ROMA

È la mancanza di regole certe e stabili nel tempo a penalizzare gli investimenti italiani e stranieri nella green economy, «uno dei più pesanti disincentivi». Le stime Ue per il settore sono positive: l'occupazione nelle eco-industrie è in crescita ad un tasso del 3% all'anno, in termini di fatturato si prevede il raddoppio nei prossimi dieci anni degli attuali 1.000 miliardi.

«La green economy è una grande opportunità per la ripresa», ma perché non resti «una velleità retorica serve un diverso contesto di policy, quelle in Italia non sono favorevoli», ha detto Giorgio Squinzi, intervenendo alla conferenza nazionale su green economy e biodiversità. L'Italia, ha aggiunto il presidente di Confindustria, ha molte potenzialità inesprese in questo settore, a causa dell'incertezza del quadro normativo, in un contesto «non favorevole all'innovazione e agli investimenti. In questo modo perdono tutti, l'ambiente e le imprese».

Non serve solo una spending review «abbiamo incontrato il commissario Cottarelli, siamo pronti a collaborare con lui», ma occorre una «regulation review» soprattutto nel comparto ambientale. Gli imprenditori, ha sottolineato, sono pronti a fare la propria parte. «Lavoro per un paese semplice e innovativo, lo faccio con l'orgoglio di presiedere una comunità di combattenti, di creativi, di colleghi che non scappano davanti alla sfida della sostenibilità». Ma servono regole chiare e certe per non disperdere queste energie, nell'interesse di tutti.

Squinzi ha fatto alcuni esempi: in Italia l'autorizzazione Aia dura 5 anni, in Francia non ha una durata prestabilita, in Germania, Regno Unito, Polonia è previsto in riesame ogni 6-10 anni, in Olanda, Austria e Romania è di 10 anni. Quanto alle bonifiche, sono trascorsi più di 15 anni dall'introduzione delle regole in materia e i risultati sono scarsi, perché le regole sono inapplicabili. Altro esempio, il Sistri, non richiesto da nessuna disciplina europea, ancora oggi fonte per le imprese di oneri e incertezze. Complicazioni che ostacolano l'attività imprenditoriale, in un contesto in cui si stima che per i prossimi 4 anni potrebbero essere investiti tra gli 8 e 9 miliardi di euro, di cui 3 per le attività di riqualificazione ambientale e 5-6 per le connesse attività di riconversione industriale. Non solo: il mercato mondiale di tecnologie sostenibili, «ambito in cui l'industria europea vanta ruoli guida», raddoppierà il volume, superando i 750 miliardi di euro entro il 2020. «Bisogna abbandonare la via italiana alla complicazione», ha detto Squinzi. Sottolineando che nella fase attuale, in cui l'Europa vive un momento difficile della sua storia e le elezioni Ue «rischiano di diventare un confronto tra diversi gradi di scetticismo» una riflessione seria sul rilancio delle economie interne e dell'occupazione diventa «un unico argine serio alle critiche anti-europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa IL RIENTRO DEI PATRIMONI DALL'ESTERO

Sui capitali ok della Giustizia

Nell'emendamento sul rientro via libera agli sconti sulle sanzioni L'ALTRO FRONTE Si punta ad accelerare un accordo con la Svizzera e a coordinare le regole di prelievo con la «voluntary disclosure»

Marco Bellinazzo

MILANO

Voluntary disclosure e accordo con la Svizzera sul modello «Rubik». Il piano del Governo per recuperare risorse attraverso il rientro dei capitali esportati e detenuti illegalmente all'estero potrebbe muoversi su questo doppio binario. Se la disciplina sulla "collaborazione volontaria" è stata sostanzialmente messa a punto e sarà veicolata con un emendamento alla legge di stabilità all'esame della Camera, l'intesa con la Confederazione elvetica è al momento ancora un progetto, anche perché al centro di un negoziato che si è rivelato piuttosto complesso.

A rallentarlo, in questi anni, è stato anche il mutamento dell'orientamento in sede Ocse e Ue, sempre più favorevole a un modello di lotta all'evasione internazionale basato sullo scambio automatico delle informazioni previsto dalla normativa Fatca (Foreign account tax compliance act) di matrice Usa, anziché su un sistema di prelievo alla fonte da parte degli intermediari finanziari che salvaguardi l'anonimato dei clienti stranieri. Per non tacere il fatto che i risultati, in termini di gettito, degli accordi «Rubik» siglati dalla Svizzera con Austria e Gran Bretagna sono stati tutt'altro che esaltanti.

In ogni caso, secondo quanto emerge in ambienti ministeriali italiani, si starebbe studiando in queste ore la possibilità di chiudere in tempi rapidi un accordo soddisfacente con Berna. Accordo che poi dovrebbe essere in qualche modo coordinato con i programmi di voluntary disclosure per consentire a chi decidesse di aderire a questi ultimi la chance di conteggiare in qualche misura i versamenti "anonimi" già eventualmente effettuati dagli intermediari svizzeri. Ma su questo passaggio, che come si può capire non è facilmente inquadrabile dal punto di vista giuridico, si è in una fase di valutazione assolutamente preliminare.

Molto più avanti è invece il piano per il rientro dei capitali. Sugli sconti per le sanzioni amministrative e penali dovrebbe essere stato acquisito anche il via libera del ministero della Giustizia. In particolare, come segnalato sul Sole 24 Ore di ieri, per chi sceglie di far emergere attività finanziarie e beni detenuti all'estero irregolarmente viene esclusa la punibilità per i delitti di dichiarazione infedele e omessa dichiarazione e sono ridotte della metà le pene stabilite per la dichiarazione fraudolenta. Inoltre, dovrebbe essere introdotto il reato di autoriciclaggio dei proventi di reati tributari, ma con una riduzione della pena fino a due terzi per chi «si sia efficacemente adoperato per assicurare le prove del reato e per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori».

Intanto, all'inizio della prossima settimana dovrebbero essere pronti il nuovo quadro RW e le regole sul monitoraggio fiscale sui flussi finanziari dall'estero fissate dalla legge 97 del 2013. Sul punto l'Ordine dei dottori commercialisti di Milano ha chiesto alla Commissione europea un intervento presso le autorità italiane denunciando come le sanzioni per omessa e/o incompleta dichiarazione del quadro RW siano ancora non proporzionate e lesive della libera circolazione dei capitali, nonostante le modifiche introdotte dalla legge 97.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

L'emendamento

Sul Sole 24 Ore di ieri le anticipazioni sul piano del governo per il rientro dei capitali dall'estero. L'emendamento alla legge di stabilità prevede sanzioni ridotte e niente carcere per la dichiarazione infedele.

Manette solo per i reati più gravi

Piano in tre mosse

LA PROCEDURA

Richiesta del contribuente
all'agenzia delle Entrate

Ad attivare la procedura di collaborazione volontaria, per il rientro dei capitali, sarà direttamente il contribuente, presentando all'agenzia delle Entrate una richiesta ad hoc in cui dovrà dichiarare tutti gli investimenti e le attività costituiti o detenuti all'estero (anche se indirettamente).

La "voluntary disclosure" made in Italy potrà essere attivata entro il 30 settembre 2016

2016

LA SCADENZA

IL VERSAMENTO

L'accertamento con adesione
taglia i tempi per la cassa

La dichiarazione dovrà riguardare tutti i periodi su cui il fisco può ancora procedere all'accertamento. Per far sì che l'operazione sia valida il contribuente dovrà versare in un'unica soluzione le somme dovute in base all'accertamento e le relative sanzioni entro i termini dell'accertamento stesso (60 giorni) o entro 20 giorni dalla presentazione dell'atto di accertamento con adesione

60 giorni

TERMINE DI PAGAMENTO

LE SANZIONI

Non più punibile il reato
di infedele dichiarazione

Prevista l'esclusione della punibilità da 1 a 3 anni per i contribuenti che hanno commesso reati di infedele e omessa dichiarazione. Mentre per i reati di dichiarazione fraudolenta con false fatturazioni o artifici contabili la sanzione della reclusione si riduce della metà: la minima da 18 mesi a 9, la massima da 6 anni a 3. Dovrebbe arrivare anche il reato di autoriciclaggio dei proventi di reati tributari

9 mesi-3 anni

LA PENA «DIMEZZATA»

Il nuovo prospetto. Per mancata imputazione nell'esercizio di competenza

La correzione dei conti entra nell'Irap

Gian Paolo Tosoni

La correzioni degli errori contabili debutta nel modello Irap 2014. La novità riguarda i soggetti, che hanno proceduto alle correzioni di errori contabili derivanti dalla mancata imputazione nell'esercizio di competenza di componenti negativi sulla base delle indicazioni fornite dall'Agenzia con la circolare n. 31 del 24 settembre 2013.

Il prospetto deve essere utilizzato per correggere le dichiarazioni non più emendabili e cioè quelle relative al secondo periodo di imposta precedente a quello in cui viene presentata la dichiarazione, che a questi fini è una dichiarazione integrativa. In sostanza con il modello Unico 2014 potranno essere oggetto di correzione la dichiarazione Irap 2012 relativa al periodo di imposta 2011 e precedenti.

La dichiarazione integrativa può essere a favore per i contribuenti che nel periodo di imposta in cui hanno commesso gli errori erano in regime di contabilità ordinaria. La dichiarazione integrativa può essere anche a sfavore in quanto confluiscono errori contabili considerati a favore in periodi di imposta precedenti.

La sezione 13° del nuovo modello Irap prevede i rigi da IS 56 ad IS 79 che sono raggruppati in tre parti da utilizzare anche con riferimento ai diversi periodi di imposta. Infatti si può presentare la necessità di compilare tanti riquadri quanti sono i periodi di imposta interessati alla riliquidazione del valore della produzione. Infatti il modello richiede la data di inizio e della fine del periodo di imposta interessato alla riliquidazione. È possibile riliquidare anche la base imponibile Irap per conto dei soggetti estinti dei quali il dichiarante risulta essere l'avente causa come ad esempio la società incorporante; in questo caso si indica il codice fiscale del soggetto estinto.

Il quadro richiede il riporto del valore variato richiamando il rigo del modello originario in cui si è compiuto l'errore. Quindi utilizzando gli spazi seguenti vanno riportati gli effetti sulle dichiarazioni relative ai periodi di imposta successivi fino al periodo di imposta precedente a quello oggetto della dichiarazione integrativa. Le istruzioni presentano anche un esempio in cui nel periodo di imposta 2011 è stato omesso un costo. Si compilano tutti i rigi (costi per servizi, totale componenti negativi) con il nuovo importo corretto e questo comporta un credito di imposta che può essere riportato nei periodi di imposta successivi; quindi devono essere via via corretti i rigi delle imposte a credito fino al periodo di imposta precedente.

Per il resto il modello Irap 2014 non presenta novità sostanziali in confronto a quello del periodo di imposta precedente.

Nelle bozze delle istruzioni vengono richiamate le deduzioni relative al cuneo fiscale che rimangono invariate in confronto a quelle del 2012 e cioè pari a 4.600 euro per ciascun dipendente assunto a tempo indeterminato aumentato a 10.600 euro per i lavoratori di sesso femminile o per quelli di età inferiore a 35 anni di età. Gli importi sono aumentati a 9.200 e 15.200 euro per le imprese che operano al Sud. Vedremo se la legge di stabilità prevederà qualche aumento.

Nel rigo IR25 colonna 2 si riporta il credito di imposta riversato qualora il contribuente abbia pagato, a seguito di recupero, un importo corrispondente al credito di imposta compensato in misura superiore al limite di 516.456 euro. In un rigo successivo viene previsto anche il caso in cui il credito di imposta compensato oltre i limiti consentiti dalla norma sia stato versato spontaneamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSAZIONE

Niente controlli sprint per il recupero crediti

Antonio Iorio

u pagina 33

Accertamento illegittimo se emesso prima della decorrenza dei 60 giorni dal rilascio del verbale di constatazione quando la motivazione dell'urgenza fornita dall'ufficio è errata. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 27831 depositata ieri.

La pronuncia trae origine da un provvedimento emesso dall'agenzia delle Entrate nei confronti di una società alla quale era stato disconosciuto il credito d'imposta per gli incrementi occupazionali. L'atto veniva impugnato anche per essere stato emesso prima del termine di 60 giorni dalla notifica del verbale di contestazione delle violazioni.

L'articolo 12 della legge 212/2000 prevede che l'ufficio non possa emettere l'avviso di accertamento prima che decorrano 60 giorni dalla consegna del verbale conclusivo delle operazioni, fatta salva l'eventuale motivata urgenza. La Ctp ha respinto il ricorso, mentre quella regionale ha condiviso nel merito le ragioni del contribuente. Tuttavia, sulla questione dei 60 giorni i giudici di appello hanno ritenuto sussistente l'urgenza addotta dall'ufficio circa l'imminente decadenza del potere di accertamento per l'annualità accertata. I giudici di legittimità hanno ritenuto fondate le ragioni della contribuente sulla violazione del termine dilatorio. In particolare, non è apparsa veritiera l'asserita urgenza sulla scadenza dei termini di accertamento in quanto essi sarebbero decaduti ben due anni dopo. L'ufficio ha così violato il principio di cooperazione previsto dallo Statuto.

La pronuncia offre più spunti di riflessione. Innanzitutto la Corte ritiene illegittimo l'atto emesso prima del termine, dando così attuazione al principio espresso dalle Sezioni Unite, (sentenza n. 18184/2013). Nella specie, poi, ha ritenuto illegittimo un avviso di recupero del credito di imposta che, in passato, con motivazioni discutibili, era stato ritenuto escluso dalle garanzie previste dall'articolo 12 (Cass. 4687/2012). Per quanto concerne la motivazione dell'urgenza che, secondo le Sezioni unite, consentirebbe una deroga al rispetto del termine in questione, i giudici evidenziano che, nella specie, essa era errata: vi erano ancora due anni per notificare l'atto. Sotto questo profilo la pronuncia potrebbe tornare utile per censurare il comportamento degli uffici che eccepiscono tale ragione di urgenza nonostante abbiano inoltrato notizia di reato e quindi possano beneficiare del raddoppio dei termini. La Cassazione, infine, ricorda che l'eventuale urgenza non può menomare il diritto al contraddittorio. Si ritiene, a questo proposito, che la decadenza del potere di accertamento possa essere invocata solo quando non sia la conseguenza di un'errata pianificazione dell'attività di controllo dell'ufficio. Appare in sostanza non corretto che l'amministrazione decida, ad esempio, di controllare un contribuente per il periodo di imposta 2008 (di prossima decadenza), negli ultimi mesi di quest'anno, privando così il contribuente del diritto al contraddittorio, solo perché tale controllo sia stato erroneamente programmato nella seconda parte dell'anno e non nei primi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27.831

La sentenza della Cassazione sui tempi dell'accertamento

I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE

Risparmio: così si calcola il nuovo acconto

Valentino Tamburro

u pagina 31

La risoluzione 91/E del 12 dicembre 2013 contiene alcuni chiarimenti in merito al versamento dell'acconto sull'imposta relativa alle plusvalenze realizzate nel regime del risparmio amministrato. In primo luogo la risoluzione precisa che il calcolo dell'importo dovuto a titolo di acconto deve essere calcolato sul 100% dell'imposta dovuta sulle plusvalenze realizzate nel periodo che va dal mese di novembre 2012 al mese di settembre 2013, al lordo di eventuali compensazioni effettuate.

La risoluzione chiarisce, poi, che il versamento dell'acconto potrà essere scomputato, a decorrere dal 1° gennaio 2014, esclusivamente dai versamenti relativi alla medesima imposta sostitutiva. Nel caso in cui l'importo versato a titolo di acconto risulti eccedente rispetto all'imposta sostitutiva dovuta nell'anno successivo, questo maggior importo sarà scomputabile dal versamento dell'acconto da eseguire nel medesimo periodo. La precisazione relativa al periodo che deve essere preso come riferimento per il calcolo dell'acconto si è resa necessaria in quanto l'articolo 2, comma 5 del decreto legge 30 novembre 2013, n. 133 prevede testualmente che l'acconto è «pari al 100% dell'ammontare complessivo dei versamenti dovuti nei primi 11 mesi del medesimo anno, ai sensi del comma 9 del medesimo articolo 6». Considerato che il comma 9 dell'articolo 6 del Dlgs 461/97 prevede che il versamento dell'imposta sulle plusvalenze da parte del sostituto d'imposta (banche e intermediari finanziari) sia effettuato entro il giorno 16 del secondo mese successivo a quello in cui la plusvalenza viene realizzata dal soggetto sostituto (ovvero il cliente dell'istituto di credito), la risoluzione chiarisce che il periodo di riferimento ai fini del calcolo dell'acconto è quello a cui si riferiscono i versamenti effettuati nel periodo gennaio-novembre 2013, ovvero il periodo novembre 2012-settembre 2013.

La precisazione relativa alle modalità di utilizzo in compensazione dell'imposta versata a titolo di acconto, che, rispetto alla lettera della norma, aggiunge il termine «esclusivamente» alla possibilità di scomputare i versamenti da quelli relativi alla stessa imposta sostitutiva, sembra escludere la possibilità di effettuare la compensazione dell'importo versato a titolo di acconto con altre imposte.

La relazione tecnica al decreto stima in 670 milioni di euro il maggior gettito per l'anno 2013 con riferimento a questa nuova forma di acconto. La stessa relazione non considera eventuali maggiori entrate con riferimento alle annualità successive in quanto lo scomputo dell'acconto che sarà versato entro il 16 dicembre prossimo, dall'imposta dovuta per il prossimo anno, non darà probabilmente luogo a maggiori entrate, a meno che le plusvalenze complessivamente realizzate nel prossimo anno, nell'ambito del regime del risparmio amministrato, non saranno superiori a quelle realizzate nel periodo a cui si riferisce l'acconto.

I principali problemi che restano aperti a seguito dell'introduzione di tale forma di acconto riguardano in particolar modo le società fiduciarie, che in alcuni casi potrebbero avere difficoltà tecniche in ordine al reperimento delle risorse finanziarie per il versamento dell'acconto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 dicembre) e la possibilità di avvalersi del metodo previsionale per il versamento dell'acconto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 dicembre), che potrebbe costituire, con tutti i limiti del caso, una soluzione ai problemi di liquidità del sostituto d'imposta.

Infine, il codice tributo con il quale deve essere versato l'acconto, istituito con la risoluzione n. 88/E del 9 dicembre 2013, è il "1140".

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Plusvalenze Le plusvalenze interessate dall'acconto sono quelle relative alle partecipazioni non qualificate, detenute da persone fisiche che hanno optato per il regime del risparmio amministrato. Tali plusvalenze sono assoggettate a un'imposta sostitutiva pari al 20% del loro ammontare. Il versamento è effettuato dall'intermediario finanziario, con rivalsa sul risparmiatore. L'acconto sul risparmio amministrato, che prende come riferimento la predetta imposta sostitutiva, non

prevede la possibilità di rivalsa sul risparmiatore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Revisori. Stop in commissione

Si riapre la partita sull'equipollenza: parola al Governo

Francesca Milano

MILANO

Fumata nera in Commissione Bilancio del Senato, dove ieri sono stati accantonati gli emendamenti al decreto legge 126 relativi all'equipollenza tra l'esame di Stato dei commercialisti e quello per diventare revisore legale.

Nella seduta di ieri sono stati respinti gli emendamenti sull'equipollenza della formazione, e accantonati quelli sull'equipollenza dell'esame. «L'accantonamento degli emendamenti che mirano a risolvere il problema dell'equipollenza per i giovani dottori commercialisti rispetto alla revisione legale - commenta Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della Commissione Finanze della Camera - dà la misura delle incredibili resistenze che stanno facendo gli uffici dei ministeri della Giustizia e dell'Economia, in particolar modo la Ragioneria di Stato. Questa vicenda è sconcertante».

Ufficialmente, gli emendamenti sono stati accantonati per ulteriori riflessioni. Riflessioni che dovranno, però, concludersi entro martedì, data in cui è prevista la prossima riunione della Commissione Bilancio. «Che l'equipollenza possa essere data se ci sono i presupposti per darla - sottolinea Zanetti - lo ha stabilito la direttiva europea e la normativa nazionale di recepimento. Che per le materie d'esame dei dottori commercialisti i presupposti ci siano, lo ha detto con parere scritto il ministero dell'Università. È dunque una questione di volontà politica e questa volontà c'è, testimoniata dagli impegni pubblici assunti dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, e dal sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta». Dov'è, quindi, l'intoppo? Secondo Zanetti potrebbe trattarsi (ma il condizionale è d'obbligo) di un ostacolo posto dalla Ragioneria dello Stato per evitare un possibile ritorno nelle mani dei commercialisti della gestione del registro.

«Sono stati accantonati tutti gli emendamenti relativi ai commi 18 e 19 dell'articolo 1 - spiega il relatore del provvedimento in Commissione, Magda Angela Zanoni (Pd) - perché c'è l'impegno del Governo a rivedere l'intera materia, e anche perché alcuni emendamenti presentati si contraddicevano tra di loro». Martedì alle 11 si riunirà ancora la Commissione, e alle 16 il provvedimento arriverà in Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio

Ieri sul Sole è stato sottolineato il difficile andamento dell'esame, alla Commissione Bilancio del Senato del Dl 126, in relazione alle disposizioni sull'equipollenza dell'esame dei commercialisti con quello dei revisori

LA QUESTIONE INDUSTRIALE/3

Elettrodomestici e mobili in recupero con il bonus

Laura Cavestri

u pagina 51

MILANO.

Il bonus mobili legato alle ristrutturazioni edilizie, nell'ultimo trimestre 2013, ha permesso di recuperare il 4% delle vendite nazionali, tenere aperte mille aziende e salvaguardare 3.800 posti di lavoro.

La prima indagine sugli effetti del bonus fiscale per elettrodomestici e arredi (introdotto dall'articolo 16 del DL 63/2013 consente di detrarre in dichiarazione il 50% in 10 anni di spese per l'arredo nell'ambito di una ristrutturazione edilizia sino a un massimo di 10mila euro) l'ha presentata ieri mattina a Milano, FederlegnoArredo sulla base di un monitoraggio tra gli associati ed elaborazioni del Centro studi.

Nell'ultimo trimestre di quest'anno le imprese intervistate hanno dichiarato un aumento del 4% delle vendite in Italia come conseguenza diretta del bonus. Che il prossimo anno (dato che la legge di Stabilità lo ha prorogato di un anno, sino al 31 dicembre 2014) arriverà attorno al 5 per cento. Nonostante la spesa media per famiglie si sia abbassata, il bonus - secondo FederlegnoArredo - in 3 mesi ha permesso di recuperare circa 314 milioni di euro, riuscendo ad attutire il -3,2% di fatturato alla produzione perso rispetto al 2012 e al -7,1% di "tracollo" della domanda interna in un solo anno. Il recupero di spesa al consumo di mobili ed elettrodomestici è stimato, dunque, in circa 1,2 miliardi su tutto il periodo di applicazione 2013-2014 del beneficio fiscale.

«Con l'introduzione del bonus mobili - ha spiegato il presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snaidero, - il Governo ha finalmente recepito la necessità di sostenere i consumi interni per riattivare un sistema produttivo che rischiava seriamente di "collassare". L'incentivo, che non ha comportato costi per le casse dello Stato, ha consentito di mantenere aperte mille fabbriche e di continuare a garantire stipendi a 3.800 addetti che rischiavano la disoccupazione». nelle oltre 67mila aziende del settore, infatti, il numero medio di dipendenti è 38. Piccole, a volte piccolissime aziende, dietro ai grandi nomi del design, che non hanno la forza di "aggredire" i mercati emergenti e rischiano di sparire in una domanda interna impantanata.

Ma la categoria rilancia. Perché tranne l'export, il relativo saldo con le importazioni e la quota (in crescita) delle vendite all'estero sul fatturato globale, tutte le percentuali 2013 registrano segni meno. E con una sofferenza che perdura, l'obiettivo 2014 è soprattutto contenere le perdite.

Per questo FederlegnoArredo rilancia la richiesta di un'Iva agevolata dell'8% sugli arredi, nell'ambito dell'attesa rimodulazione delle aliquote, allineandosi agli standard europei. In Spagna, Francia e Belgio l'aliquota Iva sui mobili è compresa tra il 6 e il 10% mentre in Italia è al 22% per la maggioranza dei beni e complementi di arredamento.

«Nel caso in cui non fosse possibile applicare un'Iva agevolata generalizzata - ha spiegato Giovanni Anzani, presidente di Assarredo - si potrebbe individuare una platea minore, ad esempio le giovani coppie e i nuclei familiari composti da un solo genitore e figli minori». Una diminuzione su cui concordano anche le sigle sindacali di categoria (Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil). «In Italia - ha concluso Anzani - le giovani coppie rappresentano circa il 10% delle famiglie italiane e assorbono oltre il 15% dei consumi d'arredamento».

Intanto, il 2013 si chiude ancora con un calo del fatturato del 3,2%, con 2.400 aziende chiuse e una perdita di occupati stimata intorno alle 6.800 unità. È soprattutto il mercato nazionale quello in difficoltà: il consumo interno registra un -7,1% rispetto al 2012, mentre nel 2014 il dato è previsto di nuovo in calo, ma in risalita: -3,7 per cento. Mentre il traino resta l'export. Più per i mobili (+2,5%) che per il sistema Legno-ediliziaarredo (+1,7%)

Infine, è online la nuova sezione inglese del sito web di FederlegnoArredo, che servirà da vetrina-piattaforma (la piena operatività è prevista per l'inizio del 2014) per le imprese associate che vogliono sviluppare business all'estero. Con oltre 30 milioni di accessi l'anno e più di 6 milioni di pagine visitate, ha spiegato il presidente di

Assarredo, Giovanni Anzani, «Il nuovo sito consentirà agli associati di dialogare attivamente anche con architetti e progettisti in giro per il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il polso del comparto LE PERDITE EVITATE GRAZIE AL BONUS MOBILI Preconsuntivi a dicembre 2013 MACROSISTEMA LEGNOARREDO Preconsuntivi 2013 e proiezioni 2014. Valori correnti e variazione % annua Fatturato In miliardi di euro Senza 17.369 Bonus Con 17.683 Bonus Imprese In numero Senza 206.516 Bonus Con 210.318 Bonus Addetti In numero Senza 29.758 Bonus Con 30.763 Bonus 27,4 -3,2 27,3 -0,7 Fatturato In mld di euro 2013 2014* 12,7 +2,4 13,2 +3,4 Esportazioni In mld di euro 2013 2014* 4,4 -5,8 4,3 -2,1 Importazioni In mld di euro 2013 2014* 19,1 -7,1 18,4 -3,7 Consumo interno apparente In mld di euro 2013 2014* 46 +5,7 48 +4,1 Export/fatturato In % 2013 2014* 366.832 -1,8 363.344 -1,0 Addetti In numero 2013 2014* 67.222 -1,8 66.732 -0,7 Imprese In numero 2013 2014* -7 0 +6 Var. %

Foto: Il polso del comparto

Le ipotesi di modifica al ddl di stabilità Rivalutate le pensioni fino a 2mila euro

Stop ai contanti per pagare gli affitti E Forza Italia propone un'altra sanatoria per i capitali all'estero

ROBERTO PETRINI

Stop ai contanti per pagare gli affitti E Forza Italia propone un'altra sanatoria per i capitali all'estero A PAGINA 9 ROMA - Sale l'indicizzazione al costo della vita delle pensioni, arrivano sconti per chi acquista libri, decolla la sanatoria per il rientro dei capitali, gli affitti si dovranno pagare in contanti e anche i parlamentari pagheranno il contributo di solidarietà sui vitalizi. Cambia la legge di Stabilità al vaglio della Commissione Bilancio della Camera.

In primo piano la questione del potere d'acquisto delle pensioni. Il testo dell'emendamento del relatore Maino Marchi (Pd) depositato ieri in Commissione Bilancio prevede per il triennio 2014-2016 l'aumento della rivalutazione dal 90% (previsto dal testo uscito dal Senato) al 95% per le pensioni tra 1.500 euro e 2.000 euro (trattamenti superiori a 3 volte il minimo e inferiori a 4 volte il minimo) e reintroduce una mini-rivalutazione sopra il tetto dei 3.000 euro. Così la legge di Stabilità di fatto revoca il blocco totale delle indicizzazioni instaurato nel 2011 oltre i 1.400 euro.

Le indicizzazioni torneranno ad essere differenziate rispetto all'importo come si configurava il sistema prima dell'intervento dell'allora governo Monti.

L'indicizzazione sarà del 50% per gli assegni che stanno tra 5 e 6 volte il minimo, ovvero tra 2.500 e 3.000 euro. Si reintroduce, inoltre, rispetto al testo originario della legge di Stabilità, la rivalutazione delle pensioni anche per i trattamenti pensionistici superiori ai 3.000 euro (oltre 6 volte il trattamento minimo): sarà del 40-45% per i prossimi tre anni.

Si sana in parte dunque il meccanismo, introdotto dal decreto «Salva Italia» del 2011 causa delle «lacrime» del ministro del Lavoro Fornero, che «salvava» solo la rivalutazione integrale sotto tre volte il minimo e congelava ogni indicizzazione sopra questa soglia. Tuttavia non si torna alla indicizzazione piena, cioè integrale per ciascun scaglione, dell'intero importo degli assegni prevista prima del 2001.

Novità anche per le pensioni d'oro. Il contributo di solidarietà sarà esteso anche ai vitalizi dei parlamentari superiori a 90 mila euro l'anno, agli eletti nei consigli regionali e provinciali e a tutti gli organi costituzionali per i quali la norma prevede un atto di «indirizzo» per non ledere le prerogative di autogoverno.

Intanto si avvicina l'emendamento che introdurrà una sorta di nuovo «riparo fiscale» volto a sanare il rientro dei capitali all'estero: si potranno rimpatriare evitando i reati penali tributari come l'omessa o infedele dichiarazione (da 1 a 3 anni): Quanto alle sanzioni chi non ha dichiarato nel quadro «RW», secondo quanto già stabilito dall'ultima legge comunitaria, non avrà la confisca e vedrà ridotta la penale dal 10 al 50% al 3-15% (esportazione in paesi white list) al 6-30% (paesi black list). La procedura di adesione spontanea potrà essere attivata fino al 30 settembre del 2016.

Sul fronte casa-fisco un emendamento di Marco Causi (Pd), approvato ieri in Commissione, prevede che gli affitti non potranno più essere pagati in contanti in modo di assicurare la tracciabilità delle somme. Mentre il ministro per lo Sviluppo Zanonato ha annunciato l'arrivo di una detrazione al 19% sull'acquisto di libri. Un altro emendamento del relatore Marchi prevede l'assunzione di 120 persone con alta professionalità nella nuova Agenzia che darà supporto agli enti locali nell'utilizzo dei Fondi strutturali europei che ammonteranno ad oltre 100 miliardi fino al 2002. Sulla questione si è levata la polemica del capogruppo di Forza Italia Brunetta che ha parlato di «assalto alla diligenza» in sintonia con i «grillini» che hanno denunciato la presenza di «marchette» e distribuzione di denari a pioggia nella legge di Stabilità. Sulla stessa lunghezza d'onda M5S e Forza Italia anche durante il voto in commissione: i deputati di FI hanno votato per la prima volta per un emendamento dei «pentastellati», che comunque è stato respinto.

L'emendamento tagliava investimenti al settore aeronautico in favore di programmi per siti da bonificare.

La commissione Bilancio nella prima seduta dedicata al voto dei circa 470 emendamenti, ha esaurito l'esame dei primi 33 commi della legge di stabilità, sui 531 complessivi. Oggi si replica. Il Consiglio dei ministri - in base all'ordine del giorno - varerà un decreto legge ("Destinazione Italia") per calmierare le bollette energetiche e la Rca auto. Invece in Commissione saranno affrontati temi importanti, come la Google tax, che impone ai giganti del Web di aprire la partita Iva in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti PENSIONI Sale al 95 per cento l'indicizzazione delle pensioni tra i 1.500 e i 2.000 euro. Torna al 4045 per cento l'indicizzazione sopra i 3.000 euro VITALIZI Il contributo sulle pensioni d'oro si estende anche ai vitalizi dei parlamentari, per i consiglieri regionali e gli organi costituzionali SANATORIA Arriva la sanatoria che mette al riparo dai reati tributari il rientro dei capitali. Le sanzioni saranno ridotte. Tempo fino al settembre 2016 per mettersi in regola CUNEO Ci sarà automatismo tra la riduzione delle tasse del lavoro e le nuove risorse che verranno da spending review, lotta all'evasione e rientro capitali GOOGLE TAX Rinvia al Cdm di oggi la norma che imponeva di aprire partita Iva in Italia ai colossi Internet in modo da tassare gli introiti realizzati nel nostro Paese

I punti SCONTI LIBRI Sono in arrivo detrazione fiscali al 19 per cento per chi compra libri.

Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato RC AUTO Oggi il consiglio dei ministri vara un provvedimento per calmierare le bollette elettriche e il costo delle assicurazioni Rc auto AFFITTI Vietato il pagamento in contanti degli affitti, pena la perdita delle agevolazioni e detrazioni fiscali da parte del locatore e del conduttore ASSUNZIONI Contratti per 120 persone da inserire nella nuova Agenzia che supporterà gli enti locali nell'uso dei Fondi strutturali europei per il 2014-2020 IDROGEOLOGICO Il ministro dell'Economia Saccomanni ha garantito lo stanziamento di 1 miliardo di euro in legge di Stabilità per contrastare il dissesto idrogeologico

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.ecb.europa.eu

Foto: I PROTAGONISTI Il ministro della Economia Fabrizio Saccomanni e, in alto, il presidente della Bce Mario Draghi

Misure al Cdm di oggi. Novità per pensioni più basse e recupero dei capitali. Niente contanti per pagare gli affitti

Famiglie e imprese, via agli sconti

In arrivo tagli dei costi su bollette, libri e Rc auto. Incentivi per l'export La legge elettorale finisce alla Camera, gli alfaniani minacciano la crisi
ROBERTO GIOVANNINI

Tagli per le bollette e la Rc auto, incentivi fiscali per chi compra libri, agevolazioni anche per l'export e per le connessioni digitali delle imprese: il decreto «Destinazione Italia» sbarca oggi al Consiglio dei ministri. E per le pensioni fino a 2.000 euro la rivalutazione sarà piena. Legge elettorale: il testo della riforma passa alla Camera. ALLE PAGINE 2, 3 E 8 «Stiamo uscendo proprio in questi giorni dalla crisi, stiamo ricominciando a crescere e questo è il segnale più bello per il nostro futuro». Il presidente del Consiglio Enrico Letta si dice convinto che la situazione economia del paese stia migliorando. E almeno in parte spera che il decreto «Destinazione Italia», che in una versione rivista sbarca oggi al Consiglio dei ministri, possa dare un contributo positivo. Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ha illustrato i principali punti del pacchetto in un question time al Senato. Le misure che probabilmente avranno l'impatto maggiore su (rispettivamente) imprese e famiglie sono quelle che riguardano le bollette elettriche e l'Rc Auto. Per l'elettricità si punta a una riduzione, che appunto per la maggior parte sarà riservata alle aziende. Il risparmio sarà di circa 600 milioni: 250 deriveranno dalla possibilità che avranno i produttori di elettricità da fonti rinnovabili di spalmare, su base volontaria, gli incentivi che riceveranno nei prossimi anni; 150 milioni invece dovrebbero derivare dalla mancata realizzazione di alcuni stoccaggi di gas già previsti, che vista la crisi dei consumi non vengono più ritenuti necessari. Ci sarà poi un intervento sulla tariffa bioraria, meccanismo varato prima del grande sviluppo delle rinnovabili e che necessita quindi di una «rinfrescata» per tener conto del nuovo mix energetico; altri 170 milioni, infine, arriveranno dal cosiddetto «ritiro dedicato», una modalità semplificata a disposizione dei produttori per la vendita dell'energia elettrica immessa in rete. Quanto al ddl delega, scelto per dare tempo al governo di capire cosa pensa Eurostat dell'ipotesi del bond Gse per tagliare gli oneri in bolletta legati all'incentivazione del fotovoltaico e delle altre fonti rinnovabili, visti i possibili effetti sul deficit e sul debito ai fini degli indicatori di finanza pubblica, non è ancora possibile quantificare gli effetti in bolletta, ma anch'esso dovrebbe essere varato domani. L'intervento sull'Rc Auto, invece, dovrebbe essere realizzato attraverso un pacchetto di misure elaborato dal tavolo tecnico messo in piedi con Ivass e Antitrust presso il ministero dello Sviluppo economico. I quattro elementi su cui si fonda il provvedimento sono un più efficace contrasto alle frodi, una maggiore concorrenza tra le compagnie, una più intensa mobilità degli assicurati e una maggiore efficienza nelle imprese. Per ridurre i premi potrebbero esserci anche norme sulle polizze vendute con la cosiddetta scatola nera, chiaramente più economiche rispetto alle altre, di cui si valuta l'obbligatorietà. Tra gli altri punti citati da Zanonato, un meccanismo di garanzia per grandi progetti di innovazione industriale con finanziamenti della Bei, un credito di imposta al 50% per nuovi investimenti in ricerca e sviluppo, finanziati per 200 milioni; norme per favorire l'accesso al credito per le piccole e medie imprese con i mini bond, un digital bonus costruito sul modello dell'ecobonus, ovvero agevolazioni fiscali al 65% per le imprese che investiranno in connessioni digitali. Novità di un certo interesse è la detrazione fiscale al 19% per chi compra libri (entro un tetto di 1000 euro per testi scolastici e 1000 euro di altri libri, dunque con uno sconto massimo possibile di 380 euro). Ma ci sono anche semplificazioni e agevolazioni per il recupero delle aree inquinate e dismesse, con un meccanismo che consenta che l'area sia risanata ma mantenendola per la utilizzazione da parte di impianti industriali.

Bonus per i libri n Un aiuto alle librerie, soprattutto le più piccole colpite anche loro duramente dalla crisi, e una agevolazione nuova, importante per le famiglie: arriva il bonus libri, che come tutte le altre detrazioni fiscali (ad esempio quelle sanitarie) copre il 19% della spesa totale. Con un tetto massimo di spesa di 2000 euro: 1000 per l'editoria tradizionale e 1000 per la scolastica.

Energia meno cara n Concepita nel 2010 per spingere i consumatori a usare elettricità di notte, quando la domanda era minore, dopo il boom delle fonti rinnovabili la tariffa bioraria (più vantaggiosa appunto in orari notturni e nei weekend) è diventata controproducente. Di giorno è infatti disponibile l'energia poco costosa (se non a prezzo zero, per chi la compra sulla Borsa elettrica) prodotta grazie a sole e vento, mentre la notte si deve ricorrere alle centrali tradizionali. Per consentire un reale risparmio verrà anticipato l'orario in cui scatta la bioraria, per avvicinarsi al periodo in cui il prezzo dell'energia è più basso.

Digitale agevolato n L'introduzione di un «digital bonus» sulla falsariga dell'ecobonus: «una agevolazione fiscale per le connessioni digitali delle Pmi» sino al 65% per connessioni internet ad alta velocità (30Mbps). È stato il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ad anticipare ieri durante il question time alcune delle misure che saranno nel Ddl collegato che sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Previsto anche un «voucher per le piccole e medie imprese per l'acquisto di programmi informatici con una dotazione di 100 milioni di euro.

Spinta al commercio n Per favorire lo sviluppo delle attività economiche vengono liberalizzati i contratti di affitto delle grandi superfici ad uso commerciale (superiori a 60mila euro annui, 250mila per gli alberghi), consentendo alle parti la libera pattuizione delle clausole contrattuali. Inoltre per favorire una maggiore presenza degli investitori istituzionali nel settore immobiliare il governo propone la modifica del regime relativo alle società di investimento immobiliare quotate (Siiq) estendendo loro la normativa fiscale dei fondi immobiliari e rendendo fiscalmente neutra l'opzione per uno dei due strumenti. Ridefiniti anche i requisiti per i soci.

Mini-bond n I mini-bond sono uno dei nuovi strumento di autofinanziamento per le aziende non quotate in Borsa: chi crede in un progetto di sviluppo, può investire in speciali titoli di credito emessi dall'impresa dopo una revisione contabile e con l'aiuto di un intermediario finanziario. Il decreto all'esame del Consiglio dei ministri favorisce la diffusione dei mini-bond con un'agevolazione sul versante fiscale, e soprattutto permettendo alle imprese che li emettono di utilizzare i beni aziendali a garanzia dei finanziamenti richiesti, mantenendone il possesso a fini produttivi.

Il marchio Italia n Un marchio «forte» per aiutare il made in Italy, i nostri prodotti, soprattutto dell'agroalimentare (prima voce delle nostre esportazioni l'anno passato con 31 miliardi di euro) e del tessile-abbigliamento, che vanno per la maggiore all'estero. Un marchio-garanzia, insomma: è questo il senso del nuovo «sigillo» «Qualità italiana» che il governo ha inserito nel pacchetto di misure che serviranno a spingere ancora di più le nostre esportazioni. In parallelo aumenta di 22 milioni di euro anche la dotazione di risorse dell'Istituto commercio estero, destinate alla promozione che di fatto raddoppia così il proprio budget.

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta

il caso

Pensioni, fino a 2000 euro la rivalutazione sarà piena

Capitali all'estero: multe dimezzate per chi collabora
PAOLO RUSSO ROMA

Rivalutazione piena per le pensioni fino a duemila euro, niente pagamenti in contanti per impedire gli affitti in nero e niente manette per chi emette fatture false o collabora per il rientro dei capitali all'estero. Per la legge di stabilità ieri è stato il momento degli annunci e delle «strane intese» tra forzisti e grillini. Con i primi pronti a votare in Commissione bilancio alla Camera un emendamento pentastellato, poi respinto, che tagliava investimenti al settore aeronautico. Prove tecniche di un asse Berlusconi-Grillo che proprio ieri si è materializzato nell'attacco congiunto al Capo dello Stato. Come questa convergenza parlamentare possa incidere sul cammino della manovra si vedrà. Per ora sono da registrare l'approvazione di un emendamento di Sel che impedisce l'acquisto degli F35 con i fondi per l'industria aeronautica e la presentazione di una serie di emendamenti a firma del relatore che promettono novità soprattutto su pensioni e conti all'estero. Indicizzazione delle pensioni Buone nuove per i pensionati con assegno tra i 1.500 e i 2mila euro (4 volte il minimo). Per loro la rivalutazione dell'assegno sale dal 90 al 95%. L'indicizzazione sarà invece del 50% per quelle tra 5 e 6 volte il minimo (3.000 euro), mentre oltre la rivalutazione scende al 40% il prossimo anno, per risalire poi al 45% nel biennio successivo. Capitali all'estero In fase di messa a punto è invece un emendamento del governo che dimezzerebbe le sanzioni e soprattutto eviterebbe le manette per i «delitti di dichiarazione infedele». Una sanatoria con multe e pene ridotte sarebbe prevista anche per chi «volontariamente» collabori per il rientro dei capitali dall'estero, indicando spontaneamente tutti gli investimenti e le attività finanziarie oltre confine. Il governo sta ancora pensando se inserire le disposizioni nella legge di stabilità o altrove, ma l'obiettivo resta quello di favorire il rientro di almeno una minima parte di quei 400 miliardi detenuti all'estero (120 nella sola Svizzera), la cui tassazione andrebbe a finanziare il fondo «taglia cuneo» già nel 2014. Anche se una versione B dell'emendamento prevede che le risorse siano destinate al rimborso «dei debiti commerciali in conto capitale e agli investimenti per gli enti territoriali». Mano leggera anche per i contribuenti infedeli. «Tra gli effetti della bozza di emendamento - spiega il tributarista, Gianluca Timpone - ci sarebbe quello di cancellare le sanzioni penali e dimezzare quelle pecuniarie per chi emetta fatture su operazioni inesistenti. Pene che oggi vanno da un anno e mezzo fino a sei anni». Le manette dovrebbero invece continuare a scattare per i grandi evasori, quelli che occultano al fisco dai 3 milioni in su. Non saranno invece puniti i peccati veniali di omessa e infedele dichiarazione, mentre vengono dimezzate le sanzioni per «dichiarazione fraudolenta». Stop agli affitti in nero La proposta del Pd prevede che il contante venga bandito dal pagamento dei contratti di affitto, di qualunque importo, al fine di garantirne la tracciabilità. Dalla misura sarebbero esclusi solo gli alloggi popolari di edilizia residenziale pubblica. Chi aggirerà la norma sarà escluso dalle agevolazioni e detrazioni fiscali previste per il locatore e il conduttore. Una stretta per stanare chi affitta in nero, rafforzata dal fatto che i Comuni dovranno fare attività di "monitoraggio" utilizzando anche il registro di anagrafe condominiale e civile. Vitalizi parlamentari Anche onorevoli e senatori dovranno versare l'obolo del contributo di solidarietà sui loro generosi vitalizi. Un contributo dovuto anche dagli eletti nei consigli regionali e provinciali, oltre che dai "grand comis" degli organi costituzionali. Lo prevede un emendamento del relatore che di fatto estende anche a parlamentari e consiglieri il contributo dal 6 al 18% già previsto per le "pensioni d'oro" di importo superiore ai 90mila euro l'anno.

Le privatizzazioni Il piano privatizzazioni «è vastissimo e non ci sarà un piano unico: andrà avanti a scaglioni. L'obiettivo è non perdere il controllo dei grandi asset nazionali», ha spiegato ieri il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato. Il piano «dovrebbe portare dai 10 ai 14 miliardi in cassa, tutti usati per ridurre il debito», ha aggiunto il ministro. «Andiamo in Borsa con Fincantieri e altre operazioni di questo tipo ma non si tratta di privatizzazioni ma di operazioni in cui recuperiamo risorse».

Foto: Grazie alla rivalutazione, i pensionati avranno maggiore capacità di spesa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL NUMERO UNO DELLA BCE ALL'EUROPARLAMENTO: L'UNIONE BANCARIA? È INDISPENSABILE MA DA SOLA NON BASTA

"Riforme necessarie con o senza euro"

Draghi: non è il momento per i nazionalismi. Rehn: governi più incisivi sul credito che non arriva alle Pmi
L'Eurotower ricorda che la responsabilità della politica economica è dei singoli governi
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un messaggio agli euroscettici. «Bisogna tenere in mente che questo non è il momento per tornare ai nazionalismi e ai protezionismi - avverte Mario Draghi -. Se un Paese non attua le riforme strutturali, le dovrà fare comunque, sia dentro che fuori dall'euro». Chiaro davvero. Inutile prendersela con la moneta unica, assicura il presidente della Bce, «non bisogna attribuire all'euro la responsabilità della crisi perché le carenze sono da cercare altrove». Così è sbagliato pensare che l'Europa possa sostituirsi ai governi e alle loro azioni strutturali. Sono le capitali che comandano. La responsabilità dell'economia, ricorda l'ex governatore di Bankitalia, è anzitutto loro. Si può facilmente pensare che Draghi, intervenendo al Parlamento europeo nel dibattito sull'annata della Bce, avesse in testa la veemente protesta antieuro che, nella prospettiva del voto europeo di maggio, agita il dibattito politico continentale e rafforza gli estremismi. L'invito alla ragione ha però uno spettro più ampio. Il banchiere centrale ribatte a chi vede nella moneta unica la causa d'ogni male e, al contempo, invita i leader Ue a non baloccarsi con facili soluzioni. La stessa Unione bancaria, su cui i Ventotto stanno battagliando per arrivare a una finalizzazione mercoledì, non gli pare «una panacea» capace di stabilizzare Eurolandia. E' un passaggio «necessario» per spezzare il circolo vizioso tra bilanci del credito e debito sovrano. Necessario, ma «non sufficiente». Per questo il numero uno dell'Eurotower sostiene che progressi su altre riforme sono inevitabili e auspicabili. «Spero che le prossime elezioni europee del 2014 siano l'occasione di un dibattito sul rafforzamento dell'architettura dell'Eurozona e delle altre Unioni», è l'auspicio. Vuol dire avanzare con l'Unione bancaria, completando il trasferimento della vigilanza coordinata alla Bce e dotandolo di meccanismo e strumenti di risoluzione adeguati. Però implica anche seguire il percorso già indicato dal Consiglio europeo e puntare a una Unione di bilancio. L'aula deserta in cui Draghi, insieme col commissario Ue all'Economia Olli Rehn, ha descritto la sua visione per l'Europa del futuro non è elemento confortante. C'erano altre riunioni parallele, si è venuto a sapere, così sarebbe colpa del calendario più che della cattiva volontà dei singoli, cosa che non riduce la figuraccia dell'istituzione. Nell'emiciclo semivuoto, il presidente della Bce ha rassicurato dai rischi di deflazione, sottolineando di voler mantenere la stabilità dei prezzi «in entrambi i sensi», sopra e sotto la soglia di riferimento del 2%. Acceso il dibattito sulla liquidità che manca alle imprese, con critiche da destra e sinistra sulle iniezioni di finanziamenti di Francoforte che «non sono arrivare all'economia reale». Draghi ha risposto che «se mai dovessimo decidere a un certo punto una nuova operazione di rifinanziamento a lungo termine, questa sarà preparata e messa a punto per facilitare i flussi di credito all'economia». Gli analisti si attendono un intervento Ltro per febbraio, alla luce della necessità di fare un po' di sano doping alla ripresina attesa. «I governi devono essere più audaci e coraggiosi per rispondere alle esigenze creditizie delle Pmi», ha intimato Rehn, timoroso del fatto che il vertice Ue in programma il 19 e 20 dicembre «non sarà abbastanza audace e concreto». Ci risiamo. L'Europa di Bruxelles, alla fine può far poco, l'azione spetta ai governi. L'alternativa è la crisi o la ripresa anemica. I nazionalismi e protezionismi, genere di cui, come dice anche Draghi, è meglio continuare a fare senza.

Evasione

Capitali all'estero per il rientro la mini-sanatoria

Luca Cifoni

Il governo sta studiando la possibilità di agevolare il rientro dei capitali dall'estero, limitando la punibilità penale ai casi più gravi e riducendo le sanzioni. I proventi dell'operazione dovrebbero andare al fondo per la riduzione del prelievo fiscale sul lavoro. A pag. 8 R O M A L'affitto non si potrà più pagare in contanti; proprietari e inquilini che non si adeguano perderanno le agevolazioni fiscali di cui attualmente possono godere. Un emendamento alla legge di stabilità il cui primo firmatario è Marco Causi (Pd), approvato ieri dalla Commissione Bilancio della Camera, apre un nuovo fronte nella lotta all'evasione fiscale condotta con l'arma della tracciabilità dei pagamenti. Allo studio del governo è invece un altro emendamento che dovrebbe agevolare il rientro dei capitali dall'estero, limitando la punibilità penale ai casi più gravi e riducendo l'importo delle sanzioni.

L'UNICA ECCEZIONE La novità sui canoni di locazione, che ha come unica eccezione il caso degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, va al di là del limite massimo di 1.000 euro (imposto nel 2011) sopra il quale non si possono effettuare pagamenti in contanti di alcun tipo, compresi stipendi o pensioni. Sarà quindi necessario optare per l'assegno, il bonifico bancario o le carte di pagamento anche per importi più bassi. La tracciabilità, è scritto nel testo dell'emendamento, servirà «anche ai fini della asseverazione dei patti contrattuali per l'ottenimento delle agevolazioni e detrazioni fiscali da parte del locatore e del conduttore». Dunque il diritto del proprietario a versare l'eventuale Imu ridotta o a pagare la cedolare secca al posto dell'Irpef (o comunque un'imposta più bassa), e quello dell'inquilino di fruire delle detrazioni dall'imposta sul reddito, verranno verificati attraverso il flusso dei pagamenti; venendo meno nel caso questi non risultino. La stretta ha chiaramente l'obiettivo di combattere il "nero" che si annida nel settore degli affitti, in particolare quelli temporanei o che riguardano gli studenti. Nello stesso emendamento c'è un'altra norma che dovrebbe andare nella stessa direzione: ai Comuni vengono conferiti poteri di monitoraggio in questa direzione, che passeranno anche attraverso il registro di anagrafe condominiale curato dagli amministratori.

LO SCHEMA OCSE Guarda invece ad un altro tipo di evasione la bozza a cui sta lavorando l'esecutivo, con l'intenzione di agevolare il rientro volontario dei capitali portati all'estero, secondo uno schema definito in sede Ocse. Per rendere una scelta del genere appetibile, fermo restando il versamento al fisco di quanto dovuto, si punta a limitare l'incidenza penale di questi comportamenti, o almeno di quelli meno gravi. Non dovrebbe così essere previsto il carcere in caso di dichiarazione omessa o infedele, mentre continuerebbe ad essere punita con la detenzione la dichiarazione fraudolenta: ma in quest'ultimo caso le pene sarebbero dimezzate. I proventi dell'operazione, se avrà successo, dovrebbero andare a ingrossare il fondo destinato - a partire dal 2014 - a finanziare la riduzione del prelievo fiscale sul lavoro, a beneficio di imprese e dipendenti. Luca Cifoni

Monte affitti dichiarato (euro)

Il mercato degli affitti

4,2

2,8

482.891

miliardi

milioni

2.700

3.800

422 300

875 1.020

+294

825 531 2011 2012 gen-ott 2012 gen-ott 2013 ENTRATE PREVISTE ENTRATE EFFETTIVE ENTRATE da cedolare secca nei primi 10 mes dell'anno (Mef) 1.297.341.240 euro 875.226.000 euro 422.115.240 euro Case date in locazione da proprietari persone fisiche Contribuenti che hanno optato per la cedolare secca (2011) Gettito totale con tassazione Irpef Entrata da cedolare secca Minor gettito 2011 MINORI ENTRATE (rispetto tassazione Irpef) RISULTATI DELLA CEDOLARE SECCA IN MILIONI DI EURO (CALCOLO CGIL-SUNIA)

Foto: Gli affitti non si potranno più pagare in contanti NIENTE CARCERE NEI CASI MENO GRAVI PER CHI SCEGLIE DI RIPORTARE IN ITALIA I CAPITALI ESPORTATI

IL RAPPORTO

La Bce: l'Italia resta a rischio-deficit S&P taglia le stime di crescita 2014DRAGHI: GLI STRESS TEST SULLE BANCHE TERRANNO CONTO ANCHE DEI TITOLI DI STATO
POSSEDUTI

David Carretta

S T R A S B U R G O «Le riforme si devono fare dentro o fuori dall'euro», perché non si possono avere «né crescita né equità con la creazione infinita di debito». Davanti all'Europarlamento, Mario Draghi ieri ha risposto così a chi accusa la moneta unica e le politiche di austerità della crisi che sta attraversando la zona euro. «Questo non è il momento di tornare al nazionalismo e al protezionismo», ha ribadito il presidente della Banca Centrale Europea. «Non è colpa della moneta unica se ci sono alcune debolezze nella zona euro». La colpa è della «mancanza di azione» dei governi. Di fronte a un periodo prolungato di inflazione, la Bce è «pronta ad agire» con tutti gli strumenti a disposizione, ha detto Draghi. I tassi rimarranno a livelli attuali o al di sotto ancora a lungo. Se ci sarà un nuovo prestito straordinario per le banche analogo alla Long Term Refinancing Operation (LTRO) di due anni fa, il nuovo strumento sarà «disegnato per aumentare le probabilità che questo denaro arrivi davvero all'economia reale». RIFORME URGENTI Ma la Bce non può «sostituirsi ai governi nelle loro politiche di riforme strutturali»; ha avvertito Draghi: «Alla fine sono solo queste riforme che portano a una crescita sostenibile nel medio e lungo periodo. Non possiamo sostituirci alle banche se mancano di capitale. Non possiamo sostituirci a governi o sistemi politicamente guasti», ha detto il presidente della Bce. Serve «un consolidamento di bilancio favorevole alla crescita». In altre parole, tagli alla spesa pubblica e alle tasse che pesano sul lavoro. Nel dibattito all'Europarlamento, Draghi non ha menzionato alcun paese. Ma nel suo bollettino mensile pubblicato ieri, la Bce ha sottolineato che l'Italia è tra i cinque membri della zona euro che, secondo la Commissione, sono «a rischio di inosservanza» delle regole del Patto di stabilità e crescita per il prossimo anno. Secondo le istituzioni europee, l'Italia deve compiere uno sforzo strutturale di bilancio aggiuntivo dello 0,4% del Pil, che in parte potrebbero essere coperto dalla spending review. Nel 2013 il rapporto deficit Pil dovrebbe attestarsi al 3%, contro l'obiettivo del 2,9%, a causa del «peggioramento delle condizioni macroeconomiche, nonostante siano state adottate ad ottobre ulteriori misure di risanamento pari allo 0,1% del Pil», si legge nel bollettino. Secondo Draghi, la zona euro nel suo complesso sta attraversando una fase di «ripresa modesta e graduale». I dati sull'occupazione «hanno mostrato di recente i primi segni di miglioramento», aggiunge il bollettino della Bce. Ma Standard & Poor's ha tagliato le previsioni di crescita per l'Italia allo 0,4%. «L' euro forte tende a penalizzare paesi come Francia, Spagna, Italia e Portogallo», ha spiegato l'agenzia di rating. Mentre i governi europei continuano a negoziare i dettagli del Meccanismo Unico di Risoluzione - il prossimo pilastro dell' Unione Bancaria - Draghi ha implicitamente criticato l'accordo sulle linee generali raggiunto all' Ecofin martedì. I ministri delle Finanze hanno immaginato una struttura complessa, con possibilità di minoranze di blocco e la necessità di un nuovo Trattato per creare il Fondo di Risoluzione. «Questo Meccanismo si troverà ad operare saranno situazioni di emergenza» per le banche, ha ricordato il presidente della Bce. Se il Meccanismo Unico di Risoluzione è «macchinoso, non funzionerà. Dobbiamo assicurarci che funzioni davvero», ha spiegato Draghi. Tanto più che, negli stress test del prossimo anno, la Bce potrebbe adottare un approccio più duro sui titoli di Stato detenuti dalle banche. «Il debito sovrano sarà sottoposto agli stress test come ogni altra categoria nei bilanci delle banche», ha detto Draghi. I più penalizzati potrebbero essere Italia e Spagna, le cui banche hanno aumentato l'esposizione al debito pubblico dei propri paesi. David Carretta

Foto: Mario Draghi

MANOVRA/3

Legge sugli stadi, scontro sul blitz

Pd spaccato. Morassut critica l'esecutivo: «Testo confuso meglio ritirarlo, serve più tempo per una riforma organica» Il governo ha presentato un nuovo testo che esclude l'edilizia residenziale. Resta però quella commerciale

Umberto Mancini

ROMA Adesso c'è l'emendamento del governo. Scritto nero su bianco dal ministro Graziano Delrio e da oggi sul tavolo della Commissione bilancio. Per la verità nella riunione preparatoria di ieri il testo con le norme per costruire gli stadi non ha convinto più di tanto i democrat. Anche se è stato apprezzato lo sforzo per trovare un compromesso rispetto alla prima contestatissima versione. Sparisce infatti ogni riferimento alle cubature-premio per l'edilizia residenziale, scongiurando così, almeno sotto il profilo teorico, i rischi di speculazione edilizia. Confermata invece la corsia veloce per edificare gli impianti sportivi. In pratica le amministrazioni saranno obbligate a rilasciare i permessi entro tempi definiti, dando così agli investitori punti di riferimento ben chiari. Nonostante l'opera di mediazione di Delrio, il Pd resta dunque spaccato. Se da un lato è considerato un passo avanti aver escluso la cubatura residenziale dal percorso accelerato - né in zone «contigue» allo stadio, né in aree lontane - dall'altro resta aperto il campo per l'edilizia commerciale. E - si legge ancora nell'emendamento - per quelle iniziative in grado di assicurare l'equilibrio finanziario del progetto da realizzare». «Una formula fumosa» - a giudizio di Riccardo Morassut - che ha fatto capire come sia necessario rimettere mano al testo. Spetterà infatti ai privati e solo a loro indicare agli enti locali l'entità delle compensazioni necessarie a coprire i costi della pista d'atletica o della piscina. Potranno cioè sorgere questo è il timore - maxi centri commerciali nei pressi degli impianti sportivi. Il tutto senza troppi controlli. VINCOLI E NODI Non convince poi - sempre nel fronte democrat - che con la procedura ordinaria - a differenza di quella accelerata - si possa costruire un impianto e avere nel contempo l'autorizzazione a edificare palazzine in qualche altra parte della città. Apprezzato invece da Dario Nardella, deputato renziano in Commissione, l'impegno - ribadito nell'emendamento - a non superare i vincoli ambientali e idrogeologici. Una scorciatoia prevista dal testo precedente che aveva fatto insorgere il fronte ambientalista. Tuttavia un piccolo varco resta ancora aperto. La versione finale del testo affida comunque a Palazzo Chigi l'ultima parola qualora Sovrintendenze ai Beni culturali o Asl si rifiutino di dare l'ok alle nuove costruzioni. Un punto destinato a suscitare polemiche. «Credo che il percorso di questa norma - dice Morassut interpretando un sentimento comune dei dem - sia talmente accidentato e contraddittorio che rischia di risolversi in un pasticcio che scontenterebbe sia il mondo sportivo che quello ambientalista». Sulla stessa linea anche i renziani. Ma allora che fare? Morassut auspica che il premier Enrico Letta rinunci all'emendamento, per concentrare gli sforzi su una riforma complessiva del project financing. Si tratta cioè di mettere a punto una normativa organica - come sostiene il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando - per garantire un equo consumo del suolo, puntando soprattutto sulla riqualificazione delle strutture esistenti. Da oggi la resa dei conti in Commissione. Con una parte del Pd pronto a dare battaglia, mentre Fi appoggia il testo voluto da Letta. Umberto Mancini

Foto: 1.248

Foto: In miliardi di lire la spesa per lo Stato per i mondiali di calcio del 1990

L'AUDIZIONE

Visco: «La rivalutazione delle quote Bankitalia non è aiuto alle banche»

IL GOVERNATORE: «PRESERVATA L'INDIPENDENZA DI VIA NAZIONALE CHI VENDE FACCIA PIÙ CREDITO»

Roberta Amoruso

R O M A Sulla bozza del nuovo statuto Bankitalia c'è ancora «qualcosa che non convince», ammette il governatore, Ignazio Visco. E comunque ci penserà una clausola di condizionalità a rendere le nuove regole (al vaglio dell'assemblea di Via Nazionale il 23 dicembre) «subordinate» al voto parlamentare sul decreto Imu. Ma non si dica che la rivalutazione delle quote di Bankitalia è un regalo alle banche, lascia intendere il governatore nel corso di un'audizione al senato. Perché l'operazione «non serve agli istituti per superare la revisione della qualità dell'attivo della Bce» che farà riferimento ai bilancio al 31 dicembre 2013. Insomma, se l'effetto immediato sarà certamente quello di far arrivare il gettito al Tesoro, solo più in là, nel corso del 2014, potrà arrivare il rafforzamento patrimoniale utile a superare meglio invece la fase 2, gli stress test della Banca centrale fissati a ottobre 2014. Senza contare che gli effetti sul patrimonio «dipenderanno dalla classificazione delle quote. Va da sé, poi, che i proventi delle dismissioni delle partecipazioni in eccesso rispetto al 5% (Intesa ha il 42,4% e Unicredit il 22,1%) debbano andare a «favore del credito», auspica il governatore. I VANTAGGI Sono altri, invece, i risultati certi della mossa decisa dal governo sulle partecipazioni in Via Nazionale. Perché si tratta di un'operazione che «toglie ambiguità sui diritti economici legati alle quote», chiarisce subito Visco. Ma elimina anche «l'erronea percezione» di un'influenza da parte delle grandi banche», pur preservando «l'autonomia, l'indipendenza e l'autorevolezza di Bankitalia». Risulta poi «rafforzato» l'assetto di governo della Banca, visto che vengono superate le incertezze del precedente quadro normativo». Il nuovo assetto dello statuto permette poi l'ingresso di banche, assicurazioni e fondi pensione europei, che passeranno al «vaglio» del Consiglio Superiore». Quanto ai vantaggi per il patrimonio delle banche che rivaluteranno le quote, come già detto, gli effetti potrebbe essere «graduali, con un aumento lento fino al 2017, o veloci se le quote venissero riconosciute come nuovo strumento finanziario» spiega ancora Visco. In quest'ultimo caso, «le attività valutate al fair value», precisa il governatore potranno essere incluse al 100% nel capitale di qualità migliore (quello sotto i riflettori Bce). Se invece saranno classificate tra le attività disponibili alla vendita le plusvalenze conseguite e non realizzate saranno escluse per il 2014 dal capitale Cet1. In ballo c'è un miglioramento di mezzo punto percentuale del coefficiente di patrimonializzazione. E i rilievi di Bce e Bundesbank sul provvedimento? Ben vengano «dei contributi al miglioramento», dice Visco, ma «non sono vincolanti». Le banche, però, non ci stanno («dalla Legge di stabilità e dal decreto Imu arrivano oneri aggiuntivi per 3 miliardi», dice l'Abi, che chiede un dividendo adeguato legato alle quote. Roberta Amoruso

Foto: Ignazio Visco

LA PAROLA AI LETTORI LOTTA ALL'EVASIONE

La nuova Isee è un inutile palliativo

Il governo ha definito il nuovo redditometro. A giudizio di qualcuno, come Proietti della Uil, la Isee rivista e aggiornata «può essere uno strumento utile come deterrente e di stimolo alla fedeltà fiscale». Ottimismo smodato in un'Italia dove l'evasione è miliardaria e i falsi invalidi proliferano. È un cancro difficile da estirpare, la gente non ne può più delle vessazioni e siccome pochi nuotano nel lardo ci si difende truffando, pur di non sprofondare nel baratro. Trovo che la nuova Isee sia un palliativo e nulla cambierà. I poveri continueranno a essere poveri e gli pseudo indigenti continueranno a gabbare lo Stato. Giuseppe Da Sacco Belluno

Stabilità. Novità anche su affitti e soldi all'estero

La Tobin Tax cambierà: risorse al cuneo

PIETRO SACCÒ MILANO

Il Parlamento studia correzioni alla Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie. Tra le possibili modifiche, l'inserimento di un'aliquota più bassa, ma estesa a tutti i titoli. Si punta a raccogliere un miliardo, da destinare all'abbassamento delle tasse sul lavoro. Intanto, tra gli emendamenti alla Stabilità, spunta lo stop ai contanti in materia di locazioni e una riduzione delle multe per favorire il rientro dei capitali all'estero. CARUCCI, MAZZA, MOTTA ALLE PAGINE 12 E 26 Così come è stata formulata, la Tobin Tax non ha funzionato. Non dal punto di vista del gettito fiscale, almeno. Quando, alla fine dell'anno passato, i tecnici del governo Monti hanno introdotto la tassa sulle transazioni finanziarie nella legge di Stabilità l'incasso stimato per il 2013 era stato indicato in 1 miliardo e 88 milioni di euro. Una cifra che oggi appare del tutto irrealistica. Il 16 ottobre l'Erario ha incassato il primo versamento della Tobin Tax, che è attiva da marzo sugli scambi di azioni e da ottobre su quelli dei derivati. Il gettito di questi sette mesi e mezzo si è limitato a 159 milioni di euro. A questo punto nel migliore dei casi il Tesoro può sperare di incassare qualcosa di più di 200 milioni nell'intero anno, ma certo l'obiettivo del miliardo è meglio dimenticarlo. Se la Tobin non ha funzionato, però, la si può correggere. Questo è il senso di un emendamento alla legge di Stabilità presentato alla Camera da Luigi Bobba, del Partito democratico, e sottoscritto anche da deputati di Scelta Civica, Nuovo Centrodestra, Sel e Lega Nord. È un testo che ricalca una proposta già formulata dal presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia (anche lui del Pd). Per capire come può cambiare la nuova Tobin bisogna riprendere quella vecchia. La tassa sulle transazioni finanziarie attualmente in vigore è un'imposta che si applica sugli scambi di azioni e di altri strumenti finanziari, compresi molti derivati. Non tassa il singolo scambio, ma il saldo netto che l'investitore avrà a fine giornata. L'aliquota è dello 0,1% sui saldi netti per gli scambi sui mercati regolamentati e dello 0,2% su quelli non regolamentati (le cosiddette operazioni over the counter). Sui derivati la tassa non è in percentuale, ma ha importi fissi che crescono con il salire del valore del titolo su cui si basa il derivato (che, per subire la tassa, deve essere un titolo italiano). L'emendamento in discussione alla Camera prevede un drastico taglio dell'aliquota, che scenderebbe allo 0,01%, ma applica la tassa a tutte le transazioni finanziarie, escluse soltanto quelle che riguardano i nostri titoli di Stato. In questo modo la Tobin si pagherebbe anche sugli scambi di azioni di società con capitalizzazione inferiore al mezzo miliardo (esclusi dalla versione oggi in vigore) e alle obbligazioni di banche e società. La seconda novità più significativa è che la tassa non si applicherebbe ai saldi di fine giornata, ma ad ogni singola operazione. La nuova norma, inoltre, equipara gli operatori residenti in Italia con quelli che operano dall'estero. «Il principio - spiega Bobba - è pagare meno ma pagare tutti. Applicando l'aliquota a ogni transazione penalizziamo chi fa manovre puramente speculative, comprando e ricomprando un titolo più volte in un giorno». L'obiettivo è sempre quello di riuscire a raccogliere un miliardo di euro, denaro che sarebbe usato per ridurre le tasse sul lavoro. La comunità finanziaria sta premendo perché l'emendamento non passi. Banche e società di investimento chiedono, almeno, di aspettare le decisioni che arriveranno da Bruxelles, dove da più di un anno un gruppo di undici Paesi - con l'Italia in testa - sta lavorando, a «cooperazione rafforzata», a un progetto unitario. Il negoziato, non dei più facili, dovrebbe arrivare a elaborare una Tobin Tax europea per la metà del 2014. «La nostra proposta è del tutto in linea con quanto già approvato in Europa - spiega Bobba -. Forse possiamo anche dare una spinta perché il resto dell'Unione Europea si adegui. Sarebbe un modo per essere, come ha detto il premier Enrico Letta, "partner autorevole e anche decisivo" della Ue».

LDomande &Risposte

Che cos'è la Tobin Tax?

È LA TASSA CHE SI APPLICA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE. L'ITALIA NE HA INTRODOLTA UNA NEL 2012.

Perché cambiarla?

IL GETTITO È STATO DELUDENTE: INVECE DI 1 MILIARDO ENTRERANNO 200 MILIONI.

Nel resto d'Europa c'è?

HANNO TASSE DI QUESTO TIPO FRANCIA E REGNO UNITO. IN EUROPA 11 PAESI STANNO TRATTANDO PER UNA VERSIONE UNITARIA.

Zanonato: le cessioni? Piano da 14 miliardi

Il ministro: «Liberare risorse Su Eni vogliamo mantenere il controllo» Il nodo della politica industriale
LUCA MAZZA

Inizia a prendere forma il piano di privatizzazioni con cui il governo punta ad abbattere il debito. Dopo la conferma dell'intenzione di andare avanti con il processo di dismissioni - arrivata direttamente da Enrico Letta durante il discorso di mercoledì alle Camere per incassare la fiducia - ieri sono stati forniti maggiori dettagli. Ed è stata alzata di due miliardi l'asticella del gettito che l'esecutivo prevede di mettere in cassa con le cessioni di quote di alcune società. «Si procederà a scaglioni - ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato -. Non sarà un piano unico, ma articolato in diversi punti. E dovrebbe fruttare tra i 10 e i 14 miliardi di euro». L'obiettivo è quello di non «perdere il controllo dei grandi asset internazionali». Ecco perché Zanonato ha preferito usare l'espressione «operazione per liberare risorse», senza pronunciare mai il termine "privatizzazioni": «Non prendiamo le aziende e le diamo in mano privati». Discorso valido anche per Eni: il "cane a sei zampe" resterà al guinzaglio dello Stato. «Verrà mantenuto il controllo - ha detto il ministro -, perché l'azienda riacquisterà azioni e la quota pubblica salirà prima al 33%, per poi vendere il 3%». L'annuncio delle novità è stato dato proprio nel giorno della presentazione del rapporto «Privatizzare, cosa, come e perché?», elaborato da Glocus e Istituto Bruno Leoni. Per non ripetere gli errori del passato, si legge nello studio, è necessario rispettare tre condizioni: evitare operazioni effettuate esclusivamente per far cassa; garantire assoluta trasparenza; definire fin da subito il ruolo dei principali stakeholder (governo, comitato, Antitrust, Corte dei Conti). Nel documento c'è anche la proposta di un cambio di governance. «Serve una visione di politica industriale e dunque bisognerebbe spostare la regia del piano dal ministero del Tesoro a Palazzo Chigi», ha affermato il presidente Glocus e vice presidente del Senato, Linda Lanzillotta, che ha dato concretezza alla richiesta presentando un apposito emendamento al decreto sulla finanza locale. Intanto Zanonato ha comunicato che il Consiglio dei ministri di oggi approverà un altro piano strategico nel percorso di ripresa economica: Destinazione Italia. Tra i pilastri del provvedimento ci saranno «un'iniziativa per il taglio di 600 milioni alla bolletta elettrica, un meccanismo di garanzia per grandi progetti di innovazione industriale e soluzioni per l'accesso al credito delle Pmi attraverso i mini bond». Spazio, inoltre, a misure per la riduzione delle tariffe di assicurazioni, detrazioni fiscali per chi compra libri e altri interventi per favorire l'internazionalizzazione.

Foto: L'EX SINDACO DI PADOVA Flavio Zanonato

I VANTAGGI Intraprendere un'azione nei confronti dell'Agenzia, visti i rischi di sconfitta, conviene ovviamente solo a chi ha in ballo un grosso contenzioso economico i nostri soldi

Come stoppare le cartelle del fisco

Il Tar ha dichiarato illegittimi 767 dirigenti delle Entrate. Se la Corte Costituzionale confermasse, le ingiunzioni firmate da loro sarebbero da buttare. I contribuenti possono però già chiedere di sospendere o annullare gli atti

ANTONIO CASTRO

I dirigenti dell'Agenzia delle Entrate (in gran parte) non sono dirigenti. Gli atti firmati da questi (non) dirigenti quindi non sono legittimi. Morale: una bella fetta degli italiani alle prese con le cartelle azzurre che esigono pagamenti entro termini perentori, potrebbero essere illegittime o almeno potrebbero essere sospese in attesa che si comprenda se i "non dirigenti" (promossi con un atto amministrativo ma senza titolo), potevano firmare gli atti o meno. Rischia di trasformarsi in una bomba termonucleare, per i malmessi conti pubblici, la vicenda della promozione per decreto di 767 dipendenti di Attilio Befera (su circa 1.143). La vicenda nata qualche anno addietro è approdata nelle ultime settimane alla Corte Costituzionale dopo che il Consiglio di Stato (sez. IV, sentenza n. 5451 del 18 novembre 2013), ha rinviato alla Consulta il faldone per un pronunciamento. La Consulta ora è chiamata a decidere su una questione che potrebbe avere ricadute anche «su aspetti non strettamente connessi alla corretta modalità di assunzione» dei dirigenti. Ma se i supremi giudici decidessero che la promozione a dirigente per decreto è nulla ne «discenderebbe» che pure gli atti, come le cartelle esattoriali, firmati da questi signori sarebbero nulli. Se arrivasse una dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 8 (norma che legittima ex post l'attribuzione di incarichi dirigenziali, allestita in fretta e furia dal governo Monti), anche tutti gli atti adottati da quei funzionari privi della qualifica di dirigente potrebbero saltare. COME FARE RICORSO Da anni la vicenda è materia per esperti di diritto tributario, giuristi e costituzionalisti. Ma ha un risvolto pratico per la vita di milioni di cittadini. C'è anche chi (come la Life), ha predisposto già un fac simile per fare ricorso alla Commissione tributaria di competenza e chiedere di conoscere se il dirigente è o meno titolato e se quindi aveva titolo per firmare la cartella. In caso di mancanza dei requisiti - è il cavillo - si potrebbe chiedere la sospensiva, se non proprio l'annullamento degli atti. Considerando che questi signori rappresentano oltre il 50% dell'organico titolato a vistare le cartelle e che presumibilmente hanno firmato cartelle per centinaia di migliaia di pratiche, queste potrebbero essere congelate proprio in attesa del pronunciamento dei giudici costituzionali. Come fare? I battaglieri della Life (Liberi imprenditori federalisti europei), suggeriscono di stanare i "funzionari fasulli" dell'Agenzia delle Entrate sia per le cartelle appena ricevute sia per quelle già pagate (o in pagamento rateale). Infatti dopo le sentenze di Tar Lazio e di alcune commissioni tributarie provinciali sull'illegittimità di questi funzionari e di tutti gli atti da questi firmati, anche il Consiglio di Stato ha emesso un «parere confortevole». Nel frattempo tutti coloro che sono alle prese con cartelle esattoriali, rateizzazioni, varie istanze di Equitalia o anche di cartelle già pagate, possono seguire i suggerimenti dell'avvocato Angelo Greco che nel sito (www.laleggepertutti.it), ha pubblicato un fac simile per un'istanza di accesso agli atti, da presentare all'Agenzia delle Entrate competente. In questo modo si può scoprire se il funzionario dell'Agenzia delle Entrate che ha emanato gli atti (da cui "discendono" appunto le cartelle esattoriali), avesse titolo per fare ciò. L'avvocato Greco ha anche approntato una Bozza di contestazione da presentare alla Commissione Tributaria per chiedere la nullità degli atti o quantomeno la sospensione, in attesa di un pronunciamento finale da parte della Corte Costituzionale. Certo, spiegano sempre dalla Life, l'ausilio «di un professionista sembra essere inevitabile visto» che avrà interesse ad intraprendere questo tipo di azioni, chi ha in contestazione somme importanti i cui ricorsi in Commissione tributaria possono essere trattati esclusivamente da professionisti abilitati. Resta da vedere come i giudici costituzionali si comporteranno (e in quali tempi e termini). Paradossalmente la Consulta ha solitamente dei tempi tanto lunghi che per i ricorrenti la lungaggine decisionale (se dovesse essere accettata la sospensiva in Commissione tributaria), si trasformerebbe in una boccata d'ossigeno per tante imprese, contribuenti e cittadini che proprio non ce la fanno a pagare il dovuto. Sempre che, come fatto

da Monti (con la norma per eleggere a dirigenti chi non ne aveva titolo), il governo non si inventi qualche trucchetto per evitare il buco nel gettito fiscale da cartelle contestate. Ma qui si aprirebbe un altro capitolo della saga giurisprudenziale tra contribuenti e Agenzia. Già sarebbe un atto di trasparenza da parte dell'Agenzia di Befera, pubblicare sul sito i nomi dei dirigenti "graziati" per decreto, così da semplificare la vita ai contribuenti. Senza ingolfare le Commissioni tributarie locali di ricorsi.

Foto: Il modulo scaricabile su www.laleggepertutti.it

Foto: Attilio Befera assomma le cariche di presidente di Equitalia e di direttore dell'Agenzia delle Entrate [LaPresse]

Un patrimonio in (s) vendita

Quel riassetto di potere dietro al paravento delle privatizzazioni

Il "nuovo inizio" del periclitante Letta, i consigli del Corsera, la liaison con la Cdp e le ambizioni del regista Lupi
Convergenze bancarie in atto
Stefano Cingolani

Roma. Il "nuovo inizio" di Enrico Letta è affidato in buona parte al rilancio delle privatizzazioni. Non solo e non tanto per il loro valore monetario. I 10-12 miliardi che dovrebbero servire a ridurre il debito pubblico (questo l'impegno di fronte al Parlamento) non sono da trascurare, tuttavia non hanno nulla a che vedere con gli anni 90. Il fatto è che il grosso è stato già collocato sul mercato. Ci sarebbero il 30 per cento dell'Eni (valore potenziale 20 miliardi secondo uno studio della Bocconi) e il 31 dell'Enel (9,4 miliardi), ma sono due pilastri strategici. La Francia ha venduto la compagnia petrolifera statale, la Elf, senza mettere in crisi il suo ruolo mondiale, però là esisteva una Total; qui i Moratti o i Garrone sono dei raffinatori per altro in difficoltà. La new wave privatizzatrice, dunque, diventa soprattutto un complesso gioco di potere attraverso il quale Letta cerca di creare una propria rete di sostegno. In questo, segue la lezione del suo maestro Nino Andreatta, applicata vent'anni fa da Romano Prodi. Le grandi vendite di allora hanno dissolto un sistema che faceva perno sull'Iri, mettendo al centro le banche e trasformando alcuni grandi gruppi privati, si pensi a Benetton passato dai maglioni colorati alle infrastrutture. Oggi c'è un blocco economico e mediatico forte che guarda a Letta con interesse; a cominciare dal Corriere della Sera. Dalle sue colonne Francesco Giavazzi e Alberto Alesina non cessano di battere sul tasto liberista. E dicono che non basta. Sostengono che cedere il 3 per cento di Eni non è privatizzare. Tanto meno passare i pacchetti azionari strategici alla Cassa depositi e prestiti, ente economico pubblico. Una critica molto simile a quella indirizzata da think tank come l'Istituto Bruno Leoni e Glocus che ieri hanno presentato un rapporto curato da Carlo Stagnaro e Linda Lanzillotta. Si può fare di più, tuttavia si è riaperta una finestra rimasta chiusa per vent'anni. La destra neoprotezionista e neostatalista già grida alla svendita. E lo stesso Matteo Renzi ha alzato la voce attaccando sia le operazioni di Prodi sia quelle di D'Alema, esempi non scelti a caso; anche il nuovo segretario del Pd ha un reticolo da consolidare. (Cingolani segue a pagina quattro) Nomi importanti della finanza e dell'industria puntano su di lui, per esempio Diego Della Valle che conduce una battaglia su Rcs contro la Fiat e contro Giovanni Bazoli. La matassa è intricata, perché a Bazoli e al suo amico e alleato Giuseppe Guzzetti guardano gli uomini della Cdp. L'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini viene dal milieu bazoliano. Il presidente Franco Bassanini è espressione delle fondazioni guzzettiane. I nuovi poteri sono stati definiti da Giulio Tremonti. Dunque, non si può dire che la Cassa sia lettiana; e tuttavia il presidente del Consiglio le ha affidato un compito fondamentale, diventando così interlocutrice anche del mondo bancario che vi ruota attorno. Tra le novità ancora esoteriche c'è la vendita riservata di quote delle Poste ai dipendenti per poi farli partecipare sul modello della Mitbestimmung. Ma gli interventi più succulenti riguardano i trasporti. Il ministro Maurizio Lupi si è già proposto come regista, incassando l'appoggio entusiasta di Fabrizio Palenzona, presidente degli Aeroporti di Roma e vicepresidente di Unicredit: "Perché l'Italia riprenda a camminare ci vorrebbero tanti casi come quello del ministro dei Trasporti", è giunto a dire. La privatizzazione delle Ferrovie può attendere, ha sentenziato il capo supremo Mauro Moretti, ma la vendita del 60 per cento in Grandi Stazioni coinvolge azionisti come Benetton e Caltagirone. C'è poi l'Alitalia: si sta cercando un nuovo partner industriale e tornano in campo gli sceicchi di Abu Dhabi con Etihad. Grandi giochi, insomma, di spessore persino internazionale. Senza contare che il ricorso al mercato può mettere in moto una Borsa pietrificata dalla crisi.

Stefano Cingolani ENRICO LETTA

Evasione LEGGE DI STABILITÀ

Letta come Tremonti vuole lo scudo fiscaleEmendamento Il governo prepara una sanatoria per favorire il rientro dei capitali dall'estero
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Quando nel 2009 l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, provò a far rientrare i capitali italiani detenuti illegalmente all'estero, fu sommerso a sinistra dalle critiche più aspre. Di Pietro, imbufalito, parlò di «riciclaggio di Stato». Ora il governo Letta ci riprova e questa volta con il consenso della maggioranza, Pd compreso. L'obiettivo è sempre lo stesso: far cassa non riuscendo a trovare le stesse risorse altrove. Allora la modestia delle aliquote applicate (un'imposta sostitutiva con aliquota oscillante fra il 5 e il 7%), e l'assoluta segretezza, produssero risultati superiori alle attese: in tutto furono coinvolte attività per l'ammontare complessivo di 104,6 miliardi, 102,1 miliardi per le operazioni di rimpatrio e 2,5 miliardi per quelle di regolarizzazione. Le dichiarazioni di emersione presentate furono complessivamente 206.608, per una media di circa 506.086 euro a testa. Ora una nuova versione dello scudo fiscale potrebbe essere inserita nella legge di Stabilità. Il governo ha pronta una bozza che prevede la «collaborazione volontaria» per «l'emersione delle attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute fuori dal territorio dello Stato». L'autore delle violazioni, per aderire alla sanatoria, dovrà indicare spontaneamente all'amministrazione finanziaria «tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona». Per i reati più gravi resta comunque la pena detentiva, che però sarà dimezzata. Nel caso in cui il proprietario di capitali all'estero abbia ricevuto un avviso di accertamento, le somme dovranno essere versate in un'unica soluzione entro il termine per il ricorso (60 giorni) o, nel caso di accertamento con adesione, entro 20 giorni dalla scrittura dell'atto. Inoltre dovranno essere pagate tutte le somme dovute, in base all'atto di contestazione o al provvedimento di irrogazione delle sanzioni per le violazioni e gli obblighi di dichiarazione. La procedura di collaborazione volontaria potrà essere attivata fino al 30 settembre 2016. La bozza prevede il condono dai reati penali nei confronti di chi ha commesso reati di omessa o infedele dichiarazione (sanzione prevista da 1 a 3 anni). Per i reati più gravi, invece, le pene verranno dimezzate: attualmente vanno da 18 mesi a 6 anni, mentre nella versione allo studio si passerebbe da 6 mesi a 3 anni. Per quanto riguarda le sanzioni, invece, verranno scontate del 50% se le attività vengono trasferite in Italia o in altri stati membri dell'Ue. Mentre negli altri casi lo sconto si riduce al 25% della sanzione. La collaborazione volontaria non sarà valida se la richiesta sarà presentata dopo che l'autore delle violazioni avrà ricevuto «formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali, per violazioni di norme tributarie». La collaborazione volontaria sarà vietata anche nel caso in cui si venga a conoscenza dell'avvio di procedura tramite terzi. La richiesta di «disclosure», inoltre, non potrà essere presentata più di una volta, anche indirettamente o per interposta persona. Le somme in gioco sono significative. Nelle sole banche svizzere si stima che siano depositati oltre 150 miliardi. Al momento però è in corso un approfondimento tra i tecnici della Giustizia e dell'Economia coordinati dal magistrato Francesco Greco, superesperto di reati finanziari. Vi è la consapevolezza che in assenza di una misura sul penale il tentativo di far rientrare i capitali sarebbe destinato a fallire in quanto i contribuenti che volessero emergere volontariamente e diventare trasparenti dovrebbero di fatto autodenunciarsi ed esporsi al rischio di un processo penale. Il nodo da sciogliere è se sanare tutti i reati o solo quelli minori. In sostanza il condono dovrebbe riguardare la semplice esportazione e detenzione di capitali all'estero, mentre viene approfondita la questione dei reati più gravi come fatturazioni false, artifici contabili e dichiarazioni fraudolente, per i quali ci potrebbe essere solo una attenuazione delle sanzioni in caso di rientro. Il Parlamento nell'ultima legge comunitaria ha modificato la normativa antiriciclaggio riducendo significativamente le sanzioni per i contribuenti che non hanno correttamente dichiarato il possesso di capitali all'estero, in precedenza sanzionati con particolare pesantezza.

Foto: Presidente del Consiglio Enrico Letta al lavoro sulla manovra

Foto: Le somme in gioco Si stima che nelle banche svizzere siano depositati oltre 150 miliardi

Foto: Il provvedimento Sanzioni scontate del 50% e per i reati gravi pene dimezzate

Dato che per riuscire ad abolirle tutte bisogna modificare la Carta Costituzionale

Le Province ora saranno svuotate

Avendo molti meno compiti saranno ridotte a simulacri

Lo «svuota Province», meglio conosciuto come Decreto Delrio, dal nome del ministro degli Affari regionali, si accinge a «portare a casa il risultato». Chiaramente le voci contrarie si sono levate immediatamente, perché gli interessi toccati non sono di poco conto. Oltre alle proteste dei politici e degli amministratori provinciali, nelle ultime settimane si è levata contro questa prospettiva la voce del mondo accademico tramite l'appello di quarantadue costituzionalisti. Secondo loro, nella riforma Delrio rimane un problema di fondo: la costituzionalità del taglio delle Province. Effettivamente al fine di eliminarle tutte è necessario una modifica della Carta. Quello di cui si sta parlando in questo momento è «svuotare» i poteri attuali delle Province e riassegnarli principalmente ai Comuni. Nel caso il personale delle Province venisse riassegnato alle Regioni, infatti, paradossalmente aumenterebbero i costi, in quanto i salari sono più alti di quelli riconosciuti ai funzionari comunali e provinciali. Quindi la riforma compie un primo passo importante, ma è necessario che il Parlamento vada in direzione decisa verso la modifica costituzionale, se davvero si vorrà arrivare all'obiettivo. Dopo la riforma attuale le Province manterranno poche funzioni, mentre molte potrebbero essere riassegnate ai Comuni e alla Città metropolitana. Insieme al taglio delle Province è necessario ridisegnare quelle amministrazioni che furono pensate secondo la stessa logica delle Province. Per esempio, le Prefetture andrebbero riaccorpate, come previsto anche dalla riforma Monti, poi bocciata dalla Consulta, e come chiesto dal Rapporto Giarda. Con un taglio delle Prefetture e la riorganizzazione territoriale, i risparmi aggiuntivi all'eliminazione del livello provinciale potrebbero addirittura raddoppiare, ma vi è un serio rischio che pochi sottolineano nel passaggio dalle Province alle Città metropolitane. Esse sono infatti istituite sia dal Parlamento italiano che dalle Regioni a Statuto speciale e il metodo di scelta è molte volte legato a criteri politici e non certo di efficienza. Con la legge delega 42 del 2009 si è aggiunta alle nove città metropolitane anche Reggio Calabria. Il criterio di scelta tuttavia non fu certamente legato né alla grandezza del territorio provinciale, né al numero degli abitanti, né al numero di Comuni presenti (i tre criteri utilizzati per «salvare» le Province dagli accorpamenti). Se infatti si va a vedere il numero di abitanti nella Provincia di Reggio Calabria si scopre che si trova al solo trentunesimo posto con poco più di 566 mila abitanti. Cuneo, ad esempio, è più grande con oltre 592 mila cittadini. È allora il criterio dell'ampiezza del territorio ad aver fatto diventare Reggio Calabria una grande città? Non sembra visto che il territorio reggino è il 46% di quello cuneese. Il numero di comuni, infine, è inferiore ad esempio a quello della Provincia di Como e dunque anche per la scelta delle Città metropolitane non si è usato il criterio dimensionale o efficientistico. Quante sono le Città metropolitane? Il Parlamento ne ha individuate dieci: oltre a Reggio Calabria, vi sono Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Roma e Venezia. Vi sono poi quelle individuate dalle Regioni a Statuto Speciale: Cagliari, Catania, Messina, Palermo, Trieste. Ancora una volta, anche per la scelta delle regioni a Statuto speciale, si evidenzia come la Sicilia abbia scelto di avere il 20% della totalità delle città metropolitane. Catania e Palermo sono effettivamente due grandi città, anche se vi è il dubbio che vi ci possa essere più di una città metropolitana per Regione. Infatti, la Lombardia avrebbe tutto il diritto di fare diventare Città metropolitana Brescia, che come provincia conta più abitanti di Palermo o Catania. Ma il caso più eclatante è la Provincia di Messina, che è diventata Città metropolitana, nonostante abbia meno abitanti e un'estensione territoriale inferiore alla Provincia di Perugia. Ancora una volta, «fatto il Decreto» si trova il modo di aggirarlo. Il problema irrisolto è quello che non esiste una visione complessiva e si agisce troppo spesso per singolo livello di Governo, senza riuscire mai a intaccare una struttura consolidata nel tempo e dagli interessi. Le Città metropolitane in sé potrebbero essere utili, ma non ai fini politici, ma per una responsabilizzazione della classe politica su un territorio più ampio rispetto al Comune.

E i risparmi da spending review e da rientro di capitali devono tagliare il cuneo fiscale

Cna insiste, subito meno tasse

Nel mirino di Malavasi gli acconti Ires al 102,5 per cento

Risorse dalla spending review e dal rientro dei capitali dall'estero da destinare subito al taglio delle tasse sul lavoro, «un impegno contenuto nella legge di stabilità». A dirlo è Enrico Letta, nel videomessaggio inviato all'assemblea della Cna, ieri mattina a Roma, un paio di ore prima che la promessa del premier venisse tradotta in un emendamento alla manovra economica (all'esame di Montecitorio), che prevede sanzioni ridotte e niente carcere per «delitti di dichiarazione infedele», con l'obiettivo di recuperare così i beni trasferiti illegalmente oltre i nostri confini. E, dinanzi agli artigiani, riuniti all'auditorium della Conciliazione per ascoltare l'ultimo discorso da presidente di Ivan Malavasi, il capo del governo dichiara di dedicare i suoi sforzi, affinché «lo stop della caduta del Pil si trasformi in crescita vera, con occupazione vera». Intanto, la crisi fa tirare somme sempre più angoscianti: la produzione ha perso il 9%, la manifattura il 25%, le costruzioni il 38%. Malissimo pure i consumi, visto che, prosegue il numero uno della Cna, «dal 2008 si sono ridotti del 7,4%», mentre la disoccupazione è raddoppiata, giungendo a superare il 12% e colpendo un milione e 700 mila famiglie, circa il 7% del totale, che adesso versa in condizioni di povertà. Le imprese artigiane hanno, poi, ingranato la retromarcia: oggi se ne contano poco più di un milione e 400 mila e il saldo tra le chiusure e le aperture di attività rispetto al 2008 (quando la congiuntura negativa era agli albori) registra un calo di 83 mila unità, corrispondenti a circa 220 mila posti di lavoro persi. È come, si rammarica, «se nel panorama produttivo nazionale fossero scomparse insieme l'Eni, la Fiat e le Ferrovie dello stato», però, «al nostro grido d'allarme nessuno ha risposto». Laddove la politica si dimostra sorda alle urgenze della categoria, e in presenza di istituzioni «fragili», si fa insopportabile il macigno delle imposte, «che gravano sulle aziende indipendentemente dai risultati» raggiunti, ma «non possiamo continuare a pagare tasse su redditi che non abbiamo conseguito», aggiunge. E nel mirino di Malavasi finiscono innanzitutto gli «acconti Ires al 102,5%», considerati «veri e propri finanziamenti allo stato che sottraggono preziosa liquidità alle imprese». Desta preoccupazione anche la «confusione che regna sull'imposizione comunale sugli immobili, peraltro ancora non risolta: si è passati», ricorda, «dalla Tares alla Iuc, attraverso Trise e Tuc, con al loro interno Tasi e Tari». Gli imprenditori, però, ribadisce con forza, non sono interessati al nome dei tributi, piuttosto al loro ammontare, così come ritengono intollerabili le complicazioni burocratiche, che si nascondono dietro una non riuscita opera di semplificazione. E, a proposito della spesa pubblica, il leader degli artigiani tiene a distinguere quella «buona, che arricchisce cittadini ed imprese per la qualità dei beni comuni e dei servizi che offre, che deve essere salvaguardata», dall'altra, «cattiva, che induce assistenzialismo, rendite, spreco e, qualche volta, corruzione e malaffare». Un (altro) tema spinoso lo tocca Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico, secondo cui si avvicina per l'Italia l'uscita dal tunnel (pensiero su cui concorda il collega della Coesione territoriale, Carlo Trigilia): l'esecutivo, dice, «ha intenzione di accelerare ulteriormente i pagamenti dei debiti della p.a. alle pmi nel 2014», rispetto a recenti provvedimenti in questa direzione, come il decreto 120/2013 varato definitivamente dal Parlamento (si veda ItaliaOggi di ieri). © Riproduzione riservata

Approda oggi in Consiglio dei ministri il progetto Destinazione Italia di Zanonato

Un digital bonus per le pmi

Sgravi fiscali per le connessioni in rete delle imprese

Arriva il «digital bonus», lo sgravio fiscale per le connessioni in rete delle piccole e medie imprese, insieme a una buona notizia per i lettori: potranno godere di detrazioni sulle pubblicazioni acquistate. Ed è pronto il credito d'imposta al 50% per investimenti nei settori della ricerca e sviluppo, oltre a una sforbiciata alle tariffe delle assicurazioni, in particolare quelle Rc auto. Flavio Zanonato, titolare dello Sviluppo economico, espone il ventaglio di provvedimenti che compongono il progetto «Destinazione Italia», che approda oggi in Consiglio dei ministri: il disegno di legge collegato del suo dicastero alla legge di stabilità che il governo si appresta a varare, chiarisce, è una summa di variegati interventi «per il rilancio della nostra economia». In linea con «l'ecobonus» (che sostiene da anni la riqualificazione energetica in edilizia, e permette di usufruire di un incentivo fiscale pari al 55% nel 2014), l'esecutivo dà vita alle agevolazioni per dotare di una connessione digitale le pmi, ma è anche previsto «un voucher per dotarsi di programmi informatici con una sovvenzione di 100 milioni»; rivolti alle aziende di piccole e medie dimensioni, inoltre, i «bond» per facilitarne l'accesso al credito. In mattinata all'assemblea della Cna, e nel pomeriggio durante il question time a palazzo Madama, Zanonato elenca tutte le iniziative di stimolo alla crescita, compreso il piano di recupero e ristrutturazione di aree industriali dismesse (con un meccanismo che consente a un sito di esser risanato «senza però arrivare a una restituzione completa, per poi essere nuovamente compromesso da un impianto», al fine di favorire il riutilizzo di zone inquinate), mentre si lavora anche sulla rete di distribuzione dei carburanti nella direzione di chiudere alcuni impianti, o riconvertirli a metano. Nel testo si dà il via libera a un sistema di garanzia che permetta a grandi progetti di innovazione industriale di ottenere finanziamenti dalla Banca europea degli investimenti (Bei), nonché al credito di imposta per nuovi progetti in ricerca e sviluppo (pari al 50% con 200 milioni sul piatto); c'è, poi, una misura che abbassa il prezzo del premio delle assicurazioni Rc auto, con tutta una serie di procedimenti «che vanno nell'interesse dell'utente e, probabilmente, anche delle stesse società», partendo dal presupposto, prosegue il ministro, che «la polizza, a parità di garanzia, deve costare di meno». Boccata d'ossigeno, infine, per il settore dell'editoria (e per i lettori), poiché si va verso sgravi fiscali per l'acquisto di libri, con l'obiettivo di venire incontro ai rivenditori, soprattutto a coloro che non appartengono a delle catene di distribuzione che, conclude Zanonato, «oggi stanno soffrendo moltissimo». © Riproduzione riservata

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Cettina Falanga, Enzo Cuzzola, Ivano Nasso
Titolo - Le dismissione del patrimonio immobiliare pubblico - Guida pratica per gli enti locali
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013
Prezzo - 35 euro
Argomento - Il processo di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico costituisce una costante della politica economica degli ultimi anni, in cui i vari governi che si sono succeduti hanno cercato di dare impulso al programma di valorizzazione del patrimonio immobiliare dagli enti territoriali, intervenendo con varie disposizioni che ne hanno riordinato le modalità di gestione nel duplice intento, da un lato, di arginarne il progressivo declino e, dall'altro, di cogliere una preziosa opportunità di riduzione del debito e di razionalizzazione della spesa. Il manuale in questione analizza i principali interventi legislativi che hanno interessato la materia a partire dal dl n. 386/91 fino al dl n. 112/2008, al dlgs n. 85/2010, concernente il federalismo demaniale, per finire con le misure contenute nel cosiddetto decreto salva Italia e nel dl n. 95/2012, che hanno introdotto principi, istituti e disposizioni che innovano profondamente le procedure in materia di valorizzazione e alienazione di immobili pubblici e beni demaniali, prescrivendo agli enti una serie di adempimenti. L'analisi condotta dimostra come da sempre venga avvertita l'esigenza di inserire il processo di valorizzazione nell'ambito di una più ampia attività strategica che parta da una ricognizione del portafoglio immobiliare di proprietà, considerato che una corretta gestione dei beni costituenti il patrimonio immobiliare non può che fondarsi su di un costante controllo e monitoraggio dei cespiti, finalizzato all'individuazione dei beni disponibili, della loro reale consistenza, della capacità di generare flussi di cassa nel tempo e del loro inserimento in un più ampio disegno di politica economica e sociale dell'ente. In tal senso si inserisce l'esperienza della Sati srl, Società per l'attrazione degli investimenti ed ente in house del comune di Reggio Calabria, alla quale sono stati affidati a partire dal 2011 i servizi strumentali alla vendita degli immobili di proprietà comunale consistenti nella predisposizione di tutte le attività tecnico-amministrative propedeutiche al perfezionamento delle operazioni di dismissione.

Dopo le osservazioni avanzate dalla Commissione europea sulla legge di stabilità

Torna riflettore Bce sull'Italia

Deficit/pil al 3 e non al 2,9%. Servono altre azioni

In Italia il rapporto deficit/pil dovrebbe collocarsi al 3% nel 2013, contro l'obiettivo del 2,9% fissato nel programma di stabilità, una deviazione «imputabile principalmente a un peggioramento delle condizioni macroeconomiche, nonostante siano state adottate in ottobre ulteriori misure di risanamento pari allo 0,1% del pil». Lo ha sottolineato il bollettino della Bce, che ha ricordato la valutazione sulla legge di stabilità espressa dalla Commissione europea. Secondo la Commissione Ue, «il risanamento strutturale per il 2014 (0,1% del pil) è inferiore allo sforzo richiesto sia per conseguire l'obiettivo di medio termine di un bilancio strutturale in pareggio nel 2014 sia per assicurare progressi sufficienti verso l'osservanza del criterio relativo al debito durante la fase di transizione». Per Bruxelles, ricorda la Bce, «sarebbero necessarie misure aggiuntive di riequilibrio nell'ordine dello 0,4% del pil per assicurare la conformità con il meccanismo preventivo del patto di stabilità e crescita. La Bce ha spaziato sull'intero quadro macroeconomico europeo. Francoforte si aspetta, nell'area euro, un «prolungato periodo di bassa inflazione», seguito poi da un graduale andamento al rialzo verso il target del 2% e una lenta ripresa dell'economia nel 2014 e nel 2015. Secondo la Banca centrale europea, nell'area euro «le pressioni di fondo sui prezzi restano contenute nel medio termine». Alla stesso tempo, «le aspettative di inflazione di medio-lungo periodo continuano a essere saldamente ancorate». Di conseguenza, «l'orientamento di politica monetaria resterà accomodante finché sarà necessario», per sostenere la graduale ripresa dell'economia nell'area euro, aggiunge la Bce. Nel 2014 e nel 2015 l'economia «dovrebbe registrare un lento recupero, in particolare per effetto di un miglioramento della domanda interna sostenuto dall'orientamento accomodante della politica monetaria. Quanto alla disoccupazione, «resta elevata» e «i necessari aggiustamenti di bilancio nei settori pubblico e privato continueranno a pesare sull'economia», sebbene i dati abbiano «mostrato di recente i primi segni di miglioramento». La Bce avverte però che «le dinamiche dell'occupazione continuano a presentare differenze sostanziali da un paese all'altro». © Riproduzione riservata

Fiom: «Subito politiche per l'industria»

Landini a Palazzo Chigi per sollecitare interventi di contrasto alla crisi e a sostegno dell'occupazione Saranno avviati tavoli per ogni settore e per Fiat, Fincantieri e Finmeccanica

MASSIMO FRANCHI

ROMA Tavoli sui settori dell'auto, degli elettrodomestici e delle telecomunicazioni direttamente coordinati dalla presidenza del Consiglio. È il risultato spuntato dalla Fiom con la sua mobilitazione di ieri a Roma. «Abbiamo portato il Paese reale nel palazzo del governo». Maurizio Landini fatica a salire sul tetto del camioncino della Fiom. È quasi imbarazzato di doverlo fare. Ma è l'unico modo di farsi sentire dalle migliaia di lavoratori che hanno riempito di bandiere rosse via del Corso. È da poco sceso da palazzo Chigi dove, assieme ad una ventina di lavoratori, ha spiegato al sottosegretario alla presidenza Filippo Patroni Griffi (Enrico Letta era impegnato in altri colloqui), al ministro del Lavoro Enrico Giovannini e al ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato le sue richieste, ottenendo risultati. «A differenza della protesta dei forconi, noi avevamo delle proposte e il nostro sciopero ha già ottenuto dei risultati. Il governo aprirà presto tavoli di settore per la componentistica sull'auto, sugli elettrodomestici, sulle telecomunicazioni. E saranno tutti coordinati dalla presidenza del Consiglio perché spesso succede che un ministero non sappia cosa stia facendo l'altro. Ogni lavoratore ha spiegato la situazione della sua azienda, dall'Irisbus dove puntiamo ad un polo unico dei trasporti, dall'Electrolux alla Fincantieri e alla St Microelectronics, dove siamo contrari alla privatizzazione, dall'Alcatel alla Fiat». Da parte governativa arrivano conferme. Con una nota ufficiale Palazzo Chigi fa sapere che «il governo ha ascoltato, dato risposte nel merito e ha garantito che approfondirà sia le questioni in cui non è stato possibile entrare nello specifico stamattina sia le proposte che sono state avanzate dalla Fiom». «PIÙ CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ » Ma Landini ha poi sciorinato le proposte fatte dalla Fiom durante l'incontro. «Primo, il rifinanziamento dei contratti di solidarietà, lasciandoli all'80 per cento del salario, per redistribuire il lavoro che non c'è. Secondo, non ridurre i fondi per la cassa integrazione in deroga per il 2014, essendo comunque disponibili a riformare gli ammortizzatori sociali per andare verso un reddito minimo anche per i precari. Terzo, investire i 100 miliardi di fondi pensioni non come oggi, quando il 70 per cento è usato per comprare titoli di Stato esteri e azioni di aziende estere, ma per investire nelle aziende italiane e in progetti di re-industrializzazione». Poi si sposta di pochi metri e attende il brevissimo corteo che arrivava da piazza del Popolo. Lì molti dei metallurgici della Cgil arrivati mercoledì in camper avevano passato la notte. A loro si sono uniti quelli del settore Ict (Information and communication technology) e quelli di alcune regioni, come le Marche, che avevano proclamato 8 ore di sciopero. Landini si è poi issato sul camioncino per tenere il comizio. Dopo aver riassunto i risultati dell'incontro con il governo, il segretario generale della Fiom è passato a parlare anche della cronaca. Partendo da un aneddoto inedito sulla protesta dei forconi. «Mi hanno chiamato dei nostri delegati della Fincantieri di Monfalcone raccontandomi che molti dei lavoratori delle ditte di appalto sono stati minacciati dai capetti: «O scioperate e bloccate il traffico con noi oppure vi aspettiamo fuori». Ecco, questo non è accettabile: perché ogni protesta deve avere delle rivendicazioni e invece io in questa vedo solo minacce, come quelle fatte per impedire di aprire le Camere del lavoro della Cgil». Il tema di fondo del suo discorso è stata comunque la democrazia: «Invece che chiedermi di occupazione, mi chiedono sempre di Renzi. Io rispondo solo che quando, come nelle primarie, si fanno votare le persone e queste decidono con la loro testa è sempre positivo: per questo credo che andrebbe fatto anche nelle fabbriche con una legge sulla rappresentanza che permetta ai lavoratori di scegliersi il sindacato».

Foto: Maurizio Landini durante l'assemblea davanti palazzo Chigi

Foto: FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

L'INTERVENTO

Imprese e sindacati alleati per battere l'evasione fiscale

DANILO BARBI*

?IN OCCASIONE DEL CONVEGNO SVOLTOSI NEI GIORNI SCORSI PRESSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE IN MERITO ALLA LEGALITÀ FISCALE ITALIANA, È EMERSO UN DATO POLITICO RILEVANTE: la comune volontà dei soggetti economici (Confindustria e Rete Italia) e delle rappresentanze sociali (Cgil, Cisl, Uil) di una nuova alleanza contro l'evasione. La comunanza di obiettivi che si è manifestata, infatti, rappresenta un fatto nuovo e particolarmente decisivo, che segnala la drammaticità del problema in una fase durissima della crisi economica e sociale. Per parte nostra, desideriamo illustrare le ragioni che abbiamo sostenuto e che hanno trovato larga condivisione nel dibattito. Dai dati del rapporto del ministro Giovannini si rileva che il valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso è oscillante da un minimo di 255 miliardi ad un massimo di 275 miliardi. La Corte dei conti nel 2012 sosteneva: «È stato stimato che se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense, il debito pubblico sarebbe stato, dopo venti anni, molto più basso (76%)». È quindi evidente che l'eccessivo stock di debito, malattia di lungo corso del sistema italiano, trova nell'evasione un'importante concausa. Forse è banale dirlo, ma le tasse le evade solo chi può farlo. Non a caso le entrate Irpef sono composte all'80% da quanto versato da dipendenti e pensionati. Sempre il rapporto Giovannini ci presenta una fotografia sui tassi d'evasione delle varie tipologie di contribuenti che pone tra i più virtuosi dipendenti e pensionati, ed invece associa ad un tasso di evasione più alto in primo luogo i rentiers e, poi, autonomi/imprenditori. La gerarchia degli effetti negativi prodotti dell'evasione andrebbe capovolta, ponendo come effetto peggiore la limitazione delle politiche di sviluppo, seguita dalla distorsione dell'equità, dall'inefficienza economica, e, infine, dallo squilibrio della finanza pubblica. L'evasione produce effetti distorsivi nell'allocazione delle risorse, fra settori, attività, fattori e territori; i differenziali di evasione inducono infatti a spostarsi verso quelli con maggiore evasione, alterando la concorrenza e favorendo una perdita complessiva dell'efficienza del sistema economico. Anche per questo motivo si spiegano i bassi tassi di crescita italiani anche nel periodo pre-crisi. Nella crisi, poi, la mancanza di entrate adeguate a causa dell'evasione finisce per essere una delle concause della rigidità delle politiche di austerità, impedendo una serie di politiche anticicliche sicuramente più forti ed efficaci. Non può sorprendere, quindi, che aumenti e si concentri la ricchezza finanziaria, formata anche grazie ai flussi di risorse occultate al fisco e finite perlopiù in grandi patrimoni improduttivi, questi ultimi peraltro scarsamente tassati e che a loro volta finiscono per sparire dal circuito virtuoso produzione-redistribuzione-tassazione. I confronti internazionali sulla ricchezza delle famiglie confermano che il rapporto tra ricchezza netta e reddito netto disponibile colloca l'Italia al primo posto: alla fine del 2010 nel nostro paese tale rapporto risulta infatti pari a 8,07 mentre nel Regno Unito a 7,93, in Francia a 7,63, negli Stati Uniti 5,28 e in Germania attorno al 5,26. Per questa ragione la Cgil, insieme Cisl, Uil e Confindustria, si battono per un salto di qualità nella lotta all'evasione, richiedendo anche che la legge di Stabilità definisca significative, certe e programmate poste di bilancio per una riduzione strutturale della tassazione su lavoro dipendente, pensionati e imprese. * Segretario confederale Cgil

Bollette meno care e bonus nel nuovo piano Sviluppo

Zanonato vede la ripresa e annuncia per oggi il varo di «Destinazione Italia». Ma per la Cna l'allarme resta: «Indietro di dieci anni»

LUIGINA VENTURELLI

Questione di punti di vista. O meglio, trattandosi di previsioni sulla ripresa, questione di ruoli istituzionali ricoperti. Così non stupisce che, ancora una volta, la voce del governo e quella delle imprese suonino discordanti nella lettura dell'attuale congiuntura economica. Con il ministro Flavio Zanonato che esulta: «Dopo due anni finalmente il segno negativo del Pil è sparito a ottobre e l'uscita dal tunnel è più vicina». E il presidente uscente della Cna Ivan Malavasi che, invece, lancia l'ennesimo grido d'allarme - a cui finora «nessuno ha risposto» - sulla condizione delle imprese artigiane, il cui numero «è tornato indietro di dieci anni», e sull'assenza di risposte adeguate da parte dell'esecutivo. Il bilancio complessivo degli ultimi cinque anni, presentato ieri all'assemblea nazionale della Confederazione nazionale degli artigiani e delle pmi, si misura infatti con «tre numeri pesantissimi: il Pil ha perso il 9%, la produzione della manifattura il 25% e le costruzioni il 38%». Dal 2008, inoltre, «i consumi si sono ridotti del 7,4%, la disoccupazione è raddoppiata arrivando a superare il 12% e un milione e 700mila famiglie, circa il 7% del totale, versa in condizioni di povertà». Si spiegano facilmente, in questo contesto, le continue chiusure di aziende artigiane, che dal 2008 hanno registrato «un calo di 83mila unità che corrispondono a circa 220mila posti di lavoro persi, come se nel panorama produttivo nazionale fossero scomparse insieme l'Eni, la Fiat e le Ferrovie dello Stato». Ma le parole più dure Malavasi le riserva per descrivere il complessivo stato di salute dell'Italia: «Da ormai troppo tempo il nostro Paese sembra essere senza guida e incapace di elaborare una visione del proprio futuro». Per criticare lo Stato e la politica che non hanno saputo fare «scelte nette e coraggiose» per «mettere fine a questa lunga stagione di solo rigore e di austerità e rafforzare quei segnali di ripresa dell'economia, che ci dicono essere in atto e che però ancora non riusciamo a scorgere». A cominciare da una riforma fiscale che consenta di «pagare le tasse in modo proporzionale al reddito effettivamente realizzato», in particolare che consenta «alle imprese più piccole di determinare il reddito d'impresa secondo criteri di cassa, come previsto dalla delega fiscale non ancora attuata». ELETTO DANIELE VACCARINO Accuse a cui il premier Enrico Letta, nel messaggio inviato all'assemblea Cna, ha reagito positivamente: «Acceleriamo il nuovo inizio, ripartiamo con determinazione perché soprattutto voi avete bisogno di avere gli strumenti giusti affinché lo stop alla caduta del Pil si trasformi in crescita vera». E a cui il responsabile dello Sviluppo economico Zanonato ha replicato con rassicurazioni sulle prospettive in miglioramento dell'economia: «Ci possiamo lasciare alle spalle forse definitivamente la crisi più grave vissuta dall'Italia repubblicana». E, soprattutto, con le «misure economiche che potranno dare forza alla ripresa» contenute nel piano Destinazione Italia che oggi sarà approvato in Consiglio dei ministri. Come il taglio di 600 milioni di euro della bolletta elettrica per imprese e famiglie, il credito di imposta al 50% per investimenti destinati alla ricerca e allo sviluppo, la riduzione della Rc auto o il digital bonus con agevolazioni fiscali al 65% per le connessioni digitali. Toni ottimistici anche dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: «Abbiamo invertito una recessione che durava da molto tempo». Per il titolare del dicastero di via XX settembre «ci sono segnali che dicono che stiamo uscendo da otto trimestri negativi, nonostante i risultati siano ancora lontani dal riassorbire la disoccupazione». In serata la Cna ha eletto il nuovo presidente: è Daniele Vaccarino. Imprenditore metalmeccanico, classe 1952, dal 1987 è amministratore della Carmec srl. Presidente della Cna di Torino, è stato vice-presidente della Camera di Commercio del capoluogo piemontese. lvventurelli@unita.it

Foto: FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Foto: Il presidente uscente della Cna Ivan Malavasi e il ministro Flavio Zanonato all'assemblea di ieri

ISTAT

Inflazione, terzo calo consecutivo. Per l'Ocse il Pil si «stabilizza»

I dati definitivi dell'inflazione di novembre registrano un +0,7% annuo, il livello più basso di crescita dei prezzi al consumo dal 2009. Su base mensile si registra il terzo calo consecutivo dello 0,3%. E il tasso relativo al carrello della spesa sarebbe in calo dello 0,1% su base mensile. I consumatori parlano di effetti del calo dei consumi, che solo nell'ultimo biennio sono diminuiti dell'8,1%, unito all'«irresponsabile» aumento dell'Iva. Notizie parzialmente migliori dall'Ocse sulla crescita economica nell'area, con un +0,9% del Pil nel terzo trimestre dopo il +0,8 dei tre mesi precedenti. Nel confronto su base annua la crescita si è attestata a +2,9%, dal +2,5 del secondo trimestre. In questo quadro l'Italia perlomeno non si ritrova più nella posizione di fanalino di coda. Dopo una lunga fase in cui aveva infatti registrato le performance trimestrali peggiori del G20, nel terzo trimestre il Pil ha segnato una stabilizzazione. Hanno fatto peggio la Francia, con -0,1%, e il Brasile con -0,5. Il dato italiano resta però il più debole nel confronto su base annua: Pil a -1,8%, l'unico valore negativo tra i 19 paesi elencati in questa statistica. E secondo l'agenzia di rating Standard & Poor's il Pil italiano, quest'anno al -1,8%, crescerà di appena lo 0,4% nel 2014. Per il complesso dell'eurozona è prevista una contrazione nel 2013 dello 0,6% e una ripresa dello 0,9% il prossimo anno.

NoN c'è goverNo che NoN li abbia iNdicati come strumeNto sicuro per fare cassa. da craxi a letta. eppure, coNti alla maNo, gli dello stato restaNo aNcora seNza compratori economie ClassICI DI staglonE immobili

Tanti annunci, poche vendite: il grande fop delle dismissioni

L'esecutivo delle larghe intese ha stimato in almeno 400 miliardi il patrimonio da alienare
Matteo Pucciarelli

MILANO . «Dismissioni per diecidodici miliardi», ha annunciato il premier Enrico Letta. È un classico di stagione, che riempie le pagine dei quotidiani per giorni per poi sparire qualche mese, e tornare di nuovo, senza che nel frattempo si sia fatto nulla. Cambiano i governi, ma la vendita delle aziende e degli immobili di Stato viene di volta in volta presentata come la panacea di tutti i mali. Non fosse che poi, di fatto, nessuno - sul fronte immobili - ha mai capito a quanto ammontano questi beni e soprattutto se e come possono essere venduti con successo. Anche perché quelle rare volte in cui ci si è riusciti, la vendita si è trasformata in svendita. Buon ultimo il governo delle larghe intese, che ha stimato in 400 miliardi di euro il patrimonio immobiliare pubblico cedibile ai privati, e così ha costituito una società (la Invimit) che dovrà riuscire nell'impresa. Vendere per abbattere il debito pubblico, è la teoria di fondo. Storia vecchia. Era presidente del Consiglio Bettino Craxi quando una commissione pubblica presieduta da Sabino Cassese produsse un censimento di tutti gli immobili pubblici. Terminato il lavoro nel 1987, sei anni d o p o (g o v e r n o Ciampi), fu costituita l'Immobiliare Italia: vi entrarono soggetti pubblici di allora, come Imi, Bnl, Banca di Roma, Crediop, Iccri, Comit, Credito Italiano, Fonspa, Eni. Si parlò di un incasso da cinquantamila miliardi di lire - gli attuali 25 miliardi di euro - e invece dopo tre anni la società fu chiusa senza aver venduto un solo immobile. Un record, a suo modo. Ci provò Romano Prodi, con un'altra commissione, stavolta presieduta dall'economista Giacomo Vaciago. Non si fece in tempo, cadde il governo. Poi arrivò Silvio Berlusconi e il ministro Giulio Tremonti tentò con le cartolarizzazioni immobiliari: «Scip 1 e Scip 2 sono le più grandi società d'Europa» annunciò trionfante. Erano i tempi della cosiddetta «finanza creativa». Che però creò poco: dovevano essere venduti 11 miliardi di immobili pubblici. Andò a finire diversamente. Lo Stato nel vorticoso giro di bond emessi in anticipo sulle future vendite per «Scip 2» ci si rimise 1,7 miliardi di euro. Tanto rumore per nulla. Il giro di valzer non poteva non toccare al governo dei tecnici. Anche in quel caso fiorirono annunci, dossier, piani di azione e un nulla di fatto. Perlomeno l'allora ministro all'Economia Vittorio Grilli, un anno fa, invitò tutti a fare un bagno di realismo: «Il valore degli immobili su cui possiamo lavorare è tra tre e cinque miliardi». Altro che 400. Solo quattro mesi prima, Grilli aveva parlato di dismissioni per 15-20 miliardi l'anno. Poi, evidentemente, si è dovuto ricredere. Proprio in quei giorni un'intera pagina del Wall Street Journal venne dedicata alle «grandi occasioni italiane», tutto un elenco di immobili appetibili per i ricchi investitori internazionali: le caserme a due passi dal centro storico di Bologna, l'affascinante Palazzo Diedo sul Canal Grande, il Palazzo Bolis Gualdo in via Bagutta a Milano, il Castello Orsini di Soriano sul Cimino costruito da un papa nel 1270... Solo che, alla prova dei fatti, quando anche si riesce a mettere il cartello «vendesi», è difficile trovare chi compra. Per dire, un mese e mezzo fa sono andate deserte le otto aste sugli immobili di proprietà della Regione Veneto. Solo a Venezia sono così tornate in vendita Palazzo Manfrin sul Canal Grande, il cui valore è stimato in 16,5 milioni di euro; l'Hotel Bella Venezia (10,7 milioni di euro); il complesso Cereri Briati (5,3 milioni); l'ex trattoria La Vida (1,1 milioni) e i tre appartamenti in Calle Buccari (1 milione). Si è riusciti a vendere un piano nobile di Palazzo Balbi (l'immobile che ospita la giunta regionale), già utilizzato dalla Locanda Ca' Foscari. Lo spazio è stato acquistato nel corso dell'asta dalla stessa società che gestisce il ristorante per un valore di 323.850 euro, ma era stimato quasi il doppio. Insomma, quasi una svendita. Il colmo di tutta la questione è che, a fronte di beni pubblici spesso inutilizzati da anni eppure di valore - un caso eclatante è l'ospedale San Giacomo a Roma, un grande stabile tra via del Corso e via Ripetta adesso vuoto - Stato e amministrazioni pubbliche spendono dodici miliardi di euro l'anno per affittare dei locali dai privati. Non basterebbe risparmiare quelli? Il colmo nel colmo, infine, è che l'appena nata Invimit (la quale dovrà gestire, vendere, valorizzare e così via migliaia di immobili pubblici) è essa stessa in afftto in un locale in pieno centro a Roma, di cui è proprietaria la Inarcassa,

l'ente privato di previdenza di ingegneri e architetti. «Fatte le opportune ricerche, non è emersa la disponibilità di immobili pubblici utili ad ospitare a pagamento, essendo la nostra una società di diritto privato, la sede di Invimit», ha risposto l'amministratore delegato della società Elisabetta Spitz al giornale La Notizia che ne chiedeva conto. Se il buongiorno si vede dal mattino, meglio non svegliarsi.

Foto: 1) il Palazzo Diedo a Venezia 2) Il Castello Orsini a Soriano sul Cimino (Viterbo) 3) Il Palazzo Bolis Guado a Milano. Sotto, da sinistra, Bettino Craxi , Romano Prodi e Giulio Tremonti

Economia Agenzia delle entrate

Befera e i dirigenti senza concorso

Sono 767. Il Tar ha annullato i loro incarichi. Ora se ne occuperà la Consulta
domenico lusi

Dopo il "Porcellum", l'Agenzia delle Entrate. Per risolvere l'ennesimo pasticcio all'italiana servirà ancora la Corte costituzionale. L'Agenzia ha 767 dirigenti su 1.143 a rischio illegittimità. Funzionari promossi a incarichi di vertice senza concorso, le cui nomine sono state per questo annullate dal Tar. Con la possibilità che pure i loro avvisi di accertamento siano impugnati. Il governo Monti provò a metterci una pezza con una norma che ha sanato le nomine, ma adesso il Consiglio di Stato si è rivolto alla Consulta: potrebbe essere stato un escamotage per «aggirare la regola dell'accesso mediante concorso». Finora l'Agenzia guidata da Attilio Befera ha fatto spallucce: gli incarichi dice - non solo sono legittimi, ma necessari, pena la paralisi. Non la pensa così Giancarlo Barra, segretario generale di Dirpubblica, il sindacato che ha impugnato le nomine. «Gli incarichi», spiega, «sono lo strumento con cui la politica si spartisce in modo bipartisan le influenze nell'Agenzia. Si mettono nei posti chiave persone che, per come vengono selezionate, sono poi in difficoltà a dire dei "no". Tra loro ci sono colleghi capaci, ma è una questione di legalità: non esistono scorciatoie». Nella sola sede centrale gli incaricati sono 91, di cui ben 13 responsabili (su 20) della Direzione del personale, come Marco Annecker (organizzazione), Antonio Campanella (professionalità), Ester Battistini (personale centrale). Non mancano poltrone di peso nemmeno tra gli 11 incaricati della Direzione accertamento, altro settore cardine, con i responsabili antifrode Filippo Caporali, controlli Dario Sencar e riscossione Rosa Romano. Idem nelle sedi periferiche. «Gli incarichi», sostiene Barra, «sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno con ragioni politiche profonde. L'Agenzia va tenuta sotto controllo. Non si fa più una vera lotta all'evasione. Le grandi indagini, come quella su Bulgari, partono dalle Procure. Invece di andare a spulciare i bilanci delle grandi imprese, facciamo i blitz a Cortina e a Firenze. Risultato: su 180 miliardi evasi ogni anno ne recuperiamo circa 7». Accuse che l'Agenzia respinge con forza. Proprio per rafforzare la lotta all'evasione e gestire la complessa macchina della fiscalità, si sostiene, occorre premiare il merito, affidandosi a «dirigenti efficienti, dotati di capacità manageriali: un tipo di selezione che non si fa con un concorso tradizionale».

FINANZIARIA

Dai santi ai reduci ai cantieri, tutte le mance dei politici

Carlo Di Foggia

Dai santi ai reduci ai cantieri, tutte le mance dei politici » pag. 8 Stabile, dopo il Senato, il copione si ripete anche alla Camera: un assalto a colpi di emendamenti alla legge di Stabilità dove entra di tutto. Finanziamenti a sagre e fiere; "valorizzazione di "prodotti agroalimentari" e "luoghi della memoria". E poi le solite elargizioni ad amici; mance, regalie e favori a lobby e clientele varie che i partiti riescono sempre a inserire per non perdere il treno. A Montecitorio la "legge arraffa arraffa" (copyright di Bettino Craxi) si trasforma nella "legge marchetta" denunciata dal Movimento Cinque stelle in un dossier. Norme già presenti, ma anche emendamenti ammessi che potrebbero finire nel testo finale in caso di approvazione definitiva. Dentro c'è di tutto, a partire dai fondi aggiuntivi alle scuole private: 220 milioni di euro già presenti nella versione dal Senato che portano il conto complessivo a 491 milioni l'anno, "quando alla scuola pubblica con il dl Istruzione sono stati dati 450 milioni in due anni", spiega Luigi Gallo (M5s). A questo si aggiunge il blocco delle 4000 assunzioni per gli insegnanti di sostegno perché il ministero non ha licenziato il decreto attuativo". Scorrendo l'elenco si scopre anche la revoca della liquidazione della società Stretto di Messina. Il progetto non è mai decollato ma si prorogano tutte le scadenze, mai rispettate, e si applicano alla realizzazione del ponte le stesse norme previste per le opere di pubblica utilità. SANTI E PRODOTTI TIPICI. La parola d'ordine è valorizzare. I prodotti agroalimentari della maremma grossetana sono una punta d'eccellenza del made in Italy, vanno quindi valorizzati. E così ecco un finanziamento da 2 milioni di euro per la loro promozione sui mercati esteri. E si festeggia anche a Sotto il Monte, minuscolo paesino del bergamasco assunto agli onori delle cronache per aver dato i natali a Giovanni XXIII. Ed è proprio per valorizzare i luoghi "legati alla vita e alla memoria" del Papa buono che nel borgo di quattromila anime potrebbero presto arrivare parte dei 10 milioni che un emendamento ha previsto per le celebrazioni dell'imminente canonizzazione del prossimo 27 aprile. Celebrazioni da finanziare (1,5 milioni di euro nel 2014) anche per il decennale della riapertura del teatro la Fenice. Senza dimenticare la prima guerra mondiale. Il centenario si avvicina, meglio non farsi trovare impreparati: 4,5 milioni per manifestazioni, convegni e mostre, che non si limiteranno al 2014, ma copriranno i prossimi tre anni. Valorizzare. E quindi c'è spazio anche per le minoranze: 7,8 milioni in tre anni per l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione, con tanto di 500 mila euro ai comuni della provincia di Udine "nei quali è storicamente insediata la minoranza slovena". RAI E STAMPA. Il servizio pubblico va garantito sempre e ovunque, e dove non si arriva direttamente ci si appoggia alle forze sul campo. E tutti devono contribuire. Per potenziarlo a livello territoriale è pronto un aumento del 10 per cento del canone per finanziamenti da concedere a Radio e Tv locali per sopperire alle carenze di viale Mazzini. Dal canone, sempre ad opera della stessa mano, potrebbero invece essere esentate tutte le emittenti radiotelevisive, gli operatori di rete e i fornitori di servizi media. C'è poi il solito capitolo Radio Radicale: i Cinque stelle vorrebbero togliere i 20 milioni della convenzione con il ministero dello Sviluppo per trasmettere le sedute del Parlamento. "Esiste già lo streaming - spiega Laura Castelli. M5s - il resto lo si faccia tramite bando pubblico". Bando che probabilmente sarebbe vinto dalla stessa Radio: "Se non altro sarebbe tutto più trasparente", replica la deputata. Sul fronte, tanto caro ai Cinque stelle, dell'editoria si contano 200 mila euro alle "agenzie specializzate in servizi stampa per gli italiani all'este" FIERE E AUTOSTRADE. In teoria la legge di contabilità nazionale vieta "interventi di natura localistica o micro-settoriale". Eppure negli emendamenti ammessi compaiono 5 milioni per la fiera di Verona. Discorso analogo per gli interventi sulle tratte autostradali come la terza corsia della Quartino-Villesse-Gorizia (30 milioni per il 2014 100 per il 2015). Dulcis in fundo, 3 milioni alle associazioni combattentistiche ("Senza nulla togliere alla memoria, ma nell'elenco si contano anche i combattenti volontari antifascisti della guerra civile spagnola", commenta il capogruppo M5s Alessio Villarosa) e 300 mila euro alla scuola per cani guida per ciechi di Campagnano di Roma.

2mln*MAREMMA GROSSETANA***MADE IN ITALY** Promozione all'estero delle eccellenze agroalimentari**10 mln***GIOVANNI XIII***CELEBRAZIONI DEL PAPA BUONO** Valorizzare i luoghi della vita del Pontefice**8,7 mln***MINORANZA SLOVENA***PROMUOVERE LA LINGUA** Incentivi alle Pubbliche amministrazioni

Foto: La Camera dei deputati; accanto, Papa Giovanni XXIII DIm/ Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

Alla Camera Un emendamento per salvare la società che ha gestito il progetto

Un leghista resuscita il Ponte sullo Stretto «No alla liquidazione, opera di pubblica utilità»

I grillini Sono stati alcuni parlamentari dei Cinque Stelle a denunciare la proposta «della Casta»
Antonella Baccaro

ROMA - La Lega Nord scende in campo per resuscitare il Ponte sullo Stretto di Messina, progetto berlusconiano cancellato da una norma del governo Monti. Sì, proprio la Lega: non è un errore. Il partito di Salvini e Maroni, avverso a tutti i progetti faraonici che riversino risorse nel Mezzogiorno, ha presentato alla Camera un emendamento alla legge di Stabilità che letteralmente «revoca la liquidazione della società Stretto di Messina spa (quella che ha gestito il progetto del Ponte), proroga tutte le scadenze alle quali avrebbe dovuto assolvere questa e che ne avevano determinato la liquidazione» e applica alla realizzazione del Ponte tutte le norme previste per le «opere di pubblica utilità».

In una parola si propone di revocare la liquidazione che è in atto ormai dal 15 aprile scorso, per procedere alla quale è stato nominato un commissario: Vincenzo Fortunato, ex potentissimo capo di gabinetto del Tesoro. L'emendamento, per la cronaca, è stato ritenuto «ammissibile».

L'improbabilità di quanto è realmente accaduto si spiega risalendo al nome del deputato che ha proposto di recuperare il progetto del Ponte: si tratta di Angelo Attaguile, catanese, figlio del senatore democristiano Gioacchino Attaguile, andreottiano, per due volte sottosegretario alle Finanze nei governi Rumor e Colombo. Attaguile figlio invece, è stato presidente del Calcio Catania e dell'Istituto case popolari ed è tornato in politica dopo avere ottenuto, si legge nel suo sito personale, «la revisione del processo e la piena assoluzione» dalla accusa di tentata concussione per il Calcio Catania e dalla pena di un anno e mezzo di reclusione più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Eletto nell'ultima tornata elettorale nelle file del Pdl, ma fedelissimo dell'ex governatore siciliano Raffaele Lombardo, è poi passato, a marzo scorso, nelle file della Lega, consentendo al Carroccio, che disponeva di 19 deputati, di comporre il proprio gruppo (il regolamento della Camera prevede che servano 20 deputati per costituire un gruppo).

Attaguile però non ha dimenticato le proprie origini e ha deciso di rispolverare uno dei cavalli di battaglia di Raffaele Lombardo: la difesa del faraonico Ponte. Nel farlo, per la verità, non è stato molto originale. Lo stesso emendamento alla Stabilità era stato presentato già al Senato dall'allora Pdl e da Gal, con primi firmatari i senatori Giuseppe Compagnone (Gal) e Giuseppe Marinello (Pdl). In quella versione il Ponte veniva reinnestato all'interno del corridoio 5, Helsinki-Valletta. L'emendamento leghista pro Ponte è stato individuato dal Movimento Cinque Stelle come una delle «marchette della Casta». Sarà sfuggito al neosegretario leghista Matteo Salvini?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.666

Metri Dovrebbe essere, secondo il progetto, la lunghezza totale del Ponte sullo Stretto di Messina. La campata centrale dovrebbe essere di 3.300 metri, un record

ROMA

Ludopatie La norma crea «aree sensibili» senza slot

Regione, più fondi contro il gioco d'azzardo «È emergenza sociale»

Nasce l'Osservatorio sul fenomeno Daniele Leodori (Pd) «La legge è stata votata all'unanimità: tante altre Regioni hanno varato norme simili»

Francesco Di Frischia

Un milione e mezzo di euro per la prevenzione e la cura di chi è travolto dal gioco d'azzardo patologico. Li ha stanziati la giunta regionale nel triennio 2013-2015 finanziando la legge approvata all'unanimità lo scorso 24 luglio dal Consiglio del Lazio. Il provvedimento, però, in estate aveva ottenuto un esiguo finanziamento (solo 150 mila euro): ieri la consigliera Olimpia Tarzia (Lista Storace), prima firmataria della legge, nel corso del convegno «Il gioco non vale la tua vita», organizzato per illustrare a studenti e media le principali peculiarità della norma, ha annunciato l'arrivo di nuove risorse. Il risultato è stato ottenuto anche grazie all'impegno dell'assessore alle politiche di Bilancio, Alessandra Sartore.

«Si tratta di una legge simbolo, un esempio di buona politica - commenta Tarzia - che adesso potrà camminare con le proprie gambe grazie a un adeguato finanziamento». Pensiero condiviso dal presidente della commissione Salute, Rodolfo Lena (Pd): «Abbiamo acceso i riflettori su un disagio silenzioso che sta rovinando la vita di intere generazioni, un pugno nello stomaco alla dignità di tante persone». Il presidente del Consiglio regionale, Daniele Leodori (Pd), aggiunge: «È stato il primo testo che abbiamo votato, per giunta all'unanimità, in questa nuova legislatura, a testimonianza dell'attenzione vera e concreta su questo argomento. E dopo il Lazio, tante altre Regioni si sono dotate di normativa analoga».

L'assessore alle Politiche sociali, Rita Visini, ha annunciato la nascita di un Osservatorio regionale sul fenomeno del gioco d'azzardo, che redigerà un rapporto annuale e vigilerà sulla corretta applicazione delle prescrizioni contenute nella legge. La norma, in particolare, disciplina la collocazione delle sale da gioco, preservando le cosiddette «aree sensibili» (scuole, ospedali, luoghi di culto, centri sociali e anziani) e prevedendo premi per gli esercizi che rimuovano o non installino slot machine o videolottery. In questa ottica, è stato istituito il marchio regionale «Slot free-RI», rilasciato agli esercenti, ai gestori dei circoli privati e di altri luoghi deputati all'intrattenimento, che non abbiano nel proprio esercizio apparecchiature per il gioco d'azzardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5

Foto: Milioni Il finanziamento extra stanziato dalla giunta Zingaretti per la prevenzione e la cura delle ludopatie nel Lazio, dopo un primo stanziamento di 150 mila euro in estate quando la legge è stata approvata dalla Pisana Per cento La quota del Pil regionale che viene spesa ogni anno nel Lazio in slot machine e videolottery, le infernali macchinette mangiasoldi il cui uso, per legge, è strettamente riservato ai cittadini maggiorenni Miliardi È la spesa delle famiglie per slot machine e scommesse nel Lazio secondo gli ultimi dati, per una spesa pro capite di 1300 euro. Per l'assessore regionale alle Politiche sociali, Rita Visini «il gioco d'azzardo è un'autentica emergenza sociale»

7,5

Foto: Milioni Il finanziamento extra stanziato dalla giunta Zingaretti per la prevenzione e la cura delle ludopatie nel Lazio, dopo un primo stanziamento di 150 mila euro in estate quando la legge è stata approvata dalla Pisana Per cento La quota del Pil regionale che viene spesa ogni anno nel Lazio in slot machine e videolottery, le infernali macchinette mangiasoldi il cui uso, per legge, è strettamente riservato ai cittadini maggiorenni Miliardi È la spesa delle famiglie per slot machine e scommesse nel Lazio secondo gli ultimi dati, per una spesa pro capite di 1300 euro. Per l'assessore regionale alle Politiche sociali, Rita Visini «il gioco d'azzardo è un'autentica emergenza sociale»

4,5

Foto: Milioni Il finanziamento extra stanziato dalla giunta Zingaretti per la prevenzione e la cura delle ludopatie nel Lazio, dopo un primo stanziamento di 150 mila euro in estate quando la legge è stata approvata dalla Pisana Per cento La quota del Pil regionale che viene spesa ogni anno nel Lazio in slot machine e videolottery, le infernali macchinette mangiasoldi il cui uso, per legge, è strettamente riservato ai cittadini maggiorenni Miliardi È la spesa delle famiglie per slot machine e scommesse nel Lazio secondo gli ultimi dati, per una spesa pro capite di 1300 euro. Per l'assessore regionale alle Politiche sociali, Rita Visini «il gioco d'azzardo è un'autentica emergenza sociale»

Foto: Prevenzione La legge punta ad aiutare chi soffre di ludopatie

ROMA

L'indagine Acquisiti tutti i documenti sull'attività del partito dal 2011 alla fine legislatura

Consulenze e incarichi a progetto Regione, si allarga l'inchiesta sul Pd

Blitz della Finanza alla Pisana per ordine della Procura di Rieti Contabilità sospetta Gli investigatori lavorano su ricevute per spese ingiustificate di due milioni di euro: tredici indagati per peculato e finanziamento illecito. Chiusa l'inchiesta per il filone sul Pdl

F. Fia.

Singole consulenze, contratti di collaborazione (i famosi co.co.co.), incarichi a progetto. Ma anche fatture, rimborsi, proposte di delibera per varie spese dei consiglieri. Su richiesta del procuratore di Reti, Giuseppe Saieva, i finanziari del Tributario locale hanno acquisito la documentazione - dal 2011 al 2013 - del Partito Democratico presso la sede della Regione. Segno che i confini dell'inchiesta, partita da notizie di stampa (e soprattutto dall'avvocato blogger Gianfranco Paris), si sono allargati.

Fin qui i magistrati di Rieti avevano esplorato le note spese o rimborsi per iniziative elettorali stravaganti e, in qualche caso, temerarie (la cena da ottomila euro al ristorante «Il pinzimonio» di Fiumicino), circoscrivendo le verifiche al bilancio dei Democratici per l'anno 2011. Ora gli approfondimenti riguarderebbero un'intera legislatura. Contrappasso politico per i democratici che, condannando lo scandalo Fiorito un anno e mezzo fa, avevano pubblicato sul proprio sito ricevute e fatture dei propri consiglieri per sfidare, sul piano dell'opinione pubblica, la maggioranza pidiellina.

A partire da quelle ricevute i magistrati del reatino hanno ricostruito spese ingiustificate per due milioni di euro. La settimana scorsa sono stati scritti sul registro degli indagati per peculato e finanziamento illecito dei partiti l'ex capogruppo del Pd alla Pisana e neo sindaco di Fiumicino, Esterino Montino, Enzo Foschi (attuale capo segreteria di Ignazio Marino), Mario Perilli (il tesoriere regionale) e l'ex consigliere Giuseppe Parroncini. Più nove altre persone, tra imprenditori ed esercenti, indagati per falso.

Peculato è invece il reato contestato a Stefano Galetto, consigliere Pdl nella stessa passata legislatura, quella di Renata Polverini. Per il finanziamento alla Unione Rugby Pontina, a Galetto i magistrati capitolini - primi a partire nell'inchiesta sui rimborsi spese dei consiglieri regionali - hanno aggravato l'accusa iniziale di truffa aggravata: risponderà di peculato. Diversamente da quanto è accaduto per i colleghi di partito Carlo De Romanis, Lidia Nobili e Romolo Del Balzo.

Dall'inchiesta del pm Alberto Pioletti sono invece usciti Chiara Colosimo, Giancarlo Miele, Ernesto Irmici e Francesco Battistoni. Dalla faida politica interna al Pdl (e dal tesoriere dell'epoca Franco Fiorito) era nata l'inchiesta che aveva aperto uno squarcio sull'erogazione senza controllo dei fondi regionali. Un esempio, quello del Lazio, non diverso da quello di molte altre Regioni, coinvolte in analoghi scandali. Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda A Rieti

Sono 4 gli ex consiglieri regionali del Partito democratico alla Pisana che si devono difendere dalle accuse di aver usato i soldi pubblici per interessi privati. Si tratta dell'ex capogruppo Esterino Montino, attuale sindaco di Fiumicino, il capo segreteria del primo cittadino della Capitale, Enzo Foschi, ex consigliere regionale, l'ex tesoriere e consigliere del Pd Mario Perilli, e l'ex consigliere Giuseppe Parroncini

A Roma

Da pochi giorni la Procura di Roma ha invece chiuso le indagini nate dalle denunce di Franco Fiorito, l'ex capogruppo del Pdl alla Regione, che è stato condannato lo scorso maggio a tre anni e quattro mesi di carcere con rito abbreviato. Rischiano il processo i suoi ex colleghi di partito Lidia Nobili, Carlo De Romanis, Romolo Del Balzo e Stefano Galetto più quattro altre persone a loro vicine che li avrebbero aiutati nell'emissione delle fatture false. Capitolo a parte, ma accuse analoghe, per Vincenzo Maruccio, ex capogruppo dell'Italia dei Valori, sul quale sono ancora in corso accertamenti

VENETO Il caso/1. L'idea del collegamento con Venezia attraverso canali navigabili risale al 1963

Padova, l'idrovia miraggio da 50 anni

Marco de' Francesco

PADOVA

Non sono bastati 50 anni per chiudere la pratica dell'idrovia Padova-Venezia; e l'incidenza della crisi sul ritardo infrastrutturale del Paese, con il taglio degli investimenti e il blocco dei cantieri, non promette nulla di buono.

I primi soldi per il collegamento fluviale tra le due città, 6,6 miliardi di lire, furono stanziati con legge 92 del 1963; era previsto, peraltro, un ulteriore intervento di 1 miliardo di lire dai due Comuni e dalle due Province venete. E di soldi, nel tempo, ne sono stati spesi con generosità, stanziati da Stato, Regione Veneto e Ferrovie: dal 1976 sino al 1990, altri 47 miliardi e 143 milioni. Numeri presenti nello studio di fattibilità (della Regione Veneto) degli interventi per ultimare l'opera, che risale al luglio di quest'anno, a quasi mezzo secolo (1964) dal progetto generale del genio civile di Venezia.

In questi cinque decenni, la costituzione del Consorzio Idrovia Padova-Venezia tra i due Comuni e le due Province (1965; sciolto nel marzo 1988); e opere di vario genere; ma non risulta che una chiatte commerciale abbia mai utilizzato il tracciato. Sono state realizzate conche di navigazione, ponti stradali e ferroviari, chiuse mobili, sottopassi, banchinaggi e sezioni di canale; ma l'asse idroviario risulta realizzato solo a tratti. Peraltro i lavori sono stati eseguiti prima della legge 16/2000, che ratifica un accordo europeo sulle vie navigabili: e che pone nuovi criteri relativi alle dimensioni dei canali e dei mezzi destinati ad attraversarli. Comunque sia, secondo lo studio, per completare il tracciato (oltre 27 km, tra i Comuni di Padova, Saonara, Vigonovo, Strà, Fossò, Camponogara, Dolo, Mira e Venezia) in classe Va (e cioè in regola con la normativa comunitaria) sono necessari 384 milioni di euro (nuovi tratti, ma anche espropri e altro); che diventano 461 milioni con opere aggiuntive per migliorare la sicurezza idraulica del sistema Brenta-Bacchiglione.

L'idea iniziale era di un canale navigabile per il transito di merci tra laguna veneta e entroterra padano. Non sorprende che l'asse inizi dalle parti del terminal della società Interporto di Padova, centro logistico intermodale che si sviluppa su una superficie di oltre un milione di mq. Ma il presidente, Sergio Giordani, alla fine dei lavori ci crede poco: «Troppi soldi, non se ne farà nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA

Dopo il disastro la beffa

Escort e cene in cambio di appalti Scandalo sull'azienda rifiuti di Genova

Indagati 6 funzionari dell'Amiu, la municipalizzata che gestisce la pulizia in città. Avrebbero favorito una società nelle operazioni del dopo alluvione. Fi: vergogna, Doria chiarisca

SEBASTIANO SOLANO

Cene ed escort in cambio di appalti. Da una parte dirigenti e funzionari dell'Amiu, la municipalizzata per i rifiuti del Comune di Genova, dall'altra imprenditori a caccia d'appalti. È questo lo spaccato che emerge dalle carte dell'in chiesta «Albatros», affidata ai pm Paola Calleri e Francesco Albini Cardona, che hanno iscritto sul registro degli indagati una cinquantina di persone. Per loro, a vario titolo, le accuse sono di corruzione, truffa, traffico illecito di rifiuti, turbativa d'asta. Secondo la procura di Genova, dirigenti e funzionari dell'Amiu avrebbero affidato alla Eco-Ge di Gino Mamone diversi appalti per la pulizia della città nel post-alluvione e per lo smaltimento dei rifiuti in cambio di cene e incontri piccanti. Ipotesi che, come racconta La Repubblica di Genova, troverebbero conferma nelle fatture - in mano agli inquirenti - emesse dal ristorante "Il Fattore" e dall'albergo "Il Cavallino San Marziano", dove secondo la procura si sarebbero tenuti gli incontri tra i funzionari della municipalizzata e alcune escort. «Una notte indimenticabile, da favola...», avrebbe commentato uno dei funzionari, al telefono con un altro indagato. Sarebbero stati almeno quattro gli incontri a luci rosse accertati dagli investigatori, ma nulla ancora è trapelato riguardo i fruitori delle prestazioni. Nel mirino dei magistrati genovesi ci sono, in particolare, una dozzina di appalti affidati alla Eco-Ge di Gino Mamone, che a sua volta avrebbe poi subappaltato i lavori ad altre tre ditte, tra cui la ImpreAres e la Ares International, che fanno capo al fratello Vincenzo. I fratelli Mamone risultano tra gli indagati. Insieme a loro, tra gli altri, sei dipendenti dell'Amiu: il direttore tecnico del Settore Raccolta Rifiuti, Massimo Bizzi; Roberta Malatesta, segretaria di Bizzi; Corrado Gondona, capo dell'Ufficio Legale ed anche del Settore Acquisti, Appalti e Gare; il responsabile dell'impianto di Sardorella, dove confluisce la spazzatura differenziata, separata e inviata ai consorzi che lavorano il recupero, Tonito Magnasco; Enrico Lastrico, pensionato dallo scorso giugno, ma fino allora direttore dei Servizi Integrati Esterni; e Angelo Santo, capo della rimessa-officina della Volpara. I Mamone si sarebbero aggiudicati. Tra gli indagati, infine, c'è anche l'amministratore delegato della Swich-1988 Maurizio Dufour, che ha avuto un appalto dall'Amiu la raccolta dei rifiuti ingombranti in tutta Genova. Secondo i magistrati, le aziende non solo si sarebbero aggiudicati gli appalti mediante il pagamento di tangenti, seppur sotto forma di cene e incontri a sfondo sessuale, ma non avrebbero rispettato il capitolato d'appalto. Da quanto emerge dai documenti in mano alla procura, infatti, i rifiuti sarebbero stati smaltiti illegalmente, ossia tutti insieme, senza nessuna distinzione tra rifiuti solidi urbani e rifiuti classificati come 'speciali'. L'Amiu, con una nota stampa, ha precisato come tra gli indagati «non vi è alcuna delle figure apicali dell'azienda», nonché di confidare nell'operato della magistratura. Dello stesso tenore il commento di Doria, che si è limitato a garantire «piena collaborazione agli inquirenti». Letteralmente furiosa, invece, la reazione della capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale, Lilli Mauro, che raggiunta al telefono tuona: «Non posso credere che in tutti questi anni nessuno si sia accorto di niente. Possibile che la sinistra, che governa la città da più di 20 anni, non si sia accorta mai di nulla?». La capogruppo è un fiume in piena, ma l'inchiesta non sembra averla colta di sorpresa. E di fatti poco dopo aggiunge: «Quando la Vincenzi (Marta, predecessore di Doria, ndr) denunciava infiltrazioni che erano dannose per lo sviluppo della città, le chiesi di presentarsi davanti ai giudici e riferire loro tutto ciò di cui era a conoscenza. Questo per dire che l'intera vicenda è qualcosa di già annunciato, è impossibile che nemmeno l'assessore all'Ambiente non si sia mai accorto di questo incredibile sperpero di soldi pubblici. Noi come Forza Italia chiediamo chiarezza ai magistrati, ma soprattutto alla giunta, che ci deve spiegare come tutto ciò sia potuto accadere». LA VICENDA I FUNZIONARI INDAGATI Sei funzionari dell'Amiu, la municipalizzata che si occupa della pulizia e dei rifiuti nel capoluogo ligure, sono indagati per aver affidato una serie di appalti alla Eco-Ge di Gino Mamone, in

cambio di cene, pernottamenti in hotel con tanto di prostitute incluse LE INTERCETTAZIONI Stando alle intercettazioni, sarebbero stati almeno quattro gli incontri a luci rosse accertati dagli investigatori, ma nulla ancora è trapelato riguardo i fruitori delle prestazioni GLI SMALTIMENTI ILLEGALI Inoltre, da quanto emerge dai documenti in mano alla procura, i rifiuti sarebbero stati smaltiti illegalmente, ossia tutti insieme, senza alcuna distinzione tra rifiuti solidi urbani e rifiuti classificati come 'speciali'

Foto: Un'immagine di Genova devastata dall'alluvione nel 2010 [LaPresse]

CAGLIARI

C'è tempo fino al 23/12

La Sardegna investe 10,8 mln sull'edilizia residenziale pubblica

I comuni della regione Sardegna avranno tempo fino al 23 dicembre 2013 per accedere al bando pubblico «Programmi integrati di riqualificazione urbana di ambiti caratterizzati dalla presenza di edilizia residenziale pubblica». Il bando intende promuovere un programma di interventi di riqualificazione urbana di ambiti caratterizzati dalla presenza di edilizia residenziale pubblica (Erp). Il programma intende perseguire l'incremento ed il miglioramento della dotazione infrastrutturale di quartieri degradati mediante la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, nonché la valorizzazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica attraverso il recupero primario. I soggetti ammessi a presentare proposte di finanziamento, a pena di inammissibilità della stessa proposta sono i comuni; ciascun comune potrà presentare una sola proposta. Gli interventi da proporre sono volti al recupero e riqualificazione urbana del patrimonio immobiliare Erp, riguardanti interventi di recupero primario di complessi edilizi Erp e relativa riqualificazione urbana che comprendano opere di urbanizzazione primaria e secondaria: eliminazione barriere architettoniche, sistemazioni esterne stradali e degli spazi comuni, verde urbano e impianti sportivi di quartiere, centri di aggregazione sociale e culturale, ecc. La quota di finanziamento regionale non può essere superiore all'80% del costo complessivo del programma integrato. Per ogni proposta il finanziamento regionale non dovrà essere superiore a 200 mila euro. La dotazione complessiva ammonta a 10.839.915,95.

MILANO

EQUITALIA ADDIO Dal 2014 ci penserà la Regione Lombardia

La Regione Lombardia dal prossimo anno sostituirà Equitalia nella riscossione dei tributi regionali. Lo ha deliberato la Giunta lombarda nella riunione di ieri. «La decisione che abbiamo assunto rappresenta l'attuazione di un importante punto del programma e l'inizio della rivoluzione», ha spiegato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. «Avevamo preso l'impegno di sostituire Equitalia con la riscossione regionale - ha ricordato il Governatore - e con questa delibera si sta avverando. Questo porterà a una riduzione dei costi per i cittadini e a un modo di procedere più umano, che tiene conto delle condizioni, anche di difficoltà, in cui si trovano i cittadini e i contribuenti, condizioni di cui oggi Equitalia non tiene conto. Vogliamo avere un rapporto corretto con i contribuenti, con chi paga le tasse, ma anche tenendo conto delle condizioni di difficoltà in cui si trovano e oggi è stata approvata dalla Giunta la delibera che stabilisce la riscossione diretta dei tributi. Maroni: «Questo porterà a una riduzione dei costi e a un modo di procedere più umano, che tiene conto anche delle difficoltà in cui si trovano i contribuenti» regione, per cui sono molto soddisfatto della decisione che abbiamo preso, una decisione impegnativa perché ci mette in una situazione di responsabilità ma siamo assolutamente in grado di farlo, perché questo è il futuro». «La nostra ambizione è di sostituire completamente Equitalia, non solo per le imposte regionali ma anche quelle che vanno allo Stato: cominciamo un percorso - ha concluso Roberto Maroni - che si deve concludere entro breve con la sostituzione completa di Equitalia da parte delle strutture regionali interne ed esterne». «Dal programma ai fatti! Con questa importante delibera si conferma ulteriormente il percorso di attuazione dei punti strategici del programma di governo del presidente Maroni». Lo ha dichiarato dal canto suo l'assessore all'Economia, Crescita e Semplificazione Massimo Garavaglia, dopo la seduta di ieri mattina della Giunta regionale lombarda. «Questa delibera - ha spiegato l'assessore - rappresenta un gesto di attenzione e comprensione nei confronti delle problematiche quotidiane dei cittadini lombardi. In questo modo, per le entrate ed i tributi gestiti direttamente, la Regione Lombardia procederà autonomamente alla riscossione dei propri crediti. L'adozione dell'ingiunzione di pagamento consentirà una riduzione dei costi a carico dei cittadini e permetterà un più efficace recupero dei crediti. Perseguiamo con tenacia l'obiettivo di ottenere al più presto un modello di fisco regionale, meno oppressivo nei confronti della popolazione lombarda». «Adesso il prossimo passo - ha concluso Garavaglia riguarda l'estensione di questo modello anche agli Enti locali lombardi che lo desiderano, per la riscossione dei tributi locali».

REGGIO CALABRIA

IN CALABRIA

Arrestata la paladina antimafia: ha speso 160 mila euro per auto e borse da vip

Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

Arrestata la paladina antimafia: ha speso 160 mila euro per auto e borse da vip » pag. 15 Il tumore che divora Reggio Calabria non è stato estirpato. La mafia comanda ancora in città, ha suoi uomini nelle istituzioni, un consenso altissimo, per questo l'opera chirurgica avviata il 9 ottobre di un anno fa con lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune deve continuare. Lo hanno annunciato i commissari mandati dal Viminale a governare la Città dello Stretto ed è successo l'inferno. "Chiederemo la proroga di altri sei mesi del commissariamento - ha detto il prefetto Gaetano Chiusolo - perché bisogna ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini, un rapporto che è stato spezzato e tradito dall'inerzia, dalle connivenze, da scelte poco chiare e interessi di parte". Uno schiaffo in faccia a Peppe Scopelliti, il governatore della Calabria, l'ex padrone del Pdl e dei pacchetti di voti portati a centinaia di migliaia a Silvio Berlusconi, transitato con una nutrita pattuglia di deputati, senatori e consiglieri regionali, alla corte di Angelino Alfano. L'uomo che da segretario nazionale del Pdl vergò un'indignata prefazione a "La democrazia sospesa", il libretto con il quale Scopelliti e i suoi protestarono contro Annamaria Cancellieri, allora ministro dell'Interno, che aveva osato l'inosabile. E adesso? ADESSO ANGELINO, che del Viminale è il numero uno, non fa quello che tutti si aspettavano facesse: finirla qui con il commissariamento, fissare la data delle elezioni e restituire il Comune a Scopelliti & soci. Non è andata così, qualcosa non ha funzionato. "La verità è che Alfano - si sfoga un ex consigliere comunale mandato a casa - non comanda una minchia al ministero". Eppure segnali chiari da Reggio ne avevano mandati. Demetrio Arena, "Demi", il sindaco sciolto per mafia, dichiarato incandidabile, lo hanno prima candidato al Senato, poi nominato assessore regionale alle attività produttive. In città nei giorni scorsi è arrivata la Commissione parlamentare antimafia e Scopelliti e i suoi hanno reagito a dovere. "È una parata inutile, la 'ndrangheta cercatela al Nord. Conosco Demetrio Arena, ha un profilo morale irraggiungibile per tutti i rappresentanti del Pd che fanno capo a Rosy Bindi messi assieme", ha urlato in conferenza stampa dove randellando anche i giornalisti. "Avete riempito le pagine di cazzate". È nervoso l'ex missino adoratore di Ciccio Franco, il leader dei Boia chi molla della rivolta di Reggio, al quale, nell'anno primo della sua era di sindaco, dedicò finanche un monumento sul Lungomare. Di giravolte ne ha fatte tante, ma non sono bastate. Nell'era del berlusconismo passò da "eia eia alalà" alla disco music suonata a tutto volume nelle serate estive in città, dove primeggiavano Lele Mora e la sua scuderia con Valeria Marini in testa. Era la Reggio da bere, il modello, travolto da spese folli, buchi milionari, e dall'ombra pesante di Orsola Fallara, la responsabile delle finanze del Comune, fedelissima di Scopelliti, vittima di un suicidio misterioso. "La città è ancora dolente" dice Aldo Varano, che intitolò così un suo fortunatissimo libro sulla Reggio sconvolta da tangentopoli. "Siamo alla conclusione di un processo che viene da lontano e affonda le sue radici nel sistema di potere costruito da Scopelliti e dal centrodestra con la totale inerzia dell'opposizione di centrosinistra". Reggio irredimibile, lo capisci andando al negozio di sanatoria e articoli per bambini di Tiberio Bentivoglio. C'è una macchina della Polizia a controllare che la 'ndrangheta non tenti di ammazzarlo di nuovo. "Mi hanno sparato e mi sono salvato per caso - ci racconta -, poi ho denunciato i miei estorsori. In questo quartiere c'è un boss che comanda, ma ci sono i politici che andavano a chiedergli i voti. Io combatto, lo Stato non c'è ancora". Bentivoglio fatturava fino a 2 miliardi di vecchie lire, "sotto Natale c'era la fila". Ora di mamme nel negozio che guardano ma non comprano, ne contiamo solo tre. "SE IN QUESTA CITTÀ non ci fossero i medici, gli avvocati, gli architetti e gli ingegneri, sarebbe un paradiso", Varano, lo scrittore, scherza ma fa capire cos'è la borghesia mafiosa. Il cancro della città, perché qui il potere non vive nelle istituzioni o nelle sedi dei partiti, i luoghi dove si decidono spartizioni di appalti e fortune individuali sono i salotti dove si riuniscono i "fratelli

massoni". Lo chiamano il "tavolino", dove siedono politici, imprenditori e boss della 'ndrangheta imprenditrice e metropolitana. Tutto è perduto in riva allo Stretto? Forse no, basta andare di sera nella parrocchia di Giovanni Ladiana, prete gesuita con un passato di bracciante agricolo e muratore. Nelle stanze dove una volta si studiava il catechismo ci sono medici volontari che fanno ecografie, avvocati che assistono immigrati e poveri, un banco alimentare e tre giovanissimi dentisti. "Veniamo tre giorni alla settimana a fare volontariato. Qualcuno va in Africa, noi siamo qui con pochi mezzi a curare chi non ha i soldi per farlo". Il prete è animatore di "Reggio non tace", una associazione che dà del filo da torcere a tutti, mafiosi e politici. "Non ci siamo, non possiamo ammettere che ci siano le solite facce di uomini politici delle passate amministrazioni e che magari occupano poltrone più prestigiose", dicono annunciando una loro assemblea pubblica. C'è una città che non si rassegna. Al Liceo Campanella, il più antico della città, i ragazzi ascoltano l'arcivescovo monsignor Morosini. "La potenza dello Stato verrà esaltata quando lo Stato offrirà lavoro". I ragazzi si guardano negli occhi, qualcuno spera, altri sanno che il futuro non è qui, che bisogna cercarlo lontano dallo Stretto. E per sempre.

Foto: Rosy Canale La Presse

Foto: Giuseppe Scopelliti Ansa

Grazie alla L. 98/2013 è possibile chiedere la dilazione del pagamento: ma l'opportunità non è per tutti

Cartella esattoriale rateizzata I requisiti richiesti da Equitalia

Fino a 120 quote quando la singola rata è superiore al 20% del reddito mensile

Adriano Agatino Zuccaro sibile chiedere: un piano di rateazione ordinario fino a un massimo di 72 rate mensili (6 anni), un piano di rateazione straordinaria fino a un massimo di 120 rate mensili (10 anni). Le 120 rate sono concesse solo "nei casi di grave e comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica ed estranea alla propria responsabilità". Vediamo quali sono i requisiti richiesti, consultabili sul sito di Equitalia, per la rateazione straordinaria (fino a 10 anni): "possono richiedere una dilazione straordinaria i contribuenti non in grado di pagare il debito secondo la rateazione ordinaria (72 rate mensili) e che, invece, possono sostenere un piano di pagamento più lungo". Si accede a un piano di rateazione straordinaria fino a un massimo di 120 rate in presenza delle seguenti condizioni: per le persone fisiche e le ditte individuali, quando l'importo della singola rata è superiore al 20% del reddito mensile, risultante dall'Indicatore della situazione reddituale (Isr) indicato nel modello Isee; per le altre imprese, quando la rata è superiore al 10% del valore della produzione mensile. Inoltre l'indice di liquidità, ricavato dai dati di bilancio, deve essere compreso tra 0,5 e 1. Attenzione, però, il beneficio della dilazione può decadere e ciò avviene non più con il mancato pagamento di due rate consecutive ma, grazie al decreto legge 69/2013, cd. "Decreto del fare", in caso di mancato pagamento di otto rate anche non consecutive. Non è di secondo piano il fatto che l'agente della riscossione non può iscrivere ipoteca, né attivare qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva finché si è in regola con i pagamenti. Cosa ancora più importante per continuare a produrre e a ripartire è la possibilità per il contribuente che ha ottenuto la rateazione di non essere più considerato inadempiente, si avrà la possibilità di richiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) e il certificato di regolarità fiscale per partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi. Nulla osta alla richiesta di rateazione anche se non sono state pagate le rate degli avvisi bonari dell'Agenzia delle entrate. Equitalia informa che "la domanda di rateazione, comprensiva della documentazione necessaria, inclusa copia del documento di riconoscimento, si può presentare tramite raccomandata a/r oppure a mano presso uno degli sportelli dell'agente della riscossione competente per territorio o specificati negli atti inviati da Equitalia". I moduli sono disponibili sul sito di Equitalia alla voce "Modulistica" e presso tutti gli uffici sul territorio.